

Lunedì 16 febbraio 1998

12 l'Unità

LA CULTURA

Il libro di Rezza

Delirante euforico percorso di opposti

Lacan e Rabelais, al party di Fine Millennio, si conoscono e si trovano molto simpatici, pure. Dal loro fitto chiacchiere ad alto, altissimo tasso alcolico potrebbe essere stato partorito *Non cogito ergo digito*. Che è, invece, di Antonio Rezza.

Lo è nella misura in cui ogni testo, inevitabilmente, si accompagna a un autore. Nella consapevolezza, anche, che le grandi imprese, in letteratura, sono sempre sintomo di un processo iperletterario che scavalca l'io e ne cita, al massimo, i brandelli, in dialogo con tutto ciò in cui l'io, contaminandosi, incespica.

Antonio Rezza è un comico preso a prestito dalla letteratura. E viceversa. La letteratura, in questo caso, tara il comico all'interno della filosofia, in una sorta di delirio cognitivo che ne è specchio fedele e impossibile. Post-Hegel. Post-Heidegger. Post-Marx. Post-De Crescenzo e post-tutto. Come la comicità (stridente, corrosiva, di matrice spietatamente illuministica) nega l'autocompiacimento delle lettere, l'inutile miracolo della fuga. E la bellezza di *Non cogito ergo digito*, in fondo, è proprio qui. In questa miracolosa euforia degli opposti. Che si compenetrano senza inibizioni. In un'orgia in cui linguaggio, coscienza, cronaca e storia (avremmo potuto usare le maiuscole, così: Linguaggio, Coscienza, Cronaca e Storia) riemergono boccheggianti, talvolta, nella loro spaventosa nudità.

Da un'altra prospettiva potremmo pensare a una sorta di carosello in naftalina, una sequenza di immagini retoriche annegate nel motto di spirito, tenute assieme dall'ordito delirante di quello che, della Storia, rimane. Una sorta di immenso spot della Storia. La Storia. Appunto.

Rezza spara cronologie come la Storia ha sempre sparato morti su un campo molto più pericoloso della pagina. La storia di Rezza è una marionetta della Storia, un feticcio del Nulla che si agita su un palcoscenico in cui i nomi ritornano spaesati a condividere, dentro la carne, un travaglio che è tanto tragico quanto assolutamente, comicamente inutile e ottuso. Lacan e Rabelais.

Ma, anche, Jacovitti e Beckett. Ludovico Ariosto e Totò. Guicciardini (lo storico) e Brosio (il cronista). *Non cogito. Ergo digito*. Antonio Rezza. Obviously.

Aldo Nove

La riedizione Utet del poema cinquecentesco di Teofilo Folengo con l'introduzione di Mario Chiesa

Baldo, un eroe contadino contro paladini e cavalieri



Un banchetto in una incisione di Pinelli

Ogni tanto, pensando forse di rinsanguare l'anemia vera o supposta della nostra cultura letteraria, qualcuno inventa un qualche problema inesistente (o dice sciocchezze con aria serissima). Del genere: la poesia è viscere o testa, Dioniso o Apollo, sentimento o organizzazione? Mentre infuriava la demenziale querelle «Calvino o Pasolini» mi leggevo il saggio di Mario Chiesa premesso alla recente edizione del *Baldus* di Teofilo Folengo (per i classici dell'Utet, due tomi con traduzione a fronte, di complessive 1.100 pagine). E di seguito i venticinque canti del poema epico-contadino nella quarta e ultima versione che gli diede il poeta nel 1552 (ma la prima redazione è del 1517, un anno dopo l'*Orlando furioso*).

Perché ho citato la sterile polemica di questi giorni? Perché il materiale in discussione è sovrabbondante, non senza legami evidenti con la nostra contemporaneità (basta tirar giù due autorevolissimi titoli della bibliografia: «La tradizione macaronica da Folengo a Gadda», di Cesare Segre del '79, e «Per una linea espressionistica in Italia», di Gianfranco Contini del 1988).

La bella introduzione di Chiesa a questo mira innanzitutto, a modificare una traiettoria rigida che andava tutta ed esclusivamente in direzione espressionistica. Impresa non semplice quando si abbia a che fare addirittura con una lingua inventata e per di più con una lingua strutturalmente «comica». Il *Baldus* infatti è scritto in latino macaronico o macheronic (da «macheroni», proprio da quel cibo che non era la pasta col buco d'oggi né lo spaghetti ottocentesco: erano gnocchi), in cui convivono, nel rispetto della prosodia virgiliana, grammatica sintassi lessico latini con l'italiano parlato dei contadini e con il dialetto, opportunamente latinizzati. Un degrado linguistico sostanziale, ineccepibile. Con questo materiale Folengo (che usa lo pseudonimo di Merlin Cocaio) costruisce il suo poema epico della contadinità.

Nel poema si raccontano le imprese più malandrine che eroiche dell'eroe che dà nome al libro, assieme ad alcuni amici che mettono a soqquadro il mondo, ovunque vadano, dalla piccola Cipada, borgo presso Mantova fino all'Adriatico e all'inferno. Le regole dei poemi cavallereschi sono rispettate e all'inferno. Le regole dei poemi cavallereschi sono rispettate (d'accordo, la classica ottava è sostituita dal classicissimo esametro dell'*Enéide*), ma è ben avvertibile uno spostamento di registro verso il comico, un comico che viene anche dal declamato, verbale e comportamentale, dei paladini. Gli avversari di Baldo «non sono né altri paladini, né re "pagani", ma pirati, streghe, orchi, diavoli», oltre che zoticci imbelli. Si ride, e molto, senza dubbio (forse più per le parole macaroniche, che per gli

accadimenti), ma pure il riso segue delle regole codificate, perché «il riso è un'arma da adoperare senza spuntarla». E però altrettanto vero l'itinerario di lettura inverso: più che abbassare il sublime cavalleresco nella sua parodia, il poeta eleva a dignità l'umile, concedendogli le stesse prerogative «poetiche», nell'eguaglianza di Baldo e di Enea.

Questa è un po' la tesi suggestiva di Chiesa, con due risvolti. Uno letterario e uno ideologico. La «forza distruttiva del riso», l'«efficacia eversiva della comicità», «l'arma del comico non può esser stata da lui maneggiata per migliaia di versi senza uno scopo, senza obiettivi». «Il Baldus non è la parodia del poema cavalleresco nel suo modello aristocratico, è la parodia della sua inattività, come dell'inerzia del poema epico classico e con loro di tutta la letteratura, che si ritenga qualcosa di più di un modo per passare onestamente il tempo». Di fronte al modello dell'*Imitazione di Cristo* il frate benedettino proclama la vanità di questi strumenti, Baldo ed Enea eguali per inefficacia specifica. E quando alla fine Baldo intreccia una danza col buffone Boccalo e «lui che è sempre stato la guida si lascia guidare», significa che «non c'è differenza fra le gesta di un paladino e le gesticolazioni di un buffone. Quel ballo con il matto è la palinodia del paladino». Che è la conclu-

sione esplicita del poema, quando gli eroi vengono accolti all'interno di una gigantesca zucca: «Stanza poetarum est, cantorum, astrologorum, / qui fingunt, cantant, dovinat sonia genti- / complevere libros follis vanisque novellis» (è la dimora dei poeti, dei cantori, degli astrologi che fabbricano, cantano, interpretano i sogni della gente: hanno riempito i libri di favole e frottole vane). Non solo, «non mihi conveniens minus est habitatio zucche, / quam qui Gregthetum quemdam praeposit Achillem / forzibus Hectoris» (la dimora della zucca non è meno adatta a me che a colui che antepone un greccuccio come Achille alla forza di Ettore, cioè Omero). Attenti, ci dice Chiesa, non è solo viscere ma pure testa, non avete a che fare con giochi goliardici, sebbene l'effetto sia divertente al massimo grado.

Altrettanto puntuali precisazioni cadono su alcuni temi canonici e cruciali del poema macaronico. Non si nega qui, ma si integra. «Fra gli scherzi giocati dal Folengo ai propri lettori c'è anche quello di esser riuscito a convincerli che il suo è il poema del grasso mangiatore». Non mancano infatti pranzi che di lì a poco si sarebbero detti «pantagruelici», così come la lingua è spesso infarcita di prestiti gastronomici. C'è davvero un gusto palatale in quella pronuncia. D'altronde mica si può fingere che «in principio» ci sono «macaroni»,

una scelta simbolica, precisa, a definire la natura di questa lingua da parte degli inventori.

Accertate ed applaudite tutte queste indicazioni critiche del Chiesa, va detto che ciò non smentisce gli effetti di primo impatto, cioè l'efficacia della comicità folenghiana e macaronica, dei suoi attrezzi in sé e per sé. Non mi riferisco alla trasgressione segnalata, di raccontare l'infanzia dell'eroe, Baldo, a differenza di quanto accade nei poemi epici. Penso piuttosto a quegli elementi stilistici che hanno indotto solidissimi critici, come Segre o Contini, a vedere in Folengo un modello, il termine a quo di una linea espressionista lombarda che, con le sue particolari distinzioni, arriva fino ai giorni nostri.

È nello stile la qualità alta e decisiva del *Baldus*, che ne fa uno dei primi e più certi monumenti del realismo europeo, un modello riconosciuto dallo stesso Rabelais. Si tratta di un realismo che innanzitutto si connota ideologicamente, con un declassamento della classe che domina la storia (è vero, Baldo vanta origini nobili, ma lui non lo sa e non lo sanno gli altri). Tale declassamento di solito è stato, ed è, usato in funzione patetica. Folengo sceglie invece la più difficile, la comica e l'espressionistica, che è quella che gli serve per colpire i suoi bersagli, che vanno dal bargello al papa, il potere in generale, che forse per primo egli identifica, verbalmente, col Palazzo: «causidicus tornat sassini ad iura palazzi» (il causidico torna agli affari giuridici del Palazzo assassino). Per riuscire nello scopo si è visto che inventa una lingua su misura, dotata di quegli strumenti che meglio gli garantiscono l'effetto voluto. L'aulico latino è contaminato dal volgare popolano e dai dialetti, con un uso abbondante di onomatopoeie (da far invidia a Pascoli e a Marinetti anche per quantità) e da un impiego diffuso di espressioni scurrili, triviali, con abbondante ricorso alla coprolalia (strunzum, merda, orina, culamen, loffe, cagare, coreza, ecc...) quel parlare basso che da sempre è una funzione sicura del riso. L'altra è l'iperbole, la deformazione e l'amplificazione della realtà e del dettaglio, fondamento della caricatura. Qui l'iperbole gioca tanto nella descrizione degli avvenimenti (le battaglie o le tempeste di mare, per esempio) che degli oggetti (la balena-isola, per esempio). Ma c'è accanto pure un realismo, come dire, documentario, quando si racconta la vita quotidiana di una cittadina, un incontro di pallone elastico, l'aula di un tribunale, una cucina regale, un mercato... Senza rinunciare alla parodia diretta: superbo esemplare è la discesa dantesca agli inferi, ma in sfida ai diavoli.

Il poeta della lingua degradata

Teofilo Folengo, monaco benedettino nato a Mantova nel 1491 e morto a Bassano nel 1544, scriveva con lo pseudonimo di Merlin Cocaio poemi in lingua maccheronica. Tra la sua opera spicca «Baldus», capolavoro isolato di realismo comico grottesco scritto nel 1517: «Baldus» ha per oggetto il mondo contadino visto nella sua miseria e nella sua violenza. Accanto al grottesco, c'è un realismo documentario che racconta della vita quotidiana di una cittadina, il suo mercato, l'aula del tribunale, il gioco della palla. È per questo un monumento del realismo europeo, riconosciuto anche da Rabelais, che si connota con il declassamento della classe dominante (Baldo, il protagonista, vanta origini nobili anche se non lo sa e se non lo sanno gli altri).

Folco Portinari

Contro la fatwa Blair incontra Rushdie

Nel nono anniversario della «fatwa» (editto religioso) che condanna a morte lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, il premier britannico ha incontrato l'autore per dimostrare la solidarietà del suo governo alla campagna per la revoca della condanna. Il giorno precedente l'Unione Europea (di cui la Gran Bretagna tiene la presidenza di turno) aveva diffuso un comunicato del ministro degli Esteri britannico Robin Cook invitando Teheran al dialogo e definendo la fatwa «nulla e priva di valore» perché in violazione della Dichiarazione Universale sui Diritti Umani. Ma proprio nello stesso giorno, il procuratore capo dell'Iran, Mortaza Moqtadaie, aveva rinnovato la condanna emettendo che «versare il sangue di quest'uomo è un obbligo». È sabato la fondazione «15.Khordad» aveva fatto sapere che intendeva alzare la taglia sulla testa di Rushdie fino al corrispettivo di due milioni e mezzo di dollari. Rushdie vive in clandestinità da quel 14 febbraio in cui il defunto leader spirituale iraniano, l'ayatollah Ruhollah Khomeini, lo condannò per blasfemia a causa del suo libro «Versi Satani» e emise la fatwa che consente ad ogni musulmano di ucciderlo. Rispondendo al comunicato di Cook, il portavoce del ministero degli Esteri iraniano ha affermato che il ministro britannico evidentemente non ha capito che «una fatwa emessa da una figura religiosa così illustre e da emulare è irrevocabile». Inoltre, la condanna di Rushdie va oltre l'Iran e «riguarda l'intero mondo dell'Islam». Il Comitato Internazionale per la Difesa di Rushdie ha commentato positivamente «la forte presa di posizione» di Cook e ha affermato che continuerà a far pressione sull'Ue perché mantenga la sua posizione: nessuna ripresa di rapporti diplomatici completi fin quando Teheran non rispetterà le norme internazionali, non revocherà la fatwa su Rushdie e la taglia sulla sua testa «che rappresenta una esplicita istigazione ad atti di terrorismo».

Iaia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito
e Giacomo Rondinella
cantano l'arte
poetica e musicale
del Principe de Curtis.

“Poi dice
che uno
si butta
a sinistra!”



CD AUDIO E T-SHIRT A L. 20.000

Lunedì 16 febbraio 1998

2 l'Unità

LA PROTESTA MANCATA



«Non si invita la gente a non partire, quando poi i treni viaggiano». Una svolta l'insuccesso dello sciopero

«L'azienda si calmi» D'Antoni critica i vertici delle Ferrovie

ROMA. Lo sciopero indetto dall'Unione dei capistazione ha fatto flop. L'Ucs ieri ha contestato le cifre diffuse dall'azienda contrapponendo le sue cifre (40%). Ed ha parlato di «vittoria politica». Ma un fatto è certo, i disagi per i cittadini sono stati minimi e la circolazione di tutti i treni a lungo percorso è stata regolare.

«Il fallimento dello sciopero dei capistazione - commenta il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni - è una manifestazione di intelligenza perché vuol dire che la grande maggioranza di loro e dei ferrovieri ha capito non solo che il contratto appena firmato è positivo ma soprattutto ha preso atto della crisi dell'azienda». Detto questo D'Antoni però non risparmia una punzecchiatura al vertice delle ferrovie.

Burlando risponde che è la prima volta che un sindacato contrappone un diniego così netto di fronte a un'ordinanza della commissione di garanzia e ad un provvedimento del ministro. Insomma, se un sindacato annuncia di non voler garantire neppure i servizi minimi, chi ha una responsabilità di governo, spiega il ministro, deve preoccuparsi di informare i cittadini di questo «comportamento anomalo».

Giordano Angelini, responsabile trasporti del Pds, è d'accordo. Ed è anche molto irritato di questo tiro al piccione contro le ferrovie e di questo insistere sul «caos» ad ogni piè sospinto. Taglia corto: «C'è stato un fallimento dell'invito alla ribellione. È apprezzabile che i capistazione abbiano rispettato le disposizioni del ministro. È la premessa per discutere». Anche la posizione di Rifondazione comunista su tutta questa faccenda secondo lui va letta in una chiave precisa: «Rc è un referente per una parte dei macchinisti e dei capistazione, rifiuta l'applicazione della delibera del Comitato di garanzia, dice che queste disposizioni impediscono di scioperare. C'è un tavolo aperto con Burlando. Rc dice che a questo tavolo non si conclude a causa della resistenza dei sindacati confederali, cosa che a me non risulta proprio. Il problema vero è che in questo settore da anni non si è riusciti ad avere un accordo azienda-sindacati che porti alla definizione dei servizi minimi e alle regole per lo sciopero.

re un accordo azienda-sindacati che porti alla definizione dei servizi minimi e alle regole per lo sciopero. Questa è la questione di fondo». Ancora più netta Giovanna Melandri: «Hanno ragione Gino Giugni (presidente della Commissione di garanzia, che sabato ha annunciato punizioni severe per chi avrebbe violato le regole, ndr) e Sergio Cofferati (che lamenta, in questa materia, poche sanzioni e anche scarsa volontà di applicare quelle previste ndr). Le sanzioni vanno applicate. Quelle di natura amministrativa dovrà applicarle l'azienda e pretendo che lo faccia altrimenti rischia di essere disattesa una norma importante a garanzia dei cittadini. Per quanto riguarda le sanzioni di natura penale è la magistratura che deve intervenire. Se non lo fa possono farlo i cittadini. Il reato esiste ed è perseguibile». Franco Giordano, Prc, insiste: «Non può essere impedito il diritto di sciopero. Il ministro Burlando sa che da tempo chiediamo politiche per le ferrovie in sintonia con quanto oggi chiedono i ferrovieri. I lavoratori si sono fatti carico ripetutamente dei diritti dei cittadini. Il diritto di chi lavora va considerato in sinergia con quello dei cittadini».

Sull'altro versante, Ernesto Caccavale, deputato europeo di Fi, chiede a gran voce le dimissioni di Burlando e Giugni causa «sfascio delle ferrovie».

È Francesco Storace, An, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Quello che sta accadendo non può passare inosservato senza che nessuno paghi». Ma chi ha opposto un muro alla garanzia dei servizi minimi? «La legge deve essere applicata. Ma questo non vuol dire che le politiche dei trasporti non siano nel caos. Noi abbiamo presentato una mozione di sfiducia contro Burlando che è ferma in Parlamento da mesi».

Luana Benini



L'INTERVISTA

Parla un capostazione di Firenze

«Questo è un lavoro massacrante»

«Lavoriamo sette notti ogni mese, senza riconoscimenti. Cofferati venga a vedere».

Ho lavorato La multa di 400mila lire è pesante

Ma arrivare alle sanzioni penali mi sembra esagerato

Un capostazione al lavoro; in alto D'Antoni e Burlando; a fianco, la stazione di Milano

FIRENZE. C'è aria di accerchiamento attorno ai capistazione. Per fortuna che lo sciopero non è riuscito a bloccare l'Italia che corre sui binari (anche perché molti italiani dopo gli annunci delle ferrovie alle stazioni non si sono neppure presentati in quasi tutte le stazioni, al contrario si sono visti i ferrovieri), ma non per questo il clima che si respira in stazione è dei migliori. C'è tensione.

Le dure parole del ministro Burlando pesano come un macigno su tutti. Anche su Francesco Faralli, trent'anni di servizio nelle Ferrovie, capostazione, e, nonostante lo sciopero, regolarmente al lavoro.

A Santa Maria Novella ha il turno dalle 14 alle 22. Scusi Faralli come mai è al lavoro. Oggi non c'è sciopero dei capistazione?

«Sì, ma non ho aderito. Sa, anche se sono iscritto alla Cisl, agli scioperi dell'Ucs ho aderito spesso. Questa volta non me la sentivo».

Come mai? «Le motivazioni sono giuste, forse il momento è sbagliato. Mi è sembrata una scelta, come dire, un po' forte. E poi c'era questo provvedimento del ministro».

Cioè? «Rischiavo una bella multa di 400.000 lire e si parlava anche di denunce penali».

Però le motivazioni dell'agitazione le condivide. «Sì, soprattutto la battaglia per riconoscere che noi svolgiamo una mansione usurante. Sono trent'anni che mi faccio i turni di notte e le assicuro che adesso me li sento tutti addosso».

Lei è comunque al lavoro, e i suoi colleghi che hanno fatto? Perché non manchi nessuno. «Siamo tutti presenti. Qui, a Firenze, mi pare, che non abbia scioperato nessuno».

Tutti contro l'iniziativa o impauriti dalle sanzioni promesse da Burlando? «Degli altri non so. Per quanto mi riguarda, le ripeto, le motivazioni le condivido, ma lo sciopero era inopportuno. Forse però c'è stato anche chi ha temuto le conseguenze».

Ma secondo lei perché Burlando è passato in maniera così decisa alle maniere forti contro di voi? «Penso che il ministro lo abbia fatto perché pochi giorni fa era stato firmato il contratto. È vero che non l'hanno riconosciuto né il Comu né l'Ucs. Quel contratto a noi capistazione non piace, però come si fa a scioperare subito dopo che c'è stata un'intesa. Penso che Burlando si sia arrabbiato per questo».

[Gianni Rocca]



La signora della porta accanto

UN FILM DI FRANÇOIS TRUFFAUT

LA STORIA D'AMORE PIÙ ESTREMA DEL GRANDE REGISTA FRANCESE: QUANDO ANCHE L'AMAREZZA PER UN AMORE FINITO MALE DIVENTA UN SENTIMENTO ROMANTICO, UNA PASSIONE FUORI DA OGNI CONTROLLO.



VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE L.9.000

cinema l'U

Vladimiro Frulletti

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Pecorella
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Bertoni
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gessi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Benini, Stefano Pillastrichi, Rosella Ripetti, Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO: Ornella Pizzetta, Fabio Benati
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Guazzobon
CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soliani, ESTERI: Oreste Chiari, CRONACA: Anna Sereghini, ECONOMIA: Riccardo Lipari, CULTURA: Alberto Chiavone, SPETTACOLI: Toni Zip, SPORT: Renzo Peggolini
'La Acea Società Editrice de l'Unità S.p.A.' Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Nereo Bizzini, Alfredo Pedici, Zilio Pericoli, Francesco Riccio, Gianluigi Stefani
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Istaro
Vicedirettore generale: Dario Amilino
Direttore editoriale: Antonio Bello
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23
Tel. 06 699261, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Cassa 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 349 del 10/12/1997

Dalla Prima
Vincono il buonsenso e...

di poter diventare, supremo regolatore di viaggi e commerci, sinonimo di ordine e regolarità. Da qualche tempo, con l'avvento della computerizzazione e dell'elettronica l'aura di prestigio e carisma che li circondava si è andata in parte dissolvendo. Forse anche per questo si son fatti cogliere dalla nevrosi dei nostri giorni in cui professioni e mestieri, abitudini e certezze devono fare i conti con l'implacabile ventata delle novità e dei rapidi cambiamenti. Per combatterla hanno seguito l'esempio dei macchinisti, «cobastizzandosi» di brutto, e dando vita ad un braccio di ferro che si sta trascinando senza alcun costrutto. E la loro protesta si è inserita in quel grande guazzabuglio che fa delle Ferrovie italiane una delle aziende meno affidabili e più cariche di contraddizioni.

Parce che ieri i treni, tutto sommato, abbiano finito per funzionare, segnando una netta sconfitta per i capistazione che avevano puntato sulla paralisi del traffico. Sono state ore, comunque, allucinati per i fruitori di questo fondamentale servizio pubblico. Sui viaggiatori si sono riversate docce scozzesi in grado di frantumare i nervi più saldi. Dapprima l'annuncio delle 48 ore di sciopero, poi la giusta precettazione ordinata dal ministro Burlando, che riteneva insensata la sproporzione fra l'oggetto del contendere e i danni che ne sarebbero derivati per la collettività; quindi la decisione di ridurre l'agitazione a sole 24 ore e, infine, il perentorio consiglio dei dirigenti delle Ferrovie di restarsene comunque a casa, perché non sarebbero stati garantiti nemmeno i servizi essenziali. Un concerto dissonante di voci e di intenzioni che testimoniano a sufficienza il tipo di caos ormai impregnato nel settore.

A che cosa sia dovuta la tardiva reminiscenza degli «arrabbiati» capistazione non è dato sapere. Forse hanno concorso vari fattori: il timore di essere denunciati all'autorità giudiziaria, la sensazione di essere andati oltre, in un terreno da cui sarebbe stato difficile il ritorno, il convincimento di restare isolati davanti ad una pubblica opinione, sempre più indignata per il pessimo servizio che le Fs, fra un incidente e l'altro, somministrano agli utenti, la condanna ormai esplicita nei loro confronti pronunciata da sindacalisti del peso di Cofferati e da un insigne giurista del lavoro come Giugni.

Una conclusione a questo punto s'impone per tutti coloro che vivono e lavorano nelle Ferrovie. La corda è stata troppo a lungo tirata: dirigenti inefficaci e spesso corrotte, deleteri «consociativismi» che annullano ruoli e competenze, comportamenti anarcoidi e corporativi, ecco il nefasto retaggio che da molti anni si trascinano le nostre ferrovie. È tempo, per tutti, di rendersi conto che quell'azienda produce solo debiti, pazientemente ripianati sino ad oggi col contributo del solito Pantalone. Così non può andare avanti, nel momento in cui a tutto il mondo del lavoro vengono richiesti rigore, professionalità e doverosi profitti. Pretendere che un'azienda non chiuda i conti in rosso non è un'esigenza dettata dal perfido liberismo, bensì un punto di merito e d'orgoglio per ogni lavoratore, tanto più se addetto a un pubblico servizio. Ci pensino i nemici delle privatizzazioni, quelli che temono il sovrapporsi del mercato alle esigenze sociali: di fronte al dissesto delle Ferrovie, se prolungato nel tempo, non rimarranno come rimedi che medicine molto amare. E a questo che vogliono giungere i cobas degli «arrabbiati»?

Bambole, magliette, monete e altro in circolazione dal giorno della morte della giovane donna a Parigi

Blair contro i souvenir di Lady D «Fanno stare male i principini»

Il premier inglese condanna duramente la tesi del complotto

Londra, il premier non appoggia Glenda Jackson

Imbarazzante diniego del premier laburista Tony Blair alla candidatura a sindaco di Londra della ex attrice da Oscar e ora responsabile dei Trasporti laburista Glenda Jackson. La settimana scorsa Jackson aveva annunciato la sua intenzione di diventare la candidata laburista alla carica di sindaco di Londra, nel caso che il referendum in programma dovesse approvare il ritorno di questa figura istituzionale. Si pensava che l'ex attrice fosse appoggiata da Blair ma ieri il portavoce ufficiale ha precisato: «Il primo ministro non ha ancora preso in esame la questione e comunque la decisione finale sarà lasciata al partito».

Basta con le bambole, le magliette e quanto altro l'industria del consumo ha inventato con l'effigie di Diana, la principessa rimasta uccisa il 30 agosto dello scorso anno sotto il ponte dell'Alma a Parigi per un incidente automobilistico. Il primo ministro britannico Tony Blair è in sorto contro l'industria dei souvenir - cresciuta attorno alla figura della ex moglie del principe Carlo d'Inghilterra. Il suo portavoce, secondo i giornali della domenica, ha dichiarato che Blair è molto preoccupato per gli effetti che il clamore non ancora spento sulla tragica fine della principessa potrebbe avere sui due figli, i principini Harry, di 13 anni, e William di 15. Blair non è solamente infastidito dalle magliette, dalle bambole, dalle monete e da altri oggetti messi in circolazione in quantità industriali negli ultimi mesi ma anche da varie pubblicazioni, tra cui libri e riviste, che hanno diffuso le voci più svariate sulla figura della principessa e sulle circostanze della sua morte. «C'è ad esempio chi continua a insistere sulla tesi del complotto - ha detto il portavoce di Downing Street - solo per poter vendere libri e giornali e questo al primo ministro non piace assolutamente». Nel frattempo la polizia francese avrebbe trovato da tempo la misteriosa Fiat Uno bianca che potreb-

be avere urtato la Mercedes della principessa Diana pochi attimi prima dell'incidente mortale. Lo ha scritto ieri il settimanale britannico Sunday Times. «Un rapporto finora segreto della polizia francese che indaga sulla morte della principessa Diana - ha riportato il giornale - stabilisce molti collegamenti tra l'auto di Diana e quella di un vietnamita, dipendente di una ditta di vigilanza parigina». Un riassunto del rapporto, visto dal Sunday Times, arriva alla conclusione che la vernice bianca e le tracce di paraurti trovate sul relitto della Mercedes di Diana e del suo compagno Dodi Al Fayed sono identiche a quelle provenienti da una Fiat Uno sequestrata dalla polizia francese a Le Van Thanh, un immigrato vietnamita di seconda generazione che vive a Clichy, cinque chilometri a nord-ovest del ponte dell'Alma. Thanh, che di giorno lavora come commesso e di notte come addetto alla sicurezza, secondo il giornale è stato fermato tre mesi fa dalla polizia criminale parigina che si occupa delle indagini. Dopo averlo interrogato per sei ore, la polizia ha scoperto che egli aveva concordato di far riverniciare di rosso la sua Fiat Uno, poche ore dopo l'incidente di Diana. Thanh è stato rilasciato, rileva il Sunday Times, dopo avere appreso dalla polizia che la sua ver-

nice non collimava con quella trovata sulla Mercedes. Anche Martine Monteil, che dirige le indagini della brigata criminale, lo scorso mese ha detto al S. Times che Thanh non ha nulla a che fare con l'incidente, per il quale, aveva un alibi. «Il rapporto segreto della polizia francese afferma invece - ha scritto il Sunday Times - che la Fiat Uno di Thanh è stata esaminata il 13 novembre scorso all'Istituto nazionale di polizia per le ricerche criminali, e che il confronto spettrografico tra la vernice bianca della Uno e le tracce trovate su uno specchio laterale della Mercedes ha dato risultati identici. I segni di polimeri sulla portiera destra della Mercedes collimano con i risultati delle analisi sul paraurti della Fiat Uno di Thanh. Quest'ultima ha anche un danno sulla parte posteriore che potrebbe essere una conseguenza del colpo ricevuto dalla Mercedes guidata da Henry Paul. L'autista del Ritz, che secondo le analisi in quel momento aveva nel sangue il triplo della quantità di alcool consentita in Francia, pochi attimi dopo si sarebbe andato a schiantare contro un pilone in cemento. Al giornale, che pubblica anche una foto di Van Thanh con l'auto in questione, un portavoce della polizia parigina ha rifiutato ogni commento sul rapporto.

Per il Lider maximo è stato un trionfo

Fidel Castro rivela: «Temevo un golpe durante la visita del Papa nell'isola»



MADRID. Fidel Castro temeva di rimanere vittima di un colpo di Stato durante la visita di Papa Giovanni Paolo II a Cuba. Lo si legge in un articolo del quotidiano *El País* in cui vengono riportate le confidenze fatte dal *lider maximo* a un gruppo di teologi della liberazione. Secondo quanto riferito da queste persone, Castro avrebbe confidato il «passato pericoloso» solo il giorno dopo la partenza del Papa dall'Avana.

Secondo il presidente cubano, tutto sembrava pronto all'estero per provocare «una caduta del pontefice». «C'erano tutte le condizioni per un golpe: la gente nelle piazze e nelle strade in uno stato di euforia, discorsi apertamente polemici contro la rivoluzione trasmessi per televisione al Paese e al mondo», assicura il teologo e scrittore italiano Giulio Girardi, che avrebbe raccolto le confidenze di Castro. Girardi parla delle confessioni del presidente cubano senza potergli attribuire di precise perché sostiene di non aver registrato nulla né preso appunti durante le conversazioni con il lider maximo.

All'incontro con Castro, durata quattro ore, furono presenti due «teologi della liberazione», Girardi e Frei Betio, e i sociologi Francois Houtari e Pedro Ribeiro de Oliveira. Tra le condizioni favorevoli al golpe, Castro citò «l'assoluta assenza di forze armate capaci di reprimere un'eventuale insurrezione» così come la presenza sull'isola di 3.000 giornalisti e di «televisioni disposte a trasmettere nel mondo qualsiasi segnale di ribellione e desiderose che un colpo di Stato si trasformasse in uno scoop giornalistico». «Sono rimasti sorpresi e molto delusi per la realtà dei fatti: né un incidente, né un accenno di ribellione, né un solo tumulto in cinque giorni», avrebbe detto Castro. Girardi aggiunge che il presidente cubano non citò un altro dato che invece gli era stato confidato da altre fonti: la presenza di 16 funzionari del Dipartimento di Stato americano che erano giunti all'Avana una settimana prima del viaggio del Papa e che vi rimasero anche per altri sette giorni dopo la partenza del pontefice. Però, disse Castro ai teologi, la visita del Papa a Cuba «è stata un trionfo per la rivoluzione».

Il governo cubano, in seguito alla visita del pontefice, ha promesso che rilascerà circa 300 prigionieri politici ma finora soltanto trentatré detenuti hanno guadagnato la libertà. Lo ha confermato Elizardo Sanchez, a capo di un gruppo dissidente che si occupa dei prigionieri politici.

Aggredite 6 persone Neonazi scatenati in Sassonia

Giovani di estrema destra hanno aggredito e picchiato questo fine settimana in Sassonia, ex Rdt, una mezza dozzina di persone ferendone cinque, di cui una in maniera grave. Lo ha reso noto ieri la polizia. A Weisswasser, al confine con il Brandeburgo, un ragazzo di 19 anni e uno di 20, entrambi noti alla polizia per reati di estrema destra, hanno insultato e cercato di rapinare due giovani profughi stranieri, un pachistano e un indiano. Dato che questi non avevano denaro, li hanno picchiati usando anche l'asse di uno stecco. Il pachistano è stato ferito in maniera tanto grave da essere ricoverato in ospedale. I due picchiatori sono stati fermati dalla polizia poco dopo. A Chemnitz dieci giovani hanno assaltato un tram e aggredito a colpi di mazza da baseball e manici di scopa cinque ragazzi di sinistra. Tre di questi sono rimasti feriti in maniera leggera mentre gli aggressori non sono stati individuati.

Ma altre notizie inquietanti arrivano dalla Germania. Neonazisti si starebbero infiltrando «sistematicamente» all'interno delle forze armate tedesche e, secondo alcuni indizi, si arruolerebbero nella «Bundeswehr» in maniera mirata per potersi addestrare all'uso delle armi. La denuncia è stata fatta ieri da «Tagesthemem», un programma di approfondimento giornalistico del primo canale pubblico tedesco «Ard». Dal canto suo, il ministero della difesa di Bonn ha subito reagito affermando che la «Bundeswehr» (le forze armate tedesche) sta facendo «di tutto» per tenere fuori dai propri ranghi le «tendenze di estrema destra e xenofobe». A questo scopo, ha detto un portavoce, verranno impiegati tutti i mezzi dello stato di diritto. Ma proprio fino alla corte costituzionale, afferma il programma dell'«Ard», vuole arrivare la formazione di estrema destra della «Npd» pur di ottenere che i suoi giovani funzionari di partito non vengano esclusi dal servizio di leva. Inoltre «Tagesthemem» afferma che due generali appena andati in pensione mantenevano contatti con gli ambienti di destra. Denunce sulla presenza di neonazisti all'interno della Bundeswehr si sono moltiplicate negli ultimi mesi portando alla creazione di un'apposita commissione parlamentare d'inchiesta.

250 milioni di elettori al primo turno delle elezioni legislative

India, al voto sotto le bombe 87 morti per gli attentati

Sonia Gandhi: «Io sono la stabilità»

In un clima rovente per la serie di attentati che hanno causato la morte di 87 persone a Coimbatore, l'India meridionale, oggi 250 milioni di elettori indiani andranno alle urne nel primo turno delle elezioni parlamentari più incerte della storia dell'India. Degli attentati sono sospettati gli estremisti musulmani che si ritiene avessero come obiettivo Lal Krishna Advani, il leader del Partito del popolo indiano (Bjp, nazionalista indu), noto per le sue posizioni intransigenti verso le minoranze religiose delle quali quella musulmana (quasi il 15 per cento della popolazione, cioè circa 150 milioni di persone) è la più consistente. Nella prima fase della campagna elettorale i nazionalisti erano stati messi in chiara difficoltà dall'aggressiva propaganda di Sonia Gandhi, la vedova di origine italiana di Rajiv e nuora di Indira Gandhi che, secondo i sondaggi, ha risollevato le sorti del partito del Congresso. Sempre secondo i sondaggi il Fronte Unito, la coalizione di 13 partiti regionali e di sinistra che ha governato il paese negli ultimi 20 mesi, vedrà ridotti i suoi



Controlli nel centro di Nuova Delhi, in alto un anziano piange le vittime dell'attentato al bus

consensi, schiacciata dalla polarizzazione tra il Bjp e il Congresso, riscuotito da Sonia dopo essere stato sull'orlo della disgregazione. Ieri a Coimbatore sei giovani descritti come «estremisti musulmani» dalla polizia locale sono saltati in aria mentre, sembra, stavano preparando

una bomba per un nuovo attentato; negli ospedali 42 dei duecento feriti ricoverati l'altro ieri sono morti. Questi episodi hanno portato a 87 il bilancio delle violenze. Tre delle dodici autobombe usate dagli attentatori sono esplose nei pressi del luogo dove avrebbe parlato Advani,

che era in ritardo di tre ore sul programma. Oggi si vota in una serie di collegi elettorali sparsi in 15 differenti stati dell'Unione (in tutto sono 21) e cinque territori dell'Unione tra cui la capitale, New Delhi, per eleggere 222 dei 543 deputati al Parlamento. L'impegno elettorale - per

il quale centomila uomini dei corpi paramilitari e alcuni reparti dell'esercito sono stati chiamati ad affiancare nove milioni di poliziotti - proseguirà in altri turni il 22 e 28 febbraio per concludersi il 7 marzo, quando andranno alle urne alcune circoscrizioni particolarmente calde del Kashmir, lo stato dell'India settentrionale sconvolto da nove anni da una sanguinosa rivolta separatista. I risultati per tutti gli altri seggi, quindi di fatto definitivi, si conosceranno nella notte tra il 2 ed il 3 marzo. Sonia Gandhi e il figlio Rahul hanno lanciato un ultimo appello agli elettori: «Occorre votare per il Partito del Congresso per la stabilità e l'unità del Paese», ha detto Rahul nel linguaggio locale, il marathi, ai 100.000 sostenitori che erano arrivati ad ascoltare lui e sua madre in un comizio a Nagpur, 675 km a nord di Bombay. «Ammetto che si possono fare delle critiche al Partito del Congresso ma è questa l'unica forza politica che può mettere il Paese sul binario giusto... Dateci una opportunità di sistemare le cose» ha detto la vedova di Rajiv Gandhi.

Il presidente uscente si è aggiudicato di nuovo il potere con il 51% dei suffragi, il suo rivale si è fermato al 49%

A Cipro ha vinto il conservatore Clerides

Battuto lo sfidante George Iakovou appoggiato dai comunisti. La riunificazione dell'isola nei dialoghi con l'Ue del prossimo 30 marzo.

Il presidente cipriota Glafkos Clerides, 79 anni, ha di nuovo vinto le elezioni. Per un pelo. Ha avuto infatti il 50,9% dei suffragi nel secondo turno delle elezioni presidenziali svoltesi ieri. È quanto emerge dai risultati riferiti dalla Tvcipriota Antenna che si riferiscono al 93% delle schede scrutinate mentre il suo avversario George Iakovou ha ottenuto il 49,1%. Clerides ha avuto l'appoggio dei socialisti. La società di sondaggi Amer che aveva operato in 30 località su un campione di 4.000 elettori su circa 450.000 aventi diritto al voto aveva dato quasi lo stesso risultato: 51% a Clerides e 49% a Iakovou. Al primo turno Clerides aveva ricevuto il 40,06 delle preferenze contro il 40,61 di Iakovou. Le strade della capitale Nicosia e delle altre principali città dell'isola - Larnaca, Limassol e Paphos - ieri erano congestionate da cortei di auto con i dakson pigiati e con bandiere cipriote e greche sventolate fuori dai finestrini. Questa tornata elettorale viene ritenuta dagli osser-

vatori cruciale per il futuro dei negoziati per la riunificazione dell'isola e per l'ingresso di Cipro nell'Unione Europea. I seggi erano 1.018, gli elettori greco-ciprioti (i turco-ciprioti non hanno votato) 446.731 e il voto obbligatorio. Nella prima tornata l'affluenza alle urne era stata di oltre il 90%. Dei cinque candidati esclusi al primo turno, quattro, che avevano raccolto complessivamente l'8,7% dei voti, avevano dichiarato di appoggiare il presidente uscente. Ma determinante è apparso l'orientamento dell'elettorato socialista che al primo turno aveva dato circa il 10% dei voti al suo leader Vassos Lyssarides. Lyssarides, che aveva indicato di «votare secondo coscienza», si è battuto per un governo di unità nazionale che gestisca i negoziati. Un altro fattore decisivo era stato considerato il voto dei circa 10.000 greco-ciprioti residenti all'estero: moltissimi sono stati tornati in patria per votare e la Cyprus Airways ha dovuto prevedere 35 voli extra, soprattutto



Glafkos Clerides

dalla Gran Bretagna. La questione della riunificazione è stato il tema principale delle elezioni. Entrambi i candidati hanno prospettato soluzioni di tipo federale, bi-comunale e bi-zonale, ciascuno interpretando gli stessi termini in maniera diversa. I turco ciprioti privilegiano l'aspetto dell'autonomia, i greco ciprioti pongono l'accento sulla unità nazionale. Il 1998 potrebbe essere l'anno della svolta. L'Unione europea ha accettato di iniziare il 30 marzo prossimi i colloqui per l'adesione di Cipro. L'appuntamento è visto con preoccupazione a Ankara che teme che si arrivi a un accordo che escluda la Turchia. D'altronde il governo turco non può alzare la voce perché altrimenti la sua adesione all'Ue si allontana sempre di più. Come si sa l'isola di Cipro è divisa in due settori da 24 anni, da una parte i turchi e dall'altra i greci. La spaccatura accadde del 1974 quando ad Atene c'erano ancora i colonnelli. La giunta militare appoggiò il tentativo di un gruppo di

golpisti di estromettere dal potere l'arcivescovo Makarios per legare l'isola più strettamente alla Grecia. Pochi giorni dopo l'esercito turco occupava Cipro provocando un esodo interno di popolazioni greche e turche dal nord al sud e viceversa. Da allora le due comunità sono nettamente divise e le truppe di Ankara non hanno più lasciato l'isola. Nicosia stessa è attraversata dalla cosiddetta linea verde, a nord della quale comanda Raud Denktash, presidente dell'autoproclamata repubblica turca di Cipro nord. Essa non esiste sul piano giuridico ma è una entità concreta grazie al riconoscimento ottenuto dalla Turchia, unico governo al mondo, e dalla presenza, come accennato, di 36 mila soldati turchi sul suo territorio. Sull'obiettivo della riunificazione nazionale Clerides vanta qualche punto in più grazie all'accelerazione alla marcia verso l'Europa impressa negli anni della sua presidenza. Iakovou aveva promesso maggiore dinamismo.

Algeria: 35 civili massacrati

Trentacinque civili sono stati assassinati - la gola squarciata - nella giornata di sabato in diversi attacchi da parte di uomini armati in Algeria, secondo la stampa e fonti ufficiali. Cinque i feriti, mentre quattro studentesse sono state rapite. Le spietate aggressioni sono avvenute nell'arco di meno di 24 ore in tre diverse località. Nella prima, a Tamesna, nella regione di Salda (sud ovest di Algeri), i civili massacrati sono stati 17. Sette le vittime, tutte sgozzate, di altri due agguati nella regione di Medea, mentre a Cheraga 5 ragazze sono state sequestrate: una, poco dopo, è stata lasciata libera. Ancora, 11 civili sono stati sgozzati vicino M'sila.



In migliaia con palloncini gialli e bianchi in piazza San Pietro per avere un incoraggiamento dal Pontefice

Mano tesa per Di Bella

Il Papa ai malati: non siete soli, la Chiesa è con voi

ROMA. In circa dieci, quindicimila ieri hanno risposto all'appello di Radio Radio e sono andati a sentire l'Angelus del Papa a San Pietro. Arrivati quasi tutti da Roma e Lazio, si sono spinti il più vicino possibile alla finestra da cui avrebbe parlato Giovanni Paolo II ed hanno atteso con i palloncini bianchi e gialli in mano. Alcuni, perché altri li avevano dovuti far esplodere sotto gli occhi dei funzionari di polizia che controllavano l'ingresso oltre le transenne: sopra quei palloncini c'era scritto «Libertà di cura» e i funzionari hanno spiegato ai dibelliani che nello Stato vaticano non erano ammesse scritte politiche. Molti però avevano in tasca dei foglietti con su stampata la stessa frase. Li hanno tirati fuori quando il Papa ha iniziato a parlare a loro. Senza nominare nessuna associazione, Giovanni Paolo II, dopo le preghiere, ha dedicato un minuto del suo discorso al tema più atteso della giornata. «Con grande affetto rivolgo il mio saluto a tutte le persone malate di cancro», ha iniziato. Gli ha risposto un grido di tifo: «Evviva, libertà!», mentre tutti sollevavano i foglietti accuratamente nascosti. Intanto il Papa proseguiva: «Che insieme con i loro familiari, hanno voluto unirsi quest'oggi alla nostra preghiera, per invocare da Dio sollievo e conforto nella difficile situazione che attraversano. Chiedo sollievo a Dio per chi soffre. Carissimi, mercoledì scorso abbiamo celebrato la Giornata mondiale del malato e ci siamo soffermati a riflettere sul si-

gnificato ed il valore della sofferenza alla luce della fede. Oggi rinnovo a ciascuno di voi l'espressione della mia vicinanza spirituale e del mio più cordiale incoraggiamento: non sentitevi soli, nella vostra malattia. La Chiesa vi è vicina. Vorrei invitare tutti i responsabili a congiungere i loro sforzi per prevenire e combattere questa malattia tanto diffusa. Vorrei altresì spronare le comunità cristiane a sostenere con solidarietà concreta gli ammalati e le loro famiglie, perché la fede in Cristo li illumini nella notte della sofferenza e tenga desta in loro la speranza della guarigione». Di nuovo, gli evviva e i libertà hanno riempito la piazza. I dibelliani erano stati accontentati: la parola di speranza che invocava l'unico striscione passato indenne al filtro delle transenne - «Che da questa piazza la speranza diventi realtà» - era stata pronunciata. Subito dopo, vicino al camper della radio, oltre le transenne, mentre il figlio del professor Di Bella se ne andava tra due ali di folla che lo applaudiva, Ivano Camponeschi, Aian, commentava soddisfatto: «Per noi il Papa è una persona straordinaria, le sue parole gratificano la nostra battaglia. Ha detto una cosa molto importante: nessuno deve avere il privilegio di un'unica verità terapeutica come invece pensa una casta medica. È importante che si sia espresso in questi termini di fronte a decine di migliaia di persone».

A. B.



Una bimba, in piazza San Pietro con un poster del prof. Di Bella, in alto i manifestanti durante l'Angelus del Papa, a lato Giuseppe Di Bella

Filippo Monteforte/Ansa



IN PRIMO PIANO

Cartelli inneggianti alla somatostatina

Il movimento del professore invoca il miracolo in Vaticano

Malati, parenti, tifosi: preghiere e applausi

ROMA. «Cronache italiane. Affinché nessuno muoia usiamo il metodo Di Bella». C'è anche quel che i seguaci del professore vorrebbero vedere scritto sui giornali, in uno dei tanti cartelli, foglietti e striscioni che questa volta hanno riempito San Pietro. È un cartone raddrizzato, con l'anima di stecchi di compensato, dipinto a mano. Sul fondo blu, spicca il mezzo busto del professore, un fazzoletto candido che sbucca dal taschino della giacca nera. Sotto, un foglio di giornale. È il titolo che i dibelliani non riescono a leggere sulla stampa che trovano in edicola: «Affinché nessuno muoia, usiamo il metodo Di Bella». Nessuno, mai. Come nei sogni, nei miracoli. Così è per le signore che quel cartello hanno dipinto.

Poco lontano, c'è un altro cartello: «Libertà, uguaglianza, fraternità». Le parole della Rivoluzione francese. Ma sempre per Di Bella. Anche di questo è fatto il partito dei seguaci del professore. Tanti sono alla loro prima manifestazione. E torneranno a casa soddisfatti: erano migliaia, il condut-

tore di «Radio Radio», Ilario Di Giovambattista, è arrivato a calcolarne «centomila». Il Papa ha parlato di cancro. Tutto procede e loro combatteranno la loro battaglia «di Vangelo», come la definisce il figlio del professore. Anche quelli che riguardo a Dio hanno più dubbi che altro.

Domenica mattina, piazza San Pietro. Quaranta ciclisti in mountain bike sono appena arrivati da Monterotondo. Lungo le transenne che delimitano la parte vaticana della piazza, da un capo all'altro degli estremi del colonnato, i manifestanti alzano cartelli e striscioni. Dietro, c'è il camper di «Radio Radio». Telefonando proprio alla radio, la mattina presto, qualcuno chiamava la Bindi «cancro vivente», subito rimproverato dal conduttore. Ora però sono tutti composti. Gli slogan sugli striscioni e i cartelli recitano: «Di Bella il metodo sano della speranza». «La vita è bella Di Bella è per la vita». «Somatostatina sì, chemio no» (variante: «Somatostatina a noi, chemio a voi»). Ancora: «Di Bella è un Dono di Dio». «L'uma-

nià soffre piange e muore. Di Bella ci può aiutare». Nero, spicca lo striscione di un gruppo di ragazzi del Fronte Nazionale: «Ma quale sanità siete solo qua qua qua». Restano le transenne, tutti. Oltre non possono andare: la politica, spiegano i funzionari vaticani e italiani, non è ammessa. Ma le persone entrano, lasciano i fogli e magliette con lo slogan sulla libertà di cura e passano. Dentro, un anziano uomo-sandwich gira con il cartello doppio: davanti dice che «noi crediamo in Di Bella», dietro che «io credo in Dio».

Dentro, è passato il cartello col motto della Rivoluzione francese. Il gruppo che l'ha portato è di giovani di sinistra. L'ideatore è Luca: «Ho pensato che si trattava di libertà e allora era quello il motto. Io sono laico. Cioè ateo cattolico. Meglio, agnostico». Luca e le sue tre amiche non hanno mai fatto politica. Non sono parenti di malati. Solo una di loro ha visto morire il nonno di tumore. Vogliono libertà per tutte le cure. E alla medicina ufficiale preferiscono l'o-

meopatia. Così si ritrovano qui, insieme alle signore di Guidonia che hanno dipinto quel cartello col titolo di giornale. «Affinché nessuno muoia». Come nei miracoli? «Sì, sì. Infatti noi pensiamo proprio che questo professore sia un miracolo», rispondono. Sono sorelle. Annamaria parla per tutte e due: «A noi è morta una cognata, l'hanno sezionata da una parte all'altra e poi è morta di dolore, morta per la morfina».

Dopo l'Angelus, si spostano tutti al camper della radio, sul lato italiano della piazza. Ilario Di Giovambattista è lì, assediato da tutti. Nella ressa, appaiono i «Fedayn» della Roma. Si scrive feddayn, in realtà, ma loro insistono: vogliono una sola d, questione di vitale importanza. Esibiscono lo striscione che promettono di attaccare più tardi in curva sud all'Olimpico: «Ferma l'industria farmaceutica, sostieni la cura Di Bella». Un signore distribuisce un foglio ai cronisti: è una lettera a Scalfaro del Comitato della speranza di Potenza. Chiede che si «adoperi» per la libertà di cura e per-

ché la somatostatina sia gratis. «Ci sono già 13 mila firme», precisa il signore.

Un gruppo di ragazzi si avvicina a Di Giovambattista. Il più grande avrà vent'anni. «Ilario, dai, mi dici la cura preventiva?». Ilario sta firmando autografi e ci mette un poco a rispondere: «Vitamine e melatonina, lo sai no?». Ma quello insiste, sano e forte com'è: «E le dosi? Chi me le dice?». Ilario fa finta di non sentire. Piuttosto, annuncia chestamane in 1.200 sono aggiunti ad altri 600: tutti disponibili a controllare negli ospedali, ad aiutare i malati durante la sperimentazione. E tutti convocati alla sede della radio nei prossimi giorni. Camponeschi puntualizza: «Non è che non ci fidiamo del Tribunale dei diritti del malato, ma certo finora i pazienti in cura Di Bella non hanno avuto una tutela nemmeno da loro. Noi controlleremo e faremo nomi e cognomi di chi non tratta i malati con umanità».

Alessandra Baduel

Il dottore ha anche annunciato la pubblicazione di un «libro bianco» contro le deformazioni sulla stampa «Non fidatevi dei medici che vi chiedono soldi»

Giuseppe Di Bella interviene nel pomeriggio a «Domenica in»: «Non è corretto sperimentare la cura soltanto su malati terminali».

ROMA. «Diffidate dei medici che vi chiedono del denaro. Vuol dire che nulla hanno capito della cura del professor Di Bella». È il figlio del professore a parlare, il dottor Giuseppe, dai microfoni ad alta audienza di Domenica In. Un quarto d'ora d'intervista per fare il punto della situazione, per ringraziare il Papa per il pubblico appello di poche ore prima. Conciliante nei toni, ma durissimo nella sostanza Giuseppe Di Bella quando dribbla una domanda e chiede di poter «puntualizzare» dichiarazioni del presidente dell'ordine dei medici, Aldo Pagni, comparse ieri sui giornali: «C'è un medico che si è permesso di sostenere che gli italiani hanno dimostrato di essere degli imbecilli per come hanno aderito, creduto al metodo Di Bella

-ha detto d'un fiato-. E che la stampa ha alimentato in modo improprio l'onda emotiva che ha costretto a realizzare una sperimentazione scientifica a furor di popolo. L'agenzia Ansa ha riportato anche una dichiarazione di una anonima dottoressa fiorentina che sostiene di aver sentito dire dal ministro Bindi, al termine di una seduta della commissione: «Questa non è una riunione scientifica, siamo qui perché dobbiamo fronteggiare un'emergenza di ordine pubblico». Non so se è vero, non credo che il ministro abbia detto davvero queste cose, ma è comunque una spia. Chiarisce con quale stato d'animo alcuni medici, non tutti, hanno accolto il metodo Di Bella. Sono frange, settori dai quali continuano ad arrivare critiche, insul-

ti e intimidazioni». In mattinata Giuseppe Di Bella aveva annunciato l'intenzione di pubblicare un «libro bianco» «...per reagire alle distorsioni apparse sulla stampa secondo le quali il movimento è frutto di spinte emotive».

Ad aprire il colloquio televisivo, il ringraziamento per le parole di Giovanni Paolo II, pronunciate ieri nel dopo-Angelus: «Siamo gratificati, onorati, incoraggiati dall'appello del Papa - ha spiegato il dottor Di Bella parlando a nome dell'Associazione assistenza ai malati neoplastici (Aian) -. La strada che vogliamo percorrere non è quella della polemica, ma l'affermazione della verità. Ci sono dei medici che hanno pubblicamente espresso riserve sulla cura del professor Di Bella, e io li rispetto. Non

Il direttore di Fisiologia a Roma «La cura subito per tutti»

«La cura Di Bella va assicurata subito a tutti coloro che la richiedono. Il ministro Bindi non si può sottrarre a tale obbligo: è giunto il momento di dire basta alle tergiversazioni sull'applicazione del protocollo». Lo dice Alberto Fidanza, direttore dell'Istituto di fisiologia alla Sapienza di Roma. «Fra i farmaci che Di Bella usa - aggiunge - vi sono sostanze naturali come le vitamine C e E, i derivati della vitamina A e i retinoidi, che in alta dose, come dicono migliaia di ricerche scientifiche svolte da 10 anni in tutto il mondo, esercitano un'azione terapeutica di notevole importanza nel trattamento dei tumori». E le aziende produttrici di somatostatina, riunite oggi a Roma, potrebbero ritoccare in basso il prezzo di 23.000 al mg, come chiede la Bindi.

la facciano, siano esonerati dalla sperimentazione. Ma chiedo che uguale rispetto sia concesso ai malati e alla libertà di scelta della terapia da seguire».

Poi il discorso scivola sulla sperimentazione, e il figlio di Di Bella torna a pungere: «La sperimentazione sarà effettuata su pazienti definiti «resistenti», vale a dire persone che sono già state sottoposte, senza esiti, a massicce dosi di chemio. Ebbene, il professor Di Bella sostiene che la chemioterapia devastata il terreno biologico dell'individuo. La cura, su malati terminali, potrebbe avere effetti parziali. Chiediamo quindi gruppi omogenei di tipologie, che alcuni di loro siano sottoposti alla cura dopo la prima diagnosi e non dopo un massacro di chemio. E poi valuta-

mo gli effetti. Sarebbe più corretto offrire questo tipo di opportunità».

Infine il capitolo speculazione. Dei trafficanti di somatostatina, certo, ma anche dei medici che tentano di cavalcare l'affare del momento. «Diffidate da chi vi chiede denaro - è l'avvertimento -, quello è senz'altro un medico da scartare. Per noi, per l'Associazione, controllare le qualità di ciascuno di loro è impossibile. Perciò dovrete vigilare e valutare». Ultima domanda-assist di Fabrizio Frizzi: «Ma allora, ai malati di cancro, cosa consiglia?» Risposta: «Se potete, fate la terapia Di Bella. Da risultati migliori con enormi vantaggi sugli effetti collaterali».

A.Ga.



Lunedì 16 febbraio 1998

6 l'Unità

LA BATTAGLIA DELLA LEGA



DALL'INVIATO

VERONA. La capacità di mobilitazione di piazza è ormai consolidata: fra 20 e 30 mila manifestanti. È la forza d'urto garantita di cui può disporre Bossi per gli appuntamenti di protesta dura. E ci può far conto anche a distanza ravvicinata di tempo: 15 giorni fa convocazione a Bergamo per la prima marcia antimagistratura e intensa ripetizione ieri a Verona, città del «nemico giurato», il procuratore capo Guido Papalia. Il serpente verde ha sfilato, per quasi due ore, da piazza San Zeno a piazza Bra, formalmente organizzato dal Sinpa (sindacato padano), ha fatto felice Bossi, smanioso com'è di mandare in scena una «risposta popolare» dietro l'altra, contro il «regime romano» e i «suoi sgheri, tipo Papalia». Così davanti al «popolo padano», in rivolta per la libertà, il Senatur ha anticipato le mosse future della «guerra d'indipendenza». Ha dapprima invocato un «patto fra padani» per concettare la rivolta fiscale, ovvero il non pagamento dell'Irpef di maggio: «Sarà il primo segnale che servirà a toccare nel vivo la marmaglia romana». E ha poi minacciato una sua personale, asfissiante, «marcia del sale», modello gandhiano, «paese per paese, casa per casa della Padania» fino al raggiungimento dell'obiettivo della sollevazione generale. Bossi, che ha parlato per quasi due ore, potrebbe tuttavia rinunciare alla «marcia del sale». In un duplice messaggio le sue condizioni. Uno è rivolto al Gip di Verona, che dovrà decidere se accogliere la richiesta di Papalia di mandare sotto processo l'intero gruppo dirigente leghista per reati da ergastolo: «Se il Gip mi dà la possibilità di andare avanti col processo, io mi metto in pista e attraverso il Nord paese per paese e prima che io mi fermi e finisca la marcia la Padania sarà libera...Comunque caro Papalia la Padania non si farà seppellire...». L'altro messaggio è indirizzato al Parlamento italiano, una requisitoria contro le intercettazioni telefoniche che «gridano vendetta»: «Chiedo che il Parlamento ordini la distruzione immediata di ciò che in maniera indecente e arbitraria il Tribunale di Verona ha permesso che avvenisse...Ci devono spiegare come questo Gip abbia potuto consentire che la Procura intercettasse le telefonate di uomini di partito...Migliaia e migliaia di telefonate».

Insomma se qualcuno fermerà quel «processo politico», pur continuando ad occupare la scena nelle piazze, Bossi ammorbirebbe la sua campagna antisistema. In caso contrario sarà rivoluzione sino in fondo: «Rivoluzione pacifica ma determinata fino al riconoscimento del principio di autodeterminazione». Il Senatur entra ed esce dall'argomento magistratura, in uno slalom continuo fra i paletti della politica, dell'analisi socioeconomica, della «ricostruzione storica», dell'ideologia. Da consumato teatrante il suo esordio: «Non

Bossi ribadisce la linea «nonviolenta» ma davanti a migliaia di leghisti sbandiera un inquietante sondaggio

«Tanti pronti a sparare»

Il leader del Carroccio: «Il 40% dei padani favorevole all'uso delle armi»
«Girerò il Nord a piedi fino all'indipendenza come Gandhi fece in India»

trario sarà rivoluzione sino in fondo: «Rivoluzione pacifica ma determinata fino al riconoscimento del principio di autodeterminazione». Il Senatur entra ed esce dall'argomento magistratura, in uno slalom continuo fra i paletti della politica, dell'analisi socioeconomica, della «ricostruzione storica», dell'ideologia. Da consumato teatrante il suo esordio: «Non

Un patto tra padani: non si paghi l'Irpef di maggio

Il Parlamento ordini di distruggere le intercettazioni illegittime

siamo qui per parlare di Papalia...Papalia è una cosa che viene e che va...Siamo qui per presentare la società padana che cresce giorno dopo giorno...Anzi dobbiamo forse ringraziare quel signore in toga nera perché ha fatto crescere la secessione nella coscienza dei padani più in queste due settimane che negli ultimi sei mesi». E sull'identità della «Padania ritrovata» Bossi si scatena, invocando scuole, tribunali, sport, perfino olimpiadi, tutto rigorosamente di marca padana: «È questo che fa paura al sistema, altro che le camicie verdi...». Questo concetto è destinato a tenere banco per molti mesi. Ai pari delle sue analisi, tipo: «Il terrorismo di Stato è in funzione...Attacca le sedi della Lega con logica strategica...Giudici famosi vorrebbero applicare alla Lega la stessa logica delle squadre rosse e nere...Ma noi non abbiamo mai seminato l'odio nel nostro movimento. Comunque attenti padani a non rispondere mai con la stessa logica...Non dovete mai rispondere con la violenza perché sia sempre ben chiaro da che parte sta la violenza...Hovistounsondaggio telefonico in una tv locale e il 40 per cento degli interlocutori era favorevole alle armi...Io sono certo che è una strada sbagliata. Ma questo la dice lunga sul fatto che i padani ne hanno pieni i coglioni». Ovazioni della piazza e tutti a casa stremati.

Carlo Brambilla



Il leader della Lega, Umberto Bossi, ieri durante il comizio in piazza Bra a Verona.

Borghesio dal palco scalda il clima per Bossi

Minacce mafiose contro Papalia: «Terrone avvisato...»

DALL'INVIATO

VERONA. Essendo ministro della giustizia padana si capisce subito come tratterà i giudici celti. «Quando la Padania l'avrà cacciato a calci in culo da Verona non ci sarà più un figlio di puttana mafioso come quello a fermarci...». Quella faccia di merda di Papalia... Mangiapane a tradimento... Il più mafioso di tutti... Signor Papalia vai indietro, ti avviso: terrone avvisato mezzo salvato». Apoteosi. Ed ora Bossi, Mario Borghesio gli ha scaldato per bene la platea. Deve bruciargli, al Borghesio: è il primo della lista dei 41 futuri, ipotetici ergastolani. Lui, «il ministro». Maroni, che sta indietro nella lista - si accontenta di lanciare al grande inquirente un «omuncolo con la toga». Robetta, al cambio d'oggi. Folla leghista incattivita, clima da fango, sudore e polvere da

sparo, osanna solo per «Bossi, grande Padre della Padania». Marcano per i viali veronesi - visto: un solo colore dalle case, Verona non è Venezia - dedicando al più odiato dai padani acide rime baciate. «Papalia terrone, torna in meridione». «Non è malattia, non è allergia, ma il virus Papalia». «Papalia vai in Turchia». «Papalia dal Veneto fila via». «Papalia sei una grande anomalia». «Maleddet Papalia la-ia-ò». Quelli di Ospitaletto: «Papalia-Papalia, il più



Ansa

Leghisti e nazi-skin nel comitato delle vittime del pm

stronzo che ci sia». «Papalia, assassino della democrazia». E passa la «Gioventù Longobarda» di Desio, passano la cultura padana di «Arte Nord» e gli atleti del «Comitato olimpico padano», passa il «Gruppo padani biellesi», passa il cicloghista Giuliano sceso a pedalare da Viggiù, terra di pompieri incendiari, «210 chilometri in tre giorni»,

media scarsissima, passano i «Giovani draghi», i consueti figuranti. Inalberano un salame padano: «Concentrato di primo ministro». In una piazzetta, battibecco con un giovane di leva, sardo: rimedia una testata sul naso, va in ospedale sanguinando. In testa, in doppia fila, la Guardia padana inquisita. Meno marziale del solito. Col consueto motto, «Fratelli su libero suolo», Manzoni, «Marzo 1821», versi precedenti ed allegramente cassati: «Non fia loco ove sorgan barriere fra l'Italia e l'Italia, mai più!». La guida Enzo Flego, il colonnello veronese, oggi in discreto loden grigio, quello che nelle intercettazioni definisce il segretario veneto Comencini «quello stronzo», «quella testa di

IN PRIMO PIANO

Mastella non partecipa alla direzione e si appresta a dar battaglia al congresso

Cossiga spacca il Ccd: «L'Udr non entra nel Polo»

Per Casini è improponibile una scelta della Vela fuori dal centrodestra: «Se l'ex capo dello Stato vuole seguire una strada diversa, buon viaggio».

ROMA. Il 18 gennaio 94 al Minerva, albergo romano di fronte al Pantheon, Casini, Mastella e D'Onofrio fondarono il Ccd, dopo aver abbandonato il Ppi. Ieri, 15 febbraio 98, sempre al Minerva, questo stesso Ccd si è rotto. Casini e D'Onofrio e altri 16 dei 26 membri della direzione - ma non Mastella che è rimasto volutamente a casa e che pensa di dare battaglia nel congresso straordinario - hanno approvato un documento con cui dicono sostanzialmente due cose: l'Udr, l'unione democratica per la repubblica, può nascere solo come federazione di partiti dentro il Polo. Cossiga, il suo presidente, non può avere tutti i poteri: di decidere il programma politico, le liste, lo statuto definitivo, i rapporti con le altre forze politiche. E queste cose Casini, che ha avuto il pieno mandato, le ripeterà oggi all'ex picconatore, prima in una riunione riservata, poi nell'incontro ufficiale che raccoglierà Buttiglione e Formigoni, Segni e Scognamiglio, Cicchitto e De Luca, Tabacchi e Zam-

berletti e Mastella. Cossiga la risposta l'ha però già data: «Casini non ponga condizioni a me». Lui e Mastella - continua - con me hanno sottoscritto un documento inequivocabile. Oggi Casini mi pone il problema di entrare nel Polo, cosa che non mi interessa. Dunque, dice l'ex picconatore, o con me o dentro il Polo, esattamente quanto aveva già spiegato sabato sera a D'Onofrio. Una posizione che dei leader del Ccd solo Mastella condivide. E che, a quanto pare, è anche del Cdu che, con Roberto Formigoni presidente della Lombardia, ha ribadito la propria adesione all'Udr. Perché «il Polo non esiste più. L'hanno detto e ridetto anche Fini e Berlusconi». Era un'alleanza, poi è diventato un blocco amorfo; ora è una raccolta di zombie di coloro che furono gli antagonisti dell'Ulivo», spiega Angelo Sanza.

Con la sua precisazione Cossiga ha spazzato Casini. Il quale sperava che potesse bastare il documento approvato dalla direzione, l'appello

all'unità e l'impegno per un congresso straordinario per ottenere un atteggiamento benevolo e di mediazione dell'ex picconatore. Ma spera ancora di convincerlo, portandogli i numeri a suo favore. Certo, 15 deputati su 22 e 6 senatori su 13 stanno con Mastella, ma la sua posizione all'interno del partito si è rafforzata. Il vicesegretario Cardinale, sono passabili enti locali Brienza sono passati dalla sua parte. E sono uomini chiave. Cardinale rappresenta il partito siciliano, il più forte con il suo 11% di consensi (quello campano, controllato da Mastella, è intorno al 10%), che non può che schierarsi con il segretario da quando è riuscito a contrattare con Berlusconi la presidenza della giunta regionale passata nelle mani del ccd Drago. «Cosa può fare ora Mastella non lo so davvero - afferma Brienza - è sempre stato molto vicino». Questa volta ha sbagliato tutto, perché se resta nel Ccd è in minoranza, sconfitto, se esce se ne va con un pic-

colo seguito». Chi - commenta un altro fedelissimo di Casini - rischia il proprio seggio per seguire Mastella in un'avventura incerta?». È un forzista - uscito dal silenzio che caratterizza in queste ore Forza Italia - aggiunge: «Con questa operazione si dà solo una mano all'Ulivo, rinnecciando il bipolarismo e vagheggiando un terzo polo che non interessa nemmeno agli altri dc del centro-sinistra». Un'analisi condivisa da Casini il quale ha ricordato che il Ccd da una parte e il Ppi dall'altra si sono divisi condividendo però un'idea base: il bipolarismo. Per il segretario ccd è dunque improponibile una scelta fuori dal Polo.

«E conclude: «Noi auspichiamo che su questo punto ci sia un ripensamento: se Cossiga e gli altri, invece, vogliono proseguire su questa strada facciano pure. Noi non possiamo che augurare loro buona fortuna e buon viaggio».

Rosanna Lampugnani

L'INTERVISTA

Mastella: «Io vado avanti...»

ROMA. «Io vado avanti per la mia strada. Nel 94 misi in discussione una grande storia, quella dc. Figuriamoci se arretrò oggi. Io non mi fermo». Mastella è a casa, a Ceppaloni, ha disertato la riunione di direzione, giudicata inutile.

Cossiga a D'Onofrio ha posto un aut-aut: o l'Udr o il Polo. Casini ha scelto il Polo. E lei? «Il Polo è morto, l'abbiamo detto tutti insieme a Telesse, nello scorso settembre. Ma abbiamo detto, ancora tutti insieme, che l'Udr deve essere un soggetto politico che salvaguarda i partiti. Se Casini pone quel-

le condizioni allora vuole fare un altro Udr contro Cossiga, il quale gli dirà: siete dei ragazzini, tornatevi a casa. Il punto è che noi siamo andati da Cossiga per chiedergli di tornare a far politica perché le condizioni del Polo erano infelici. Non è stato lui a chiederlo. Cinquanta parlamentari se ne sono andati di là, nell'indifferenza generale. Ora non si possono porre condizioni a Cossiga».

Ma 18 membri della direzione Ccd su 26 le hanno votate.

«Ma quali 18? Un terzo della direzione è gente pagata dal partito».

Comunque i parlamentari siciliani l'hanno abbandonata, si sono schierati con Casini.

«Lo vedremo strada facendo. Certo è che l'Udr è una cosa probabile, il resto non c'è. Ora dobbiamo pensare ad un congresso da farsi con serietà e correttezza. Saltato il dato unitario bisognerebbe che presidente e segretario si dimettessero e si rifacesse regole certe. Per esempio io ho scoperto che dal primo consiglio

cassoli».

Comencini, che da Papalia è andato a suo tempo per prendere le distanze «politiche» dalle camicie verdi, sta prudentemente parecchie file indietro. Oggi non parla. È vestito da gentiluomo inglese di campagna. Passano i leghisti, davanti al banchetto di gadget di Maurizio Grassi, consigliere leghista: doppio imputato di Papalia, per razzismo come cattolico integralista, e nelle veste di «serenissimo». Con lui, a Verona si sta saldando un eccentrico comitato di «Vittime di Papalia»: leghisti, nazi-skin, cattolici integralisti, membri di An, «Fronte Nazionale» di Freda.

Altro banchetto. Grida: «Fionda padana! 10.000 lire, la fionda padana!». Gadget del sindacato padano: «Keltioi», la t-shirt disegnata a pugnalì: «Il coltello: il simbolo e, più, lo strumento osceno della rissa civile: d'atòchè a guerra non serve», scriveva il gran lombardo parlando di altre camicie. Il Sinpa è il promotore formale della manifestazione, «contro il genocidio dei popoli padani». Genocidio? Eh sì, perché il governo favorisce «i giovani terroristi». Perché il governo fa venire «milioni di negri». Ma gratta gratta, «no al genocidio, si a più soldi in busta paga», conclude in picchiata un dirigente del Sinpa. Gentili ospiti, non mancano i «padroni». Brigliadori, presidente dei piccoli imprenditori padani: «Lo stabilimento è la nostra prima linea contro questo stato che ci sta ammazzando». Pasion, ingarbugliato presidente del Life: «Porto solidarietà per le soverchie strigliate che voi siete assoggettati».

Palco, davanti all'Arena. Maroni, indicandola: «È l'ultima opera che Roma ha fatto a Verona». Bossi: «Non siamo qui per Papalia, intendiamoci...». E lo nomina trentasei volte. Anche per chiedere la distruzione delle intercettazioni ai leghisti, «che magari uno ha l'amante, al telefono non si controlla, lo sentono parlare e lo ricattano, questo è il grande rischio». Oddio, chissà chi gliel'ha suggerita questa. Sotto il palco, tra i Vip, applaude la pornostar romagnola Selèn. Un esempio vivente di bellezza eridiana, come spiega oggi un antropologo alla «Padania» descrivendo la donna-padana-tipo: «cranio dolicocefalo ma non troppo, naso lungo e diritto con un certo non so che, gabelunghie ma non troppo, fianchi giusti, seno non esagerato, un cocktail di efficienza e trasgressione». Selèn è con prole e marito punk, porta un fazzolettone verde. Accanto, una guardia padana di quelle, e sfido, che «ce l'ho duro». Sul petto si è scritta: «W la successione, Papalia teron. Mitra magari». Magari? Un leghista anziano agita al di là della transenna l'unico cartello preoccupato: «Chi ci salva dalla guerra? Dio in cielo, Bossi in terra».

Michele Sartori

nazionale ad oggi sono cambiati una cinquantina di membri. E non ne sapevo niente. Si procede con l'ambizione luciferina di prescindere da Mastella. Dimenticando che il rappresento delle esperienze che se vengono meno producono la fine del partito. Piuttosto Casini se è davvero sicuro del consenso perché si candida a Maglie e non a Bologna?».

Casini ha parlato ancora dell'unificazione con il Cdu. È sempre possibile?

«Non esiste questa possibilità, l'ha detto Formigoni. Quelli di Casini hanno fatto circolare la voce che si mettono in discussione le giunte se si fa l'Udr. Roba pazzesca».

È sicuro di non aver fatto degli errori in questa vicenda?

«No, sono tranquillo. Non c'è altra strada ad infuori dell'Udr. Voglio guidare il processo politico, non essere subalterno. Io vado avanti, non mi fermo».

Ro.La.





L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Lunedì 16 febbraio 1998

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



India. Palazzo Taj Majal

Aletta

DA LUGLIO A SETTEMBRE IN CROCIERA NEL MARE MEDITERRANEO CON LE NAVI SHOTA RUSTAVELI E TARAS SCHEVCHENKO

Con la nave **Taras Schevchenko**. Crociera in Marocco, Spagna e isole Baleari della durata di nove giorni, partenza il 1° agosto. La quota di partecipazione in cabine a 4 letti (senza servizi) **da** lire 810.000, in cabine a 2 letti (senza servizi) **da** lire 1.210.000 e in cabine con servizi **da** lire 1.800.000. **Le escursioni facoltative.** Casablanca: Rabat e Marrakesch. Cadice: Siviglia, Malaga e Costa del Sol. Palma di Maiorca: le Grotte del Drago e la serata medievale al Conte Mal.

Crociera in Portogallo, Madera, Canarie Marocco e isole Baleari della durata di quindici giorni, partenza il 9 agosto. La quota di partecipazione in cabine a 4 letti (senza servizi) **da** lire 1.300.000 e in cabine a 2 letti (senza servizi) **da** lire 2.000.000, in cabine a due letti con servizi **da** lire 3.100.000. **Le escursioni facoltative.** Ibiza. Lisbona: Sintra-Cascais, Fatima. Santa Cruz de Tenerife: Valle dell'Orotava e Puerto de la Cruz. Lanzarote: Montagna del Fuoco, Nord dell'isola, Grotte de Los Verdes, Jameos del Agua. Casablanca: Rabat e Marrakesch. Palma di Maiorca: le Grotte del Drago, serata al conte Mal e al casinò.

Con la nave **Shot Rustaveli**. Crociera in Marocco, Spagna e isole Baleari della durata di nove giorni, partenza il 24 luglio. La quota di partecipazione in cabine a 4 letti **da** lire 890.000 e in cabine a 2 letti **da** lire 1.400.000. **Le escursioni facoltative.** Casablanca: Rabat e Marrakesch. Cadice: Siviglia e Jerez de la Frontera. Malaga: Costa del Sol. Palma di Maiorca: le Grotte del Drago e la serata al conte Mal.

Crociera in Grecia, Turchia, Francia e Corsica della durata di otto giorni, partenza il 7° agosto. La quota di partecipazione in cabine a 2 letti **da** lire 1.320.000. **Le escursioni facoltative.** Palma di Maiorca: le Grotte del Drago e la serata al Conte Mal. Port Mahon: isola di Minorca. Barcellona: Montserrat. Sete: Camargue e Pont del Gard, Arles e i Balzi di Provenza. Ajaccio: discesa libera a terra.

Crociera in Grecia, Turchia, isole greche e Malta della durata di quattordici giorni, partenza l'8 agosto. La quota di partecipazione in cabine a 4 letti **da** lire 1.850.000 e in cabine a 2 letti **da** lire 2.820.000. **Le escursioni facoltative.** Pireo: Atene. Volos: i Monasteri delle Meteore e il Monte Pelion. Istanbul: gita in battello sul Bosforo. Smirne: Efeso. Rodi: la Valle delle Farfalle e Lindos. Creta: Heraklion e Cnosso. Malta: giro dell'isola.

Crociera in Marocco, Spagna e Baleari della durata di nove giorni, partenza il 21 agosto. La quota di partecipazione in cabine a 4 letti **da** lire 950.000 e in cabine a 2 letti **da** lire 1.450.000. **Le escursioni facoltative.** Casablanca: Rabat e Marrakesch. Cadice: Siviglia, Cadice e Jerez de la Frontera. Malaga: Costa del Sol. Palma di Maiorca: le Grotte del Drago e la serata al Conte Mal.

Crociera in Spagna, isole Baleari, Francia e Corsica della durata di otto giorni, partenza il 29 agosto. La quota di partecipazione in cabine a 4 letti **da** lire 740.000 e in cabine a 2 letti **da** lire 1.180.000. **Le escursioni facoltative.** Palma di Maiorca: le Grotte del Drago e la serata al Conte Mal. Port Mahon: il giro dell'isola. Sete: Camargue, Nimes, Pont del Gard, Arles e i Balzi di Provenza. Ajaccio: discesa libera a terra.

Crociera a Malta, Tunisia, Capri e Corsica della durata di sette giorni, partenza il 5 settembre. La quota di partecipazione in cabine a 4 letti **da** lire 620.000 e cabine a 2 letti **da** lire 990.000. **Le escursioni facoltative.** Malta: la Medina e giro dell'isola. Tunisi: Sidi Bou Said, Cartagine, Tunisi. Capri: attracco della nave in rada e discesa libera a terra. Ajaccio: discesa libera a terra.

LA CIVILTÀ DELL'OTTOCENTO A NAPOLI (Le grandi mostre nella città partenopea)

Partenza con pullman Gran Turismo da Reggio Emilia il 16 aprile, quattro giorni (tre notti), il pernottamento presso l'hotel Mediterraneo (4 stelle) di Napoli, la pensione completa, le visite guidate alla città e alle mostre. Quota di partecipazione lire 395.000, il costo del viaggio in pullman (andata e ritorno) lire 137.000. **Le mostre che si visiteranno.** "Arte a Corte dai Borboni ai Savoia" al Museo di Capodimonte. "La città borghese. Architettura e Urbanistica" a Palazzo Reale. "Galanterie, stoffe di lusso e di piacere tra '700 e '800 a Villa Floridiana. I ricordi storici del Regno 1799/1860" al Museo San Martino.

IL MARE A CUBA
Partenza da Milano con volo speciale il 7 e il 21 marzo, il 4-11 e 25 aprile, il 9-16 e 30 maggio, nove giorni (sette notti), la pensione completa e il soggiorno presso il Verclub Gran Caribe (4 stelle) situato a Varadero in località Punta Blanca. La quota di partecipazione **da** lire 1.908.000.

**OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
PRESSO L'UNITÀ VACANZE**

A CURA DI A. M.

È ANTICO IL FASCINO DELLA "GIOVANE" INDIA

Festeggiato il 50° dell'indipendenza
A Kerala debellato l'analfabetismo
Goa ponte tra Oriente e Occidente
Singolari e avvincenti itinerari

PAOLA RIZZI



India. Giovane donna con bambino

Aletta

Poche settimane fa si sono celebrati i cinquant'anni dall'assassinio di Gandhi, padre della patria indiana e campione della lotta non violenta, ucciso dalla violenza di un fanatico. Un anniversario che coincide, quasi, con la storia stessa della giovane nazione indiana: nel 1997 l'India ha festeggiato appunto i cinquant'anni di indipendenza dall'impero britannico. Cinquant'anni certo non facili, che l'hanno comunque promossa, nel bene e nel male e tra mille contraddizioni, una delle democrazie più avanzate del cosiddetto terzo mondo. Ma parlare dell'India come di una "giovane" nazione fa naturalmente solo ridere: di giovane nel subcontinente non c'è davvero nulla ed uno degli aspetti affascinanti del viaggio in India, ovunque si vada, è quella curiosa sensazione di avventurarsi in un paesaggio umano dove popoli, culture, religioni, monumenti, si sono stratificati, senza cancellarsi, così il "viandante" di oggi, a parte qualche dettaglio, intorno a sé non vede cose poi molto diverse, probabilmente, del suo omologo di mille anni fa.

L'India del Sud riserva alcune sorprese particolari. Chi avrà letto "L'ultimo sospiro del Moro" di Salman Rushdie - lo scrittore indiano autore del "Verset i satanici" per i quali è stato condannato a morte dagli integralisti islamici - può rintracciare i singolari itinerari che hanno portato una famiglia di mercanti di spezie di ascendenze ebraiche ad abbandonare la Spagna per giungere a Bombay, passando per Cochín, la capitale

del Kerala. E' abbastanza spiazzante scoprire che a Cochín è insediata una delle più antiche comunità ebraiche, giunta laggiù dalla Palestina, pare addirittura cinquecento anni prima di Cristo, quando Nabucodonosor occupò Gerusalemme. Lì la comunità ha prosperato attorno alla Sinagoga, e lì ancora sopravvivono, seppure in poche unità, i discendenti dell'antichissima diaspora. Ma forse ancora più sorprendente è la constatazione che il Cristianesimo si sia diffuso probabilmente prima in India che nel Mediterraneo: proprio

nel Kerala sarebbe approdato infatti l'apostolo San Tommaso, fondando lì una delle prime comunità cristiane della storia. E sull'altra costa, a Madras, sono custodite e venerate le presunte spoglie. Si stupirono anche i portoghesi: quando giunsero da queste parti, attorno al 1500, non riuscirono a spiegarsi di trovarsi di fronte dei cristiani che non avevano mai sentito nominare il papa.

Del resto anche l'ex colonia portoghese Goa è da secoli una forte enclave cristiana nel subcontinente indiano, dove accanto ai monasteri indùisti e giainisti e alle moschee prosperano chiese e conventi. Abbandonata dai portoghesi solo nel 1961, dopo quattrocento anni di dominio incontrastato, Goa mantiene inalterato il fascino della sua diversità, di ponte tra Oriente e Occidente. E' la cifra di tutta la costa occidentale dell'India, da sempre in febbrile contatto commerciale con navigatori e mercanti provenienti dall'Africa e dall'Europa. Sarà per questi continui contatti, per questa apertura obbligata dalla geografia e dalla storia del commercio, che proprio in queste regioni si trovano livelli di vita e di istruzione tra i più alti dell'India. Il Kerala ad esempio è alfabetizzato al 91 per cento, il doppio della media indiana.

Parlare di ebraismo e cristianesimo a proposito dell'India induista, buddista e musulmana può sembrare eccentrico, ma in fondo le religioni costituiscono l'essenza stessa dell'India, capace, pur tra conflitti e guerre sanguinarie, di accoglierle tutte e di coltivarle.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO A cura di Ci. Bi.

LA GUIDA CONSIGLIATA
"India", Clup-Guide, 1993, 48mila. La storia, la cultura, la religione e l'arte in tutte le sue espressioni. Accuratamente descritti gli itinerari. Informazioni utili: alloggi, alberghi, luoghi da visitare, suggerimenti e avvertimenti curiosi

...
LE LETTURE CONSIGLIATE
Naipaul U.: "Una civiltà ferita: l'India", ed. Adelphi, 1997, 24mila. L'autore, con occhio attento narra la storia di una paese difficile, racconta ciò che durante gli innumerevoli viaggi vede e ascolta, indagando le contraddizioni di una questione insanabile: un'indipendenza mai veramente raggiunta.

Anand Mukherjee: "Intoccabile", ed. Guanda, 1998, 25mila. L'India agli inizi degli anni Trenta sotto la dominazione inglese. Per Bakha, paria, intoccabile, reietto e pulitore di lattine, le giornate corrono senza avvenire e storia tranne una, lunga come il romanzo, che si apre a incontri e a una timida speranza.

Libreria Feltrinelli

BARÌ, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
BOLOGNA, p.zza Ravennana 1, tel. 051/26691-26533
BOLOGNA, p.zza Galvani, 1/b, tel. 051/23999
FIRENZE, via del Cerretano, 30/32R, tel. 055/26522
GENOVA, via P. E. Bembo, 32/R, tel. 010/20785
GENOVA, via XX Settembre, 231/232, tel. 010/574918
MILANO, via Manzoni 12, tel. 02/7600396-76026
MILANO, via S. Tecla, 5, tel. 02/8646320-8646404
MILANO, corso Buenos Aires 29, tel. 02/2953139
MODENA, via Cesare Battisti, 17, tel. 059/22288
NAPOLI, via S. T. d'Agostino, 70/76, tel. 081/5521436-139
NAPOLI, via S. Francesco, 7, tel. 081/574530-591199
PALERMO, via Maqueda, 459, tel. 091/56785
PARMA, via della Repubblica, 2, tel. 0521/23420
PESCARA, corso Umberto, 57, tel. 085/295288-295289
PISA, corso Italia, 117, tel. 050/24118
ROMA, via del Babuino, 39/40, tel. 06/679703-679092
ROMA, largo Torre Argentina, S/A, tel. 06/6883122
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/484030
SALERNO, piazzetta Barracano, S/A/5, tel. 0883/26361
SIENA, via Banchi di Sopra, 64/66, tel. 0577/44029
TORINO, piazza Castello, 19, tel. 011/518182
ANCONA, corso Garibaldi, 35, tel. 071/577843
FERRARA, via Garibaldi, 28/30, tel. 0532/248163

Feltrinelli International

BOLOGNA, via Zamboni, 74/B, tel. 051/28670-286210
FIRENZE, via Cavour, 12, tel. 055/292196-219624
PADOVA, via S. Francesco, 14, tel. 049/879032
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/482878

I GRANDI ITINERARI

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL (AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RENTA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLAMMINGHI) (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quota di partecipazione: **da** lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
La quota comprende:
Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camera doppia presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

VIAGGIO IN VIETNAM (MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo, 5 aprile, 26 luglio, 2 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: **marzo e settembre** lire 3.600.000; **aprile, luglio e agosto** lire 3.980.000
Visto consolare: lire 65.000
Supplemento partenza da altre città: lire 250.000
L'itinerario: Italia (Roma Lumpur)/Hanoi (Bat Trang) - Hanoi - Ho Chi Minh Ville (Cu Chi) - Hanoi Lumpur/Italia
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, cinque giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 12 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
Quote di partecipazione: **lire** 5.240.000.
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.
L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet-Hassan (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in *guest house* statale a Hospet, la mezza pensione, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane, un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: **lire** 3.730.000.
L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in *yurte* a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN PERSIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione:
9 aprile lire 3.100.000; 16 aprile lire 2.900.000
Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Rashti) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

PECHINO (MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 4 e il 28 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione: **lire** 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza del 28 Marzo lire 100.000.
L'itinerario: Italia/Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



Caldi applausi per il geniale «The Big Lebowski», commedia tra Kafka e Chandler dei due fratelli americani

Thriller da ridere a Berlino I Coen fanno ancora centro

DALL'INVIATO

BERLINO. Due cose sospettavamo da tempo, e da ieri sono entrambe ufficiali. La prima: i fratelli Coen sono due geni. La seconda: mai fidarsi dei critici americani, stroncano regolarmente i loro cineasti più bravi. Come si fa a dire che *The Big Lebowski*, opera settima dei fratellini, è un film di puro cazzeggio (e scusate la parola «puro»? Certo, Joel e Ethan sono due cazzeggiatori di prima forza, lo hanno dimostrato anche alla conferenza stampa di ieri a Berlino, coadiuvati dal formidabile John Goodman - uno dei loro attori preferiti - che ha regalato alla platea 30 secondi di altissima comicità facendo le facce a uso e consumo dei fotografi. Ma sotto il loro humour demenziale si cela un'inquietante profondità. Quello dei Coen è umorismo ebreo ben temperato: ovvero, fuso assieme all'orrore, l'orrore indicibile di Gregor Samsa che si sveglia una mattina e scopre di essere divenuto uno scarafaggio.

Voi dite che citare Kafka è esagerato? Beh, cosa c'è di più kafkiano che essere svegliati nel cuore della notte da due criminali che cercano un vostro omonimo e sono assolutamente convinti che voi siate lui? È quanto a capita a Jeff Lebowski, che non è il «grande Lebowski» del titolo - quello è un vecchio miliardario relegato su una sedia a rotelle - ma uno «sderatissimo» ex hippy noto per essere «l'uomo più pigro della California». Non importa che il «nostro» Jeff Lebowski, noto a tutti come «Dude», viva in una stamberga ben poco degna di un riccone: prima che i malviventi si accorgano dell'equivoco, Dude si trova nei guai esattamente come il suo omonimo. In più, uno di quei lestofanti gli ha pisciato su un tappeto a cui teneva moltissimo. E Dude sarà pigro, ma se gli rompono le scatole diventa una belva.

Per la verità, la belva del film è Walter Sobchak, uno degli stravaganti amici con i quali Dude divide interminabili giornate al bowling, unica loro ragione di vita. Walter è un veterano del Vietnam, non lavora il sabato per rispettare la legge ebraica (anche se è cattolico di origine polacca: ma c'è un motivo, lo scoprirete vedendo il film) ed è un'autentica forza della natura che decide di togliere Dude dai guai. Il problema è che Bunny, la moglie infomane del vero «Big Lebowski», è stata rapita e i rapitori vogliono un milione di dollari di riscatto. Per giri di sceneggiatura divertentissimi, tocca a Dude consegnare il malloppo, e Walter va con lui. Succede l'irriducibile e i due amici finiscono nel mirino di tutti: di un produttore di film porno per il quale Bunny «lavorava», dello sceriffo nazista di Malibu (che si chiama Kohl, vi lasciamo immaginare la risata in sala qui a Berlino), di una banda di ter-



L'attore americano John Goodman insieme ai due fratelli Coen, Ethan e Joel. In alto, Jeff Bridges

Edinger/AP

roristi «nichilisti» e dello stesso «Big Lebowski», che non è certo un santo come appare...

Se vi siete persi, sappiate che la vera trama è molto, molto più complicata, ma si segue con un piacere immenso. *The Big Lebowski* è il miglior copione dei Coen dai tempi di *Crocevia della morte*: e come in quel caso, i fratelli puntano in alto, operando un'affascinante mimetismo di modelli letterari illustrissimi. Joel, in conferenza stampa, ha confessato che c'è Raymond Chandler dietro tutto questo, e certo le atmosfere sono quelle, ma un Los Angeles deliziosamente rétro in cui la cultura anni '70 (Vietnam, hippies, marijuana) si mescola sinistramente con l'ambientazione nei giorni della guerra del Golfo (c'è una comparsata anche per un sosia di Saddam Hussein). Quel miliardario in carrozzella non può non ricordare il colonnello avvertito fra le orchidee che Philip Marlowe va a trovare all'inizio del *Grande sonno*, e ugualmente inestricabili sono i nodi della trama, che i Coen si divertono poi a dipanare con incredibile virtuosismo. Ma, come dicevamo, dietro tutto c'è Kafka, c'è l'eterna domanda: chi siamo, e cosa facciamo su questo mondo? La genialità dei Coen sta nel raccontare i drammi

con il sorriso sulle labbra. E bisogna ammettere che non sono i primi ebrei a riuscirci.

Le lodi a *The Big Lebowski* non sarebbero complete senza citare gli attori e la musica. Di John Goodman, che è Walter, si è detto. Dude è Jeff Bridges: capellone, bisognoso di una doccia, bravissimo. Nelle pieghe del cast fanno miracoli Steve Buscemi, un incredibile John Turturro in un «cammeo» sulla pista da bowling, un David Thewlis quasi irriconoscibile, Julianne Moore, Sam Elliott nei panni di un enigmatico cowboy-narratore e, per i rockettari, il bassista dei Red Hot Chili Peppers, Flea, nella banda dei nichilisti. Il riferimento al rock non è casuale perché la colonna sonora è perfettamente funzionale alla storia: secondo Ethan Coen, ogni personaggio ha una sua cifra musicale che va dal country alla techno, e comunque lungo il film ascolterete le voci di Bob Dylan, dei Gipsy Kings, di Townes Van Zandt, di Yma Sumac, di Elvis Costello, di Nina Simone. E degli Eagles, sbeffeggiati in una sequenza che sarebbe criminale raccontarvi. Ci siamo capiti? *The Big Lebowski*, guai a voi se lo perdetevi.

Alberto Crespi

L'ANTIOMAGGIO

Il Filmfest celebra i due grandi artisti

Brecht e Eisenstein al Forum

Con un documentario di Bruckner e un film di montaggio del russo Kovalov.

DALL'INVIATO

BERLINO. Il '98 è l'anno di due centenari sui quali Berlino ha perso una grande occasione. Uno è quello di Sergej Michailovic Eisenstein, e passiamo speriamo che altri festival ci pensino, durante l'anno. L'altro è quello di Bertolt Brecht, e qui la dimenticanza ci pare imperdonabile: perché la ricorrenza è stata proprio alcuni giorni fa, perché altre istituzioni della città lo stanno ricordando come merita, e perché il rapporto fra il drammaturgo e il cinema è tutto ancora da studiare. Una retrospettiva (per forza di cose assai piccola, fra l'altro) di film direttamente o indirettamente «brechtiani», a cominciare da quel capolavoro assoluto che è *Lezioni di storia* di Straub e Huillet, sarebbe stata doverosa.

Invece, l'unico indiretto omaggio a Brecht del concorso di Berlino '98 è lo stravagante, suggestivo uso della celebre *Mack the Knife* sui titoli di testa di *The Butcher Boy* di Neil Jordan: per altro, in una ver-

sione super-kitsch di Santo & Johnny! Ci ha dovuto pensare il Forum, sezione collaterale da sempre più interessante del concorso, a ricordare i due grandi artisti. Al drammaturgo tedesco è dedicato il film *Bertolt Brecht. Amore, rivoluzione e altre cose pericolose*, «documentario poetico» diretto da Jutta Bruckner, già protagonista del nuovo cinema tedesco. Va subito detto che il film non è eccezionale. Partendo dalla definizione di «schizofrenia organizzata», che dovrebbe riassumere l'opera e la vita di Brecht, la Bruckner affronta sostanzialmente due temi: l'ideologia comunista dello scrittore e il suo modo orribile e maschilista di comportarsi con le donne. Entrambe le cose, sembra sostenere il film, sono - appunto - in «schizofrenia» contraddittoria con la sua grandezza artistica: tesi discutibile ma possiamo capire che in Germania il primo punto (quello sul comunismo) sia una ferita aperta.

Assai più affascinante il film con

cui il Forum ha celebrato i 100 anni dalla nascita di Eisenstein. *Mexikanskaja Fantazija* è un film di montaggio che il russo Oleg Kovalov ha ricavato usando i materiali che Eisenstein girò in Messico a partire dal 1930. Come si sa, l'avventura messicana del regista portò a un film, *Que Viva Mexico!*, per altro ampiamente frammentario e incompiuto. Ma Kovalov ha potuto lavorare anche su metri e metri di pellicola che erano rimasti in America, per cui il suo non è un «doppione», né - ci mancherebbe - il film che Eisenstein «avrebbe fatto», ma un'affascinante ipotesi sull'idea che il cineasta sovietico si era fatto di quella terra assolata, violenta, assetata di vita. Un film di 100 minuti percorso da immagini di bellezza abbagliante. A proposito: sarebbe perfetto per le notti di FuoriOrario, ed Enrico Ghezzi è qui a Berlino. Se son rose, fioriranno su Raitre.

Al. C.

E oggi collegamento con Veltroni e Bertolucci

BERLINO. Poco presente al Filmfest in termini di film in concorso, ormai da svariati anni, l'Italia tenta di rifarsi in altri modi. È in corso, nella saletta numero 6 dello Zoo Palast la rassegna «Italia Cinema», dove una ventina di film italiani del '96 e del '97, presentati da Giuliano Montaldo, Gillo Pontecorvo e Maurizio Nichetti, si sottopongono alla curiosità del pubblico tedesco. In occasione del passaggio in concorso del film di Avati, verrà al Filmfest anche il vicepremier Walter Veltroni. E oggi, alle 17.30, la rassegna «Italia Cinema» si arricchirà di un evento inaspettato: con l'appoggio di Telecom, il Filmfest si collegherà con lo studio 5 di Cinecittà in videoconferenza dove ci saranno Bernardo Bertolucci e Giuseppe Tornatore. Bertolucci, recita il comunicato stampa, parlerà «del suo nuovo progetto e dello stato di salute del cinema italiano», mentre Tornatore mostrerà anche ai giornalisti tedeschi ed europei il set del suo nuovo film «La leggenda del pianista sull'oceano», dove la stampa italiana è stata ospitata qualche giorno fa. Come si vede, nessuna novità: speriamo sia comunque un modo elegante di far arrivare notizie sul nostro cinema in un festival dove non sembrano amarci troppo. E speriamo anche che vada meglio di un'altra vecchia conferenza stampa «per telefono», che si svolse qui a Berlino quando venne presentato «Diario di un vizioso» e Marco Ferreri era in clinica: il grande regista, che molto rimpingiavamo, era appunto al telefono, ma la linea cascava di continuo, lui bfonchiava, rispondeva alle domande con battute anche feroci e alla fine mandò tutti quanti al diavolo e riattaccò. Incrociamo le dita per oggi.

Al. C.

L'EVENTO

L'attrice aveva smentito fino all'ultimo le sue nozze

Tutto vero: Sharon Stone si è sposata

Ricevimento a sorpresa sabato nella villa di Beverly Hills. Il marito è Phil Bronstein, dirigente di un quotidiano.

LOS ANGELES. Nozze blindate per Sharon Stone nel giorno più romantico dell'anno, quello di San Valentino. L'attrice ha trasformato ieri la sua villa di Beverly Hills in un bunker, per fronteggiare l'assalto della stampa, nel rincorrersi di voci su un matrimonio «segreto» con Phil Bronstein, il dirigente del quotidiano «The San Francisco Examiner» col quale fa coppia fissa da oltre un anno. Sharon Stone, che ha 39 anni, aveva trasformato per l'occasione il cortile della sua villa in un teatro all'aperto. Gli invitati spediti a oltre 110 amici e familiari non menzionavano le nozze. Parlavano solo di «Festa di San Valentino». Ma il segreto non è durato molto. Una delle prime a tradirlo è stata la stilista Wang, che aveva ricevuto l'incarico di disegnare il vestito nuziale. La stilista aveva lasciato New York due giorni fa alla volta di Los Angeles, portandosi dietro l'abito, dopo aver confidato ad alcuni amici cosa bolliva in pentola. I giornalisti che hanno cercato di penetrare nel bunker dell'attrice sono stati bloccati da un

commando di guardie di sicurezza, che hanno ammonito i reporter del pericolo fisico che avrebbero corso nel tentare intrusioni non autorizzate. Gli invitati erano stati pregati di raggiungere la villa prima delle otto di sera. Il party non sarebbe terminato prima di mezzanotte. Per l'occasione l'attrice aveva ingaggiato l'entertainer Nell Carter e un coro gospel. Tra gli invitati figurava anche Denise Hale, la «dama» di San Francisco che ha fatto incontrare Sharon e Phil. «Phil aveva bisogno di qualcuno - ha raccontato - Era solo. Così ho fatto in modo che incontrasse Sharon. Come le cose si sono poi sviluppate, mi ha riempito di sorpresa e di gioia». Sharon Stone, impegnata in questi giorni nel lancio del suo nuovo film «Sphere», si era rifiutata fino all'ultimo di confermare le nozze di San Valentino. «È solo un party, per la festa degli innamorati», aveva detto venerdì sera in una intervista alla tv. Ma l'attrice non aveva negato che il party avrebbe potuto concludersi con una sorpresa.

Sharon Stone insieme al marito Phil Bronstein

CELEBRAZIONI

Per i cento anni della nascita

«Festa» al cimitero per Totò

Una gran folla si è riunita a Poggioreale dov'è sepolto il maestro della risata.

NAPOLI. «Ah, già è vero, oggi è l'ultima domenica di Carnevale, perciò il cimitero sembra un mortorio». La battuta è di un film del 1954 (*Totò cerca pace*) ma lui che amava prendere in giro anche la morte l'avrebbe trovata buona persino ieri, entrando nel cimitero monumentale di Napoli, immerso nel silenzio, dove si sono celebrati i cento anni del Principe della risata. Eppure, svoltando l'angolo, la scena è mutata come in un incantesimo: in centinaia attorno alla sua tomba, chi in cerca di autografi facendone rissa attorno alla unica figlia, Liliana De Curtis, chi portando fiori. Tutti accomunati dal desiderio di testimoniare un amore intatto ed ecumenico, senza distinzioni di classe né di età, in perenne espansione. Esattamente un secolo fa nasceva Antonio De Curtis e le celebrazioni - decine in città, tra mostre, proiezioni di film gratis e rappresentazioni teatrali - sono state coronate ieri dalla manifestazione al cimitero della Doganella

dove Totò riposa da 31 anni. Si è trattato di un mix tra il raduno, festoso, e il rito religioso con la celebrazione della messa. Ricorda padre Giuseppe Garofalo nell'omelia: «Diceva Totò: Signore, vi sono tante persone che si divertono a fare soffrire, noi dobbiamo invece soffrire per far ridere e io questa faccia che ho la faccio ancora più brutta per divertire...». Qui infatti sono tanti a rappresentarsi un Totò in grado di dare sollievo, e non solo con il divertimento che provocano puntualmente le sue battute. Qualcuno, che è giunto dal rione Sanità dove nacque l'attore, ricorda la beneficenza silenziosa del principe De Curtis («infilava di nascosto le banconote sotto la porta di povere persone anziane»), qualcun altro addirittura parla di miracoli («i medici parlarono di male incurabile, Totò mi venne in sogno e le analisi il giorno dopo furono negative»). Un uomo si fa avanti e cerca le telecamere: «A me - racconta - in sogno mi diede tre

numeri per il lotto, presi il terno: peccato perché ci puntai sopra pochi soldi, ma proprio non ci credevo...». Spiega la figlia, Liliana: «Tutti amano mio padre, ma in particolare la gente che soffre, forse perché anche lui aveva conosciuto la sofferenza». Un esempio del tributo della Napoli dei vicoli all'artista è la recita della celebre poesia *La livella* fatta davanti alla tomba da Gennaro, Pasquale e Giuseppe, tre undicenni allievi del «Centro diurno Giovanni XXIII». Parallelemente al rito religioso, si celebra la parte «ufficiale», con assessori del Comune e della Regione che, confermando con Liliana De Curtis, conservano l'avvio dei lavori per il Museo Totò, che sarà completato entro il 1998. La gente vuole intitolare una piazza del centro storico, chiede una statua. E da un recente sondaggio è emerso che molti napoletani vorrebbero collocarla all'ingresso del porto, come una sorta di Statua della Libertà.



Per pagare il canone Rai l'urgenza è massima.

L'Unità *due*

LUNEDÌ 16 FEBBRAIO 1998

Fino al 28 febbraio la soprattassa è minima.

BASKET
Scavolini è crisi nera, bolognesi ok
 LORENZO BRIANI A PAGINA 10

SERIE B
La Salernitana scivola il Venezia stravince e l'aggancia al vertice
 I SERVIZI A PAGINA 8

VOLLEY
Avanzano Cuneo e Modena
 I SERVIZI A PAGINA 10



Il primo Oro

A Nagano vittoria al fotofinish nel bob a due

LUCA MASOTTO A PAGINA 9

IL CAMPIONATO

Lo scatto di Juve, Inter e Lazio

STEFANO BOLDRINI

A QUALCUNO PIACE caldo, il campionato. Ma c'è modo e modo: gli attaccanti accendono il fuoco con i gol (tripletta di Ronaldo, doppietta di Kluyvert - incredibile ma vero - gol da copione di Del Piero, Inzaghi, Bierhoff, Ganz, Crespo, Oliveira, ma il più bello è quello di Kolyvanov alla Roma), gli allenatori bruciano gli arbitri. Ancelotti, Ulivieri e Fascetti hanno condannato al rogo Farina, Ceccarini e Braschi. Questione di espulsioni (Thuram in Udinese-Parma), di falli di mano non visti (la schiacciata modello volley del romanista Scapolo in piena area), di falli presunti (il braccio di Jugovic in Bari-Lazio). Della serie, dacci oggi il lamento quotidiano. E se nel caso di Bologna-Roma fa comunque riflettere il fatto che ha perso la testa un allenatore intelligente come Ulivieri (le partite della Roma sono ormai uno psicodramma annunciato, complimenti alla linea-Sensi), c'è poco da dire negli altri due casi. Farina e Braschi possono avere sbagliato, figurarsi, ma ormai nel calcio va di moda l'intolleranza. In curva gli ultrà offendono i neri, in campo allenatori e giocatori non ammettono che gli arbitri possano fare i loro autogol.

Nell'altro campionato, quello dei punti e delle partite, siamo arrivati al momento della verità. La Juve insiste, l'Inter insegue, la Lazio ci crede, l'Udinese frena. La squadra di Lippi in undici minuti ha liquidato la Sampdoria. Apertura di Del Piero, gancio del ko di Inzaghi. La rete di Fonseca è stato il dessert. Cesare Maldini prenda nota: Del Piero e Inzaghi sono la coppia-gol più bella del campionato. Dimostrazione di forza, quella della Juve, in piena emergenza per la «milanese». Sottoscriviamo un'affermazione di Padovan (Corriere della Sera): la Juve è la squadra più allenata in Italia a livello di mente. L'Inter ha fatto il suo dovere con il povero Lecce. Tripletta di Ronaldo, al quarto gol in quattro giorni. Il brasiliano ora sorride, la Lazio che domenica ospita la squadra di Simoni un po' di meno. Partita tutta da vedere, quella dell'Olimpico, in palio un pezzetto di Champions League. Tra i due litiganti potrebbe godere la Juve, che però sarà di scena a Firenze, in un altro psicodramma annunciato.

Forse la Lazio ha perso troppi punti nella prima parte del torneo, certamente è la squadra che negli ultimi due mesi ha fatto il miglior raccolto. Otto vittorie e due pareggi nelle ultime dieci partite, ventisei punti su trenta, un allungo impressionante. Importante il successo conquistato ieri, con mezza squadra fuori uso. Gli scudetti si vincono così, facendo legna negli inverni bui e tempestosi. La verità è che lo spettacolo può sempre aspettare, la classifica no.

Rigori negati, falli discutibili, molte espulsioni: Ulivieri e Ancelotti a testa bassa. Forti proteste anche a Bari

Tiro al bersaglio sugli arbitri

POLEMICHE DI FUOCO. Arbitri ancora nel mirino delle società per una serie di episodi giudicati in maniera forse discutibile. «Così si falsifica il torneo», ammonisce Renzo Ulivieri ieri espulso assieme a due giocatori per un rigore negato al Bologna. Il tecnico, negli spogliatoi, ha poi lamentato la disparità di trattamento tra i suoi ieri ed i romanisti domenica scorsa contro la Juve. Imbufalito anche Carlo Ancelotti secondo il quale l'espulsione «ingiusta» di Thuram ha falsato il risultato di Parma-Udinese consentendo ai friulani di riagguantare il pareggio. Dure critiche contro l'arbitro anche da parte del Bari che ieri contestava la validità di entrambi i gol della Lazio.

JUVE E INTER OK. A Lecce si deve vincere, a tutti i costi. Detto fatto con 5 reti (tripletta di Ronaldo, un gol a testa per Cauter e Milanese) l'Inter ha rispettato le attese della vigilia. Partita senza storia che consente ai nerazzurri di continuare nel loro inseguimento nei confronti della Juventus che ieri sera, nel posticipo, ha battuto con un nettissimo 3-0 la Sampdoria. A segno Del Piero, Inzaghi e Fonseca. I bianconeri, a quota 48 punti, mantengono quindi intatto il loro vantaggio di quattro punti sull'Inter. Protagonista assoluto di Inter-Lecce con la sua seconda tripletta «italiana», Ronaldo ieri è stato un protagonista «muto». L'Inter ha interrotto il silenzio stampa, lui no.

LA GALOPPATA DELLA LAZIO. Con il due a zero rifilato ieri al Bari la Lazio, complice il pari casalingo per 1-1 dell'Udinese con il Parma, consolida la terza posizione in classifica a quota 41 punti. Appena tre in meno dell'Inter. Quello di ieri per la formazione di Eriksson, a segno con Jugovic e Rambaudi, è il decimo risultato utile consecutivo. Alle spalle della Lazio, detto di Udinese e Parma (ferme rispettivamente a 39 e 35 punti), avanza la Roma che all'Olimpico ha superato per 2 a 1 il Bologna. Si risveglia il Milan che ha battuto il Vicenza per 4 a 1. Pari (1-1), invece, nel derby Empoli-Fiorentina. In coda alla classifica l'Atalanta batte il Napoli 1-0 con un gol di Lucarelli.

A Roma la polizia ne sequestra settemila ai tifosi giallorossi Fischietti vietati allo stadio

«Non si può disturbare così una gara». E la protesta anti-arbitri finisce in nulla.

PU musica

PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

ROMA. È sostanzialmente fallita la «protesta dei fischietti» con la quale i tifosi della Roma intendevano protestare ieri all'Olimpico contro gli arbitraggi giudicati anti-romanisti. La polizia ha sequestrato ai cancelli, 7 mila fischietti, mentre la società giallorossa ha fatto opera di dissuasione richiamando il pubblico alla calma attraverso gli altoparlanti e con un volantaggio. Al momento della partita, Roma-Bologna, ci sono stati i fischi ma anche gli applausi. Curiosamente, la partita (vinta dalla Roma) è finita con gli emiliani a recriminare. Verso lo scadere, infatti, mentre il Bologna era a caccia del pareggio, l'arbitro non ha punito un fallo di mano del giallorosso Scapolo, in area di rigore. Le contestazioni degli ospiti hanno portato solo all'espulsione di Tarantino, Paramattè e di Ulivieri.

Una giacchetta nera veneta usa solo una moneta da «5 leghe». Il regolamento non lo vieta Lega o croce? A Padova il campo si sceglie così

PAOLO FOSCHI

LEGA o croce? Quando l'arbitro è padano, a volte funziona così il sorteggio per la palla a inizio partita. La trovata è di un signore veneto di cinquant'anni, tal Franco Mason di Loreggia (Padova), seguace di Bossi e appassionato di calcio. Mason la domenica non va in giro con la camicia verde sulle spalle, preferisce indossare la tradizionale divisa da arbitro. Dalla metà degli anni Settanta dirige infatti gli incontri dei campionati giovanili e dilettantistici della Figc. Da un paio di stagioni l'arbitro veneto - un veterano della sezione Aia di Castelnuovo - ha deciso di portare un pizzico di fanatismo leghista nei campi da pallone.

Niente più monete da cinquanta, cento o duecento lire per il sorteggio all'inizio della partita. I soldi italiani restano nello spogliatoio o nel salvadanaio, quando il fischietto è in mano a Mason. Negli ultimi centoventi incontri che ha diretto, l'arbitro veneto ha sempre lanciato in aria un pezzo da «cinque leghe», ovvero una di quelle monete senza valore coniate dagli *aficionados* di Bossi e usate nei raduni leghisti. Non solo. Per completare l'opera, Mason ha anche dato un bel calcio alle tradizioni, abbandonando il rituale «testa o croce?», magica formula da sempre usata sui polverosi campi in terra di periferia come nei grandi stadi della serie A.

«Lega o croce?»: è questa la domanda che ormai abitualmente Mason rivolge ai capitani delle squadre, dopo averli riuniti a metà campo e subito prima di far ruotare in aria la moneta da cinque leghe per assegnare la palla o la scelta della porta. Secondo quanto riferito da «Il Mattino di Padova», tutti i giocatori interpellati da Mason con la stravagante domanda avrebbero optato per la Lega, anziché per la croce.

Marcello Mastroianni
Mi ricordo, sì, io mi ricordo
 Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.

In edicola





L'Unità



ANNO 48. N. 7 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA Giornale fondato da Antonio Gramsci **LUNEDÌ 16 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400**

Tempesta nella maggioranza sull'uso delle basi
Irak, alt dei Verdi
«Pronti alla crisi»
Annan si prepara per Baghdad

ROMA. I venti di guerra riscalda-
no il clima della politica italiana.
A Roma infuria la polemica sull'I-
rak. Ad innescarla sono i Verdi
che hanno minacciato la crisi di
governo qualora venissero con-
cesse le basi Nato e Usa in terri-
torio italiano per un attacco contro
l'Irak. «Un'uscita inopportuna»,
ribattono i Democratici di sini-
stra e i Popolari. Intanto si tenta
l'ultima mediazione per evitare
l'attacco armato. Mercoledì, pro-
babilmente, il segretario generale
dell'Onu Kofi Annan si recerà a
Baghdad. Ad annunciare è stato
il ministro degli Esteri iracheno
parlando ad alcuni deputati della
Giordania. Oggi l'incontro deci-
sivo tra Annan e i rappresentanti
dei cinque paesi membri perma-
nenti del Consiglio di Sicurezza.
A Baghdad, intanto, è giunto il
gruppo di esperti dell'Onu che
dovrebbero preparare la missione
di Annan. Ma gli Stati Uniti non
credono più alla diplomazia e raf-
forzano la loro macchina da

guerra nel Golfo. Ieri, fonti del
Pentagono hanno per la prima
volta ammesso che il dittatore
iracheno rientra tra gli obiettivi
di un'eventuale azione militare.
Mentre Francia, Italia, Russia e
Germania auspicano che ad An-
nan sia affidato un mandato
«ampio e flessibile», il segretario
alla Difesa americano, William
Cohen, avverte: gli Stati Uniti
non accetteranno mai un com-
promesso «vuoto»: «Se Kofi An-
nan si recerà effettivamente a
Baghdad - dichiara Cohen - io
spero che vi andrà solo per dire a
Saddam che deve conformarsi
completamente alle risoluzioni
dell'Onu». A favore di una solu-
zione diplomatica si sono apertamente schierati due importanti
alleati degli Usa: l'Arabia Saudita
e gli Emirati arabi uniti. Oggi a
Washington, il ministro degli
esteri italiano Lamberto Dini in-
contrerà Madeleine Albright.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 5

Secondo l'azienda solo il 2,8% ha seguito i cobas: treni quasi regolari, ma le stazioni erano deserte e i convogli vuoti

Uno sciopero fantasma

Fallisce la protesta dei macchinisti, ma l'effetto-annuncio lascia a casa i passeggeri
Burlando: «Basta con i ricatti». D'Antoni accusa: «Il vertice Fs vittima dell'emozione»



Domenica alla stazione Centrale di Milano

Dal Zennaro/Ansa

ROMA. Il grande blocco delle Fer-
rovie non c'è stato. Questa è l'uni-
ca certezza della giornata di ieri,
che ha visto il sindacato autono-
mo dei macchinisti e le FS propor-
re cifre distanti sull'adesione allo
sciopero e, nelle stazioni, l'ar-
rivo di molti treni, spesso in orario
ma desolatamente vuoti. Le Fer-
rovie parlano di adesioni all'agitazione
schiacciate al 2,8%. Ma an-
che il sindacato autonomo dei ca-
pistazione non può spingersi oltre
la soglia del 40% di partecipazio-
ne. Eppure per l'Ucs è «una vittoria
politica». Il ministro Burlando re-
plica: «Non è mai successo che di
fronte a un'ordinanza della com-
missione di garanzia e successiva-
mente ad un provvedimento del
ministro, ci fosse non solo un di-
niego ad aderire, ma addirittura
un diniego a che si svolgessero i
servizi minimi». Un comporta-
mento «anomalo e comunque ri-
levante dal punto di vista penale».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 3

IL COMMENTO

Vincono il buonsenso e la legge

GIANNI ROCCA

I N UN PAESE dove è consentito al
leader del quarto partito in ordi-
ne di grandezza, di incitare im-
punitamente i cittadini a non pagare
le tasse, tutto è ovviamente possibi-
le. Così come nessuna meraviglia
dovrebbe manifestarsi di fronte a
qualsiasi stranezza se a giorni alterni
singoli spezzoni della maggioranza
di governo sogliono minacciare
una crisi che potrebbe vanificare
anni di sacrifici, l'annullamento di
prestigiosi traguardi faticosamente
raggiunti, la fine di un grande espe-
rimento politico.

L'irresponsabilità e la leggerezza
con cui i cosiddetti soggetti della vi-
ta pubblica si comportano di fronte
agli occhi stupefatti degli italiani so-
no tali da rendere del tutto plausibi-
li, per esempio, le bizzie di alcune
centinaia di capistazione, che sol-
perché insoddisfatti decidono di
paralizzare un intero paese per 48
ore. In fondo li accomuna l'esaspera-
ta ricerca del proprio particolare,
una forma acuta di corporativismo
che li porta a fissare intensamente
l'albero cui sono aggrappati, infi-
schiosandosi allegramente delle
sorti della comune foresta. Che va
in fiamme o che rischi la defoliazio-
ne a loro non può interessare di
meno. L'importante è che il loro
tronco sopravviva, robusto e fronzu-
to, anche se lo sarà in un diffuso
deserto.

Non c'è davvero da invidiare il
governo Prodi e le forze politiche
più responsabili che lo sorreggono,
quasi ogni giorno di fronte a scarti
improvvisi, diktat assurdi, pretese
irragionevoli, palesi violazioni delle
leggi su cui dovrebbe reggersi l'or-
dinata convivenza di una comunità.
Come siano riusciti, sino ad oggi, ad
evitare i cento tranelli e trabocchetti
frapposti sul loro cammino, è dave-
ro un altro «miracolo» italiano. Di
quelli che lasciano a bocca aperta
gli stranieri. Si veda l'episodio del
capistazione, questa mitica figura
del passato, fischietto e paletta, che
da bambini sognavamo un giorno

SEGUE A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Se la sinistra diventa patriottica

LEONARDO PAGGI

A SCOLTANDO l'appassionata
difesa del mercato fatta da Giu-
liano Amato non si può non ri-
flettere sulla estrema vitalità di una
lunga tradizione di socialismo liberi-
sta. Si potrebbe risalire fino agli articoli
di Luigi Einaudi pubblicati, alla fine
del secolo scorso, su «La critica socia-
le», o alla lettura entusiasta che nello
stesso momento Gaetano Salvemini
faceva del «Corso di economia politi-
ca» di Vilfredo Pareto. E tuttavia oggi
sentiamo che una espansione della si-
nistra al di là dei suoi insediamenti
tradizionali ha bisogno di più precise e
definite scommesse sui caratteri della fa-
se in corso.

In campo europeo il nuovo laburi-
smo britannico è sicuramente quello
che si misura più esplicitamente con la
prospettiva di centrosinistra. Secondo
Samuel Beer, il più autorevole studioso
americano del sistema politico inglese,
la riscoperta che Blair fa del liberalismo
si configura come una sorta di rigetto
del processo di scissione da una più am-
pia «costituente» progressista che il
mondo del lavoro inglese compie nei
primi due decenni del secolo (vedi «The
Economist», 7 febbraio). In questa sorta
di ritorno al liberalismo riformatore
di Lloyd George deve essere colto, se-
condo Beer, il significato dell'enfasi
forte posta sul primato della comunità
rispetto alla classe. Si potrebbe aggiun-
gere che è precisamente questo lo spazio
in cui si delinea l'originalità e insieme
l'ambiguità del «nuovo laburismo». Questo
ripensamento dell'esperienza
passata può infatti configurarsi come
una assai tradizionale revisione ideolo-
gica qualora non si indicino le ten-
denze di sviluppo che spiazzano le vec-
chie forme di solidarietà di classe. Il te-
ma è tutt'altro che irrilevante dal punto
di vista del dibattito italiano.

A me pare che siano proprio gli effetti
negativi della globalizzazione che rivai-
lutano in chiave tutt'altro che autorita-
ria, o armonizzatrice, o premoderna la
nozione di comunità nazionale. Nomadismo
del capitale e migrazioni di
forza lavoro renderanno sempre più di-
spertata la difesa accanita di qualsiasi
interesse privato, sia pure di classe. Si-
tuazioni di conflitto, ben lungi dall'esse-
re premessa di conquiste sociali più
avanzate incoraggiano il disinvesti-
mento. Insomma è proprio la rinnova-
ta concorrenza internazionale che già

SEGUE A PAGINA 11

Il discorso di Wojtyla divide. Il figlio del professore: «È con noi». Gli oncologi: «Ha parlato solo della malattia»

Il Papa: «Sto con voi malati»

A San Pietro il Pontefice saluta il popolo di Di Bella: insieme contro il cancro

Divisi Casini e Mastella
Il movimento di Cossiga spacca il Ccd



ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 6

L'offensiva della Lega
«Marcia del sale» E ora Bossi copia Gandhi



BRAMBILLA SARTORI
A PAGINA 6

ROMA. La sofferenza dei malati
di cancro ha avuto oggi un por-
ta-voce d'eccezione, il Papa, che
nell'Angelus domenicale ha ri-
volto un appello a «tutti i re-
sponsabili» per uno «sforzo con-
giunto per prevenire e comba-
tere» la malattia. Ad ascoltarlo in
Piazza San Pietro molti mala-
ti, i loro familiari e l'Aian (l'asso-
ciazione che sostiene l'attività
del fisiologo modenese Di Bella)
che ha colto queste parole come
un «sostegno» alla libertà di cura
e soprattutto come una «gra-
tificazione» alla sua attività. Un
«incoraggiamento» - ha detto
Giuseppe Di Bella, figlio del pro-
fessore - ad andare avanti. Tutta-
via, il Papa non ha fatto né no-
mi, né accenni. Ha parlato dei
malati ed ha assicurato loro la
sua vicinanza spirituale e quello
della Chiesa invitandoli a «non
sentirsi soli».

Il portavoce dell'Aian, Cam-
poneschi, ha rilevato che il Papa
voleva dire che «nessuno deve

avere il privilegio di un'unica
verità terapeutica come pensa
invece la casta medica». La «let-
tura» dei sostenitori del metodo
Di Bella non è stata condivisa da
tutti: l'oncologo Leonardo Santi,
ad esempio, ha sostenuto che il
contributo del Santo Padre era
diretto a considerare la malattia
nella sua «globalità». Ha invitato
a tener conto della prevenzione,
della cura e dell'assistenza in fa-
se terminale. E ha chiesto uno
sforzo comune. Che questo sia
un sostegno a Di Bella, per Santi,
«è una forzatura».

Il figlio del professor Di Bella,
prima dell'Angelus, in un in-
contro improvvisato con la
stampa ha annunciato l'inten-
zione di «pubblicare un libro
bianco per reagire alle distorsio-
ni apparse sulla stampa secondo
le quali il movimento a soste-
gno della somatostatina è il fru-
to di spinte emotive».

D'Alema risponde

Dal 20 febbraio ogni venerdì una rubrica del segretario del Pds per rispondere ai lettori

BADUEL GAIARDONI
A PAGINA 7

Calcio, arbitri sotto assedio

A Nagano il primo oro azzurro nel bob a due

C'è un film che non avete mai visto!

BALLAR COI LUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

in edicola a L. 19.900

ROMA. Alle Olimpiadi invernali
di Nagano arriva il primo oro per
l'Italia. È stato vinto nel bob a due
da Gunther Huber e Antonio Tar-
taglia, a pari merito col Canada.
L'ultimo nostro successo risale a 30
anni fa.

Nel campionato di serie A vin-
cono Inter (5 a 0 sul Lecce) e la Juve
(3 a 0 con la Samp). La Lazio (2 a 0
al Bari) consolida il terzo posto e
stacca l'Udinese. Bene Roma e Mi-
lan, nuovo «ko» del Napoli. Anco-
ra durissime le contestazioni con-
tro gli arbitri da parte di allenatori
e società. A Roma, Udine e Bari i
casi più clamorosi. Olivieri del Bo-
logna, espulso per proteste allo
scadere del 90' assieme a due gio-
catori, non è riuscito a trattenersi:
«Così falsano il campionato». A
Roma salta la «protesta dei fi-
schietti», la polizia infatti li ha se-
questrati tutti.

I SERVIZI
UNITADUE NELLO SPORT

Blair: basta speculare su Lady D

«Così si fa del male ai principini». Condannata duramente la tesi del complotto.

D'ALEMA!! MI SENTI? D'ALEMA!!

SERGIO STAINO
UNITADUE A PAG. 13

LONDRA. Il volto di Lady D sor-
ride riprodotto su magliette,
tazze, bicchieri ed ogni genere di
souvenir. Dal giorno della sua
morte i negozi inglesi sono inva-
si da paccottiglia messa in ven-
dita non solo per i turisti. E i
giornali scandalistici continua-
no a rilanciare notizie sulle sue
imminenti nozze, e sulle sue
presunte maternità. Anche il pa-
dre di Dodi Al Fayed è interve-
nuto nei giorni scorsi per rilanciare
l'ipotesi del complotto. Il
primo ministro inglese Tony
Blair scende in campo e si scaglia
contro chi specula sulle imma-
gini e sulla vita della principessa
del Galles. Il premier britannico
non usa mezzi termini e giudica
questo comportamento «inap-
propriato e miserabile». Ed alta-
mente negativo per la vita dei
principini.

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

Totò

il Principe e la malafemmina

Un viaggio d'amore dentro la poesia e le canzoni del grande Totò.

CD audio e T-shirt in edicola a 20.000 lire

LU



Bassa partecipazione allo stop di 24ore. Il ministro: «L'Ucs ha assunto un comportamento inaccettabile»

Fs, sciopero fallito

I capistazione frenati da Burlando

ROMA. La postazione Rai è su via Giolitti dalle 10 di mattina. Telecamere, microfoni, satelliti, giornalisti, taccuini alla stazione Termini. Tutto quanto serve per mandare in diretta la resa delle Ferrovie, la rabbia, il rancore dei viaggiatori. C'è lo sciopero dei capi stazione da raccontare, lo sciopero di quei pochi aderenti all'Ucs (Unione capi stazione) che riusciranno a bloccare l'Italia su rotaia. Quei pochi che hanno fatto dire all'Ente con comunicato ufficiale: «Viaggiatori, restate a casa». Ma nella notte tra sabato e domenica è successo qualcosa: il ministro Burlando ha minacciato l'applicazione del regolamento per «interruzione di pubblico servizio» spiegando che «l'azienda potrà passare i nomi di chi non si è attenuto all'ordinanza alla magistratura». Adesso è domenica pomeriggio.

Telecamere, microfoni, satelliti, giornalisti, taccuini mandano in diretta lo sciopero fallito, i viaggiatori piacevolmente sorpresi, i treni vuoti. Arrivare alla stazione Termini e sentirsi addosso una sensazione di serenità, di tranquillità non è proprio una delle cose più solite. I carrelli sono ordinatamente in fila, il fornaio fornitissimo di boccioni d'ogni specie, il tabellone delle partenze e degli arrivi ha praticamente vuota la colonna riservata ai ritardi. È mai successo? L'ufficio «Accoglienza clienti» ha pochi «clienti» in fila. Il solo operatore disponibile ha il divieto, mostra il telefono e fa un

gesto come per dire «dall'alto», di parlare con i giornalisti. Eppure dichiara: «In tutti i modi tutti i treni partono, tutti i treni arrivano, insomma tutto regolare». Quasi sicuramente ha ragione, almeno controllando la coincidenza degli orari «perpetui» (cioè quelli stagionali che vengono affissi in stazione per l'autunno-inverno e la primavera-estate)

con quelli di domenica 15 febbraio giorno di sciopero. Ha ragione, ma lui che non ha messo il naso fuori di primavera, i pochi che si tengono «regolari», non «tutto» lo è. Non è regolare che le carrozze siano vuote, che i pendolari in arrivo dal Nord abbiano l'80% dei posti senza passeggero, né che i vecchissimi espressi partiti dal profondo Sud non scarichino i nuovi emigranti del week-end. Lo conferma un addetto ai lavori, un controllore che aspetta di cominciare a lavorare su un treno delle 15 e qualche minuto. I nomi sono proibiti, anzi parlare con un dipendente delle Ferrovie è come raccogliere informazioni da una spia del Kgb. «Se mi beccano fanno come con quel macchinista che dopo aver detto a Burlando in diretta tv con Santoro che lui di treni non capiva niente, era dopo l'incidente di Piacenza, è stato sospeso per 15 giorni. Comunque oggi non è partito nessuno. Sto qui da un po' e ho visto un treno arrivare da Napoli. Ieri alla stessa ora ho fatto quel tragitto e ho controllato 800 biglietti, oggi ne saranno scesi sì e no un centinaio». Il dipendente-spia entra in azione e anche se sa benissimo che è vietato parlar male dell'azienda per cui lavora si confida: «Almeno 3 su 10 inter-city hanno fuori servizio riscaldamento, e aria condizionata. Qualche

Adesioni al 40% grida il sindacato autonomo dei capistazione. Siamo solo al 2,8% rispondono le Ferrovie. Forse la verità come virtù (parola di Shakespeare) sta nel mezzo, però al di là della solita battaglia sulle cifre di adesione alla agitazione, nonostante lo sciopero annunciato, dimezzato e combattuto a suon di minacce di sanzioni pecuniarie e penali del ministro Burlando, ieri i treni hanno viaggiato. Le difficoltà registrate sono state minime e anche i ritardi di qualche minuto sono da ritenersi del tutto fisiologici vista la situazione delle nostre Ferrovie. Insomma il gran blocco paventato non c'è stato. Forse anche grazie ai viaggiatori che in gran parte hanno seguito i «caldi» inviti delle Ferrovie a non farsi nemmeno vedere in stazione. E in effetti le pensiline dei binari hanno cominciato a riempirsi solo nella tarda mattinata, quando oramai

tempo fa ho segnalato che su una carrozza di un treno diretto a Firenze era rotto il riscaldamento, una settimana fa mi sono ritrovato la stessa carrozza su un'altra linea, quella per Torino. Insomma qui nessuno aggiusta più niente, io vengo dalla manutenzione e posso dirlo: quando era Fs i ricambi si buttavano, oggi non si trova un bullone. Prima si



Ci hanno intimoriti ma abbiamo ragioni da vendere

Tutto funziona. Frammenti di una strana domenica

A Termini il deserto

E i treni, vuoti arrivano in orario

spreca, oggi si risparmia su cose sbagliate». Il pomeriggio domenicale offre un anticipo di primavera, i pochi temerari o informatissimi viaggiatori aspettano i treni riscaldati dal sole, i carrellisti si muovono agilmente su pedane mai così libere. Un'allegria famigliola: madre, padre, una bimba a mano e uno in passeggino, cane e palloncini. McDonald si avvia senza fretta e senza ingorghi al convoglio diretto a Firenze. Sei ragazzi arrivati con troppo anticipo aspettano di salire sul treno per Mestre. «Se ci fosse stato lo sciopero? Ci saremmo fatte ospitare ancora per una notte da loro», spiega una biondissima e bellissima ventenne indicando due ragazzi. «E noi l'avremmo fatto volentieri» replica il romano ospitante. Anzi abbiamo addirittura sperato. Comunque io lo dico sempre, viaggiate in macchina. Il treno è come l'Aids, se lo conosci lo eviti». E il gruppo di calabresi? Quattro persone, due coppie, nascoste dietro una montagna di valigie. «Quando uno deve parti-

re ci prova ad ogni costo - spiega - Si avevamo sentito l'invito delle Ferrovie, ma non abbiamo mai smesso di seguire radio, tg. Abbiamo avuto fiducia, poi la dichiarazione di questo ministro. Ci siamo detti noi partiamo da Vibo per Roma, poi se ci va male e non riusciamo ad arrivare a Li-



Dovevano fermarsi L'azienda è anche loro

vorno, ci fermiamo da mia sorella. Ma qui tutto è perfetto. Oggi tutti i treni partono in orario». Da un Eurostar semi-vuoto scende una signora in pelliccia: «Veniamo da Verona e siamo arrivati con una puntualità cronometrica - racconta soddisfatta di essere invitata a parlare - Io sarei stata a Roma comunque, magari partendo in aereo. Certo sono contenta

che ci fermiamo da mia sorella. Ma qui tutto è perfetto. Oggi tutti i treni partono in orario». Da un Eurostar semi-vuoto scende una signora in pelliccia: «Veniamo da Verona e siamo arrivati con una puntualità cronometrica - racconta soddisfatta di essere invitata a parlare - Io sarei stata a Roma comunque, magari partendo in aereo. Certo sono contenta



Uno dei marciapiedi che costeggiano i binari della stazione Termini

Bianchi/Ansa

di questa sortita del ministro. Ma dico, questi ferrovieri non capiscono che non era proprio il momento di fare sciopero? Che con tutti questi disastri ferroviari era il caso di dare un segno di efficienza? Sa io mi chiamo Simonetta Sella, ho una figlia giornalista».

Poca gente, pochi affari. Gaetano, venditore abusivo di «panini, birra, cocaia» da 32 anni, ha ancora tutta la merce nelle buste. Ventiquattro panini, 24 bottigliette di acqua minerale da un quarto e 24 lattine. «Sono partito lo stesso da Aversa perché ho sentito alla radio che i treni viaggiavano. Certo per me ogni sciopero è una disgrazia. Ieri ho fatto 40 mila lire invece delle solite 100, 120. Ma io i ferrovieri li rispetto. Loro mi conoscono, mi fanno lavorare, non chiamano la polizia. E io dico che se protestano qualche motivo ci sarà». Anche l'edicola ha la merce in giacenza: «Per le riviste non importa, ma i quotidiani? Guardi qua. A quest'ora normalmente non rimangono che poche copie da vendere». I pacchi dei giornali, ammassati l'uno sull'altro, raggiungono l'altezza di un uomo.

La tana del lupo, insomma il posto dei capi stazione è a metà del binario 1. Roma Termini è grande e dunque possiede un «dirigente della stazione», ovvero il capo massimo che non lavora sabato e domenica, i «capi stazione aggiunti», ovvero i sostituti e il «capo stazione interno» che si occupa di un non meglio precisato «movimento treni». Ventisei anni di servizio, due milioni e mezzo di stipendio mensile, il capo stazione interno confessa: «Ho due figli piccoli e lavoro da solo. Non potevo proprio permettermi una sanzione o molto di più. Quando ho visto come giravano le cose mi sono detto, io questa volta non sciopero. Se abbiamo ragione? Ma certo. Qui nessuno più ci capisce niente i nostri dirigenti vengono dalla politica, chi ci rappresenta, in alto, non sa neanche cos'è un treno». Gli «aggiunti» sono al piazzale che è poi una passerella perpendicolare che collega i binari. Bisogna arrivare in testa al binario 10-11 per raggiungerli. Sono tre o quattro in un gabbietto a controllare partenze e arrivi, merci in movimento e locomotori da spostare. «Siamo sotto osservazione, sotto accusa - dice uno, ma gli altri confermano - Qualsiasi piccolo incidente diventa una catastrofe, eppure niente è cambiato rispetto a quattro o cinque anni fa. Dieci anni fa partivano e arrivavano a Roma 380 treni, oggi siamo a oltre 600. Stesse tecnologie, stesso apparato e la gente è dimezzata. L'appello delle Ferrovie a non partire non è stata un'esagerazione. Se il macchinista non lavora non parte il treno, se si blocca la capostazione anche di un paesino sperduto si possono fermare tutti i convogli che passano per quella via. Lo sciopero non l'abbiamo fatto perché l'aria non era quella giusta. Non potevamo rischiare. Ci siamo detti: sciopero un'altra volta. Quando non ci avranno minacciato di mandarci in galera».

C'è un macchinista, uno di quelli arrabbiati, forse è del Comu. Vorrebbe parlare, ma oggi non è lui il precatto, l'accusato. «Ci sentiremo al vostro prossimo sciopero», proviamo a promettere. «Sì, a Regina Coeli», risponde. Ce l'ha con la magistratura di Burlando?

Fernanda Alvaro

L'INTERVISTA

Il giudice Raffaele Guariniello ha aperto un'inchiesta sulla sicurezza ferroviaria

«Attenti a invocare misure da codice penale»

«Per l'interruzione di pubblico servizio ci vogliono elementi pesanti. Se ci fosse, i promotori dello sciopero rischiano fino a cinque anni».

TORINO. Disservizi, incidenti: la stagione nera sembra davvero interminabile per le ferrovie italiane. E poi lo sciopero dei capistazione, la goccia che fa traboccare il vaso. Sulle pagine dei quotidiani reazioni durissime, concordi nel chiedere l'intervento della magistratura. Ma con quale legittimità? Lo domandiamo al procuratore aggiunto della Procura presso la Pretura di Torino Raffaele Guariniello, uno dei magistrati più competenti ed esperti in materia di sicurezza e di diritto del lavoro. E tra l'altro, la questione delle Ferrovie dello Stato è un tema di stretta pertinenza e familiare per il procuratore aggiunto (negli anni scorsi Guariniello fu protagonista di una mega-inchiesta sull'uso del

l'amiante nelle Fs) che la settimana scorsa ha aperto un fascicolo d'inchiesta sulla sicurezza di alcune linee ferroviarie in provincia di Torino. In proposito, dice: «Negli ultimi tempi sono pervenute numerose segnalazioni sul degrado dell'apparato ferroviario pericoloso per lavoratori e utenti. Le stiamo valutando con la massima attenzione perché in linea generale riproducono le anomalie già emerse in tutto il Paese. Sarà interessante coglierne gli sviluppi e vedere a quali conclusioni siamo in grado di arrivare».

Dottor Guariniello, dopo lo sciopero dei capistazione, da più parti si sollecita l'intervento della magistratura per interruzione di pubblico servizio. Tutto ciò è con-

ciliabile con la giurisprudenza di uno stato di diritto?

«Personalmente sono in imbarazzo come magistrato ad intervenire su una questione (spinosa e controversa) che magari fin da oggi può essere oggetto di un'inchiesta dei colleghi romani. E per alcuni versi lo sono in misura doppia perché non vorrei che davanti all'opinione pubblica si diano perscontati elementi che non lo sono».

Adesempio?

«In primo luogo, la conoscenza dei fatti. Non ci si può avventurare artatamente in una discussione di principio quando si tratta di conflitti sociali. Intanto, occorre acquisire la documentazione relativa alla dichiarazione di sciopero. Se questa è

stata anticipata nel rispetto della legge, con tutti i crismi nel rispetto delle relazioni sindacali, dovremmo dedurre che non è stata violata nessuna legge relativa al diritto allo sciopero. Ed ancora. Si parla dell'ordinanza del ministro Burlando. Ebbene, è necessaria leggerla attentamente, capire su quale base, su quale presupposto è stata emanata».

Insomma, sull'ipotesi di interruzione di pubblico servizio è piuttosto tiepido...

«Come qualunque giudice che non è in grado di valutare i fatti da vicino. In fondo, l'interruzione di pubblico servizio è un reato previsto dal codice ordinario. Non stiamo discutendo di semplici sanzioni amministrative. Dunque, farscatta-

re il codice penale è sempre un'operazione tutt'altro che automatica se non si esaminano nel dettaglio le situazioni concrete».

È astratto?

«Beh, è materia che entra nel diritto di sciopero garantito dalla Costituzione... In sostanza, non mi sentirei di esprimermi né in un senso, né in un altro».

Secondo Gino Guigni, artefice della legge 300 nota come Statuto dei Lavoratori e presidente della Commissione di garanzia che vigila sui trasporti italiani, stavolta i capistazione rischiano sul serio.

«Una premessa è d'obbligo: quando la magistratura interviene nei conflitti sociali lo fa (deve farlo) con molta ponderazione, valutando



Il giudice Raffaele Guariniello

Michele D'Ottavio

bene gli episodi contestati. Evidentemente, se Guigni perora l'iniziativa dei magistrati lo fa a ragion veduta, perché in possesso di riscontri precisi, circostanziati».

Che cosa rischia un capostazione che ha scioperato nonostante l'ordinanza del ministro dei trasporti Burlando?

«Il reato, di competenza della

Procura presso la Pretura, prevede pene diverse a seconda del grado di responsabilità. Si va fino ad un anno di reclusione per responsabili di interruzione di pubblico servizio fino ad un massimo di cinque per coloro che sono ritenuti capi o promotori dell'agitazione».

Michele Ruggiero



Iniziata ieri la missione degli esperti Onu. Il Pentagono ammette per la prima volta: Saddam è nel mirino

Irak, ultima chance

Annan forse a Baghdad mercoledì

L'ultimo tentativo per scongiurare la guerra sembra fissato per mercoledì prossimo quando, con ogni probabilità, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan giungerà a Baghdad. La missione del «numero uno» del Palazzo di Vetro, caldeggiata da numerosi Paesi tra cui Francia, Italia e Germania, sembra infatti sempre più probabile. Ad anticipare la data di mercoledì è il ministro degli Esteri iracheno Mohamed Said al Sahaf. Il tempo ormai stringe e, mentre gli Stati Uniti stanno mettendo a punto i piani operativi per il preannunciato attacco, si moltiplicano gli appelli - ultimo in ordine di tempo ma non d'importanza quello di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti - per scongiurare l'intervento armato. Nella capitale irachena, intanto, è giunta ieri la missione degli esperti Onu, guidata dal direttore del centro informazioni delle Nazioni Unite di Roma Steffan de Mistura e che comprende anche due ispettori austriaci. Compito estremamente delicato il loro: in base alle informazioni incamerate, in-

fatti, Annan dovrà eventualmente concordare le modalità per le ispezioni ai siti dove l'Unscorn ritiene siano nascoste le «armi proibite» di Saddam. Gli otto siti sono stati ripartiti in quattro province dell'Irak e occupano una superficie di 70 chilometri quadrati. Baghdad accusa l'Unscorn di essere uno strumento della Cia e non vuole che i siti siano ispezionati dalla Commissione dell'Onu: accettare questo tipo di ispezioni, tuona dal Cairo il capo della diplomazia irachena, significherebbe o consegnare l'Irak alla Cia, cosa che rifiutiamo categoricamente». Baghdad propone invece che i controlli siano affidati ad altri esperti che rappresentino in egual numero tutti e cinque i Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina). Ma Stati Uniti e Gran Bretagna non intendono accettare né condizioni né compromessi. A ribadirlo è il segretario alla Difesa americano, William Cohen. Gli Stati Uniti, avverte, non accetteranno alcun compromesso «vuol-



to». Un messaggio rivolto a Saddam e, soprattutto, a Kofi Annan. «Se il Segretario generale dell'Onu - dice Cohen - si recerà effettivamente a Baghdad, io spero e presumo che egli andrà solo per dire a Saddam Hussein di conformarsi completamente alle risoluzioni delle Nazioni Unite». Nelle parole del ministro alla Difesa Usa non vi è alcuna traccia di quel mandato «ampio e flessibile» da affidare a Kofi Annan, auspicato dal ministro degli Esteri francese Hubert Védrine e dal suo omologo italiano Lamberto Dini, che oggi incontrerà a Washington la Segretaria di Stato Usa, Madeleine Albright. Ma a Washington il linguaggio della diplomazia ha lasciato ormai il passo a quello militare. I toni si fanno sempre più aspri e gli obiettivi s'ingrandiscono: se gli Stati Uniti sceglieranno la strada dell'attacco militare, colpiranno «in continuazione» finché non sarà chiaro che la struttura irachena è rimasta gravemente danneggiata. E per la prima volta, funzionari del Pentagono hanno ammesso ie-

ri che il *rais* iracheno potrebbe essere tra i bersagli. «Saddam Hussein non può illudersi di agire con impunità - dichiara il consigliere alla Sicurezza nazionale Sandy Berger - Se si passerà alle armi, saremo là di nuovo e di nuovo. E se vedremo che Saddam cerca di ricostruire ciò che è stato distrutto, colpiremo ancora». Secondo alcune indiscrezioni, il primo attacco dovrebbe essere lanciato alle tre di notte (ora di Baghdad) con missili «Cruise» lanciati dalle navi Usa dislocate nel Golfo, seguiti pochi minuti dopo da una seconda ondata di caccia F-117 decollati dal Kuwait e dotati di bombe laser-guidate. All'operazione iniziale parteciperanno anche i velivoli EA-6B e FA-18 decollati dalle portaerei Washington e Independence, con il compito di attaccare le postazioni radar irachene. In attesa dell'azione, al Pentagono inizia la conta (virtuale) dei possibili morti: «sanno circa 1500 iracheni e un pugno di nostri piloti», scommette un funzionario americano.

[U.D.G.]

Fassino: tutti d'accordo nel cercare una soluzione politica. Oggi Dini incontra Albright

Ultimatum dei Verdi al governo: «Se date le basi, togliamo la fiducia»

ROMA Poche righe, pesanti come pietre: «Il consiglio federale nel caso di impiego delle basi italiane o delle basi Nato sul territorio nazionale, ritiene che dovrebbe venir meno la fiducia dei Verdi al governo e che si porrebbe il problema della permanenza dei Verdi all'interno dell'esecutivo». Il condizionale segnala la volontà di ricercare una ricomposizione nella maggioranza. Ma i margini appaiono strettissimi: nella mozione approvata dal consiglio federale, infatti, si ribadisce «il rifiuto di qualsiasi azione militare e la necessità di percorrere tutte le possibili vie diplomatiche per imporre all'Irak l'osservanza delle risoluzioni Onu». «Sbaglia chi riduce una tragedia di questa portata a un litigio nel governo - afferma il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi - Concedere le basi sarebbe un atto molto grave, contrario allo stesso programma dell'Ulivo». Manconi non dispera: «Siamo fiduciosi - dice - che il governo non opererà questo strappo. Essere alleati degli Stati Uniti non significa essere succubi o complici». Una posizione condivisa da Rifondazione Comunista: «L'intervento armato - dice all'Unità il segretario di R. Fausto Bertinotti - va rigettato a priori così come l'uso di basi italiane per un'aggressione all'Irak. Un'azione militare avrebbe come unico risultato quello di

acuire la sofferenza indicibile di un popolo già duramente colpito da un vergognoso embargo. Rifondazione non potrebbe sostenere un governo che si faccia complice della protervia americana». Ai Verdi risponde, dalle fila del governo, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino: «Intanto - ci dice al telefono - la maggioranza è unita nell'auspicare una soluzione politica alla crisi irachena e il governo è concentrato nel compiere ogni sforzo in questa direzione. Quello che accadrà dopo - aggiunge - lo valuteremo al momento opportuno e ne discuteremo nella maggioranza, cercando un punto di sintesi tra l'unità della coalizione e la non ambiguità nei confronti dei nostri alleati». Insomma, il governo punta su Kofi Annan. Per cancellare i venti di guerra che spirano sempre più forti nel Golfo ed, anche, per togliere le «castagne dal fuoco» a Romano Prodi. Pressato dai giornalisti davanti alla sua casa di Bologna, il presidente del Consiglio si è limitato a rispondere con un sorriso, una stretta di mano e un «buona sera» a quanti gli chiedevano di commentare la minaccia di sfiducia ventilata dai Verdi.

«I Verdi - incalza Umberto Ranieri, responsabile esteri dei Democratici di Sinistra - sanno bene che il governo sta lavorando attivamente per sostenere gli sforzi politico-diplomatici

volti a ricercare una soluzione pacifica della crisi irachena. Sostenessero questi sforzi piuttosto che lanciare aut-aut al governo». «Oggi, mentre è in corso una missione delle Nazioni Unite - continua Ranieri - l'unico atteggiamento di buon senso è di auspicare che questa vada in porto». A sostegno dell'azione del governo si schiera decisamente il vicesegretario del Ppi Enrico Letta: «Invito i Verdi - dichiara - ad avere sulla crisi irachena un atteggiamento più costruttivo, rinunciando a minacce di vago sapore demagogico, che fanno apparire la maggioranza divisa tra buoni e cattivi, fra pacifisti e guerrafondaisti». Per Letta «non è così. Questi smarcamenti così duri non sono utili. Serve un atteggiamento serio a sostegno del governo che sta adottando la linea più equilibrata e sta cercando di agire con il massimo consenso e sulla base di decisioni comuni». Un passaggio chiave per mettere a punto la posizione italiana nella crisi irachena è l'incontro di oggi a Washington tra Lamberto Dini e Madeleine Albright. Un appuntamento di cruciale importanza, commenta il presidente della Commissione esteri del Senato, Gian Giacomo Migone: «Il ministro Dini - afferma Migone - avrà l'occasione di porre al Segretario di Stato Usa alcune questioni essenziali: qual è l'obiettivo dell'azione militare che si va ap-



prontando, se tali obiettivi siano condivisi da coloro che s'intende in primo luogo difendere (i Paesi del Golfo) e, soprattutto, come gli Stati Uniti intendono affrontare il rischio dell'unificazione del mondo arabo dietro il «martire» Saddam Hussein. E dalle risposte - conclude - dipenderà l'atteggiamento del Parlamento e del governo italiano; eventualmente dell'Unione Europea, se la presidenza britannica dovesse cominciare a funzionare a questo proposito». Nel gran clamore delle prese di posizione sulla crisi irachena spicca il reiterato silenzio di un politico sempre disponibile con i giornalisti e dalla battuta pungente. È il ministro Beniamino Andreatta, titolare della Difesa. Il fatto è, rilevano ambienti ben informati

di Palazzo Chigi, che in questi giorni Andreatta mostra segni di nervosismo, giunti all'apice all'indomani della dichiarazione congiunta Prodi-Elsin, ritenuta dal ministro della Difesa troppo arenevole verso l'Irak. C'è voluta tutta l'abilità politica del presidente del Consiglio, e le assicurazioni che se falliranno i tentativi diplomatici l'Italia sosterrà fino in fondo l'azione degli Usa, per convincere il ministro della Difesa a non esternare il proprio malessere. Ma se la situazione, come sembra, dovesse precipitare, Beniamino, assicurando fonti del Partito popolare, farà sentire la sua voce. Una grana in più per Romano Prodi.

Umberto De Giovannangeli

Il rapporto pubblicato da un settimanale per fermare l'attacco «In Sudan le armi proibite del Rais» Le accuse del Congresso americano

Il regime iracheno avrebbe messo in salvo le proprie armi di sterminio, trasferendole nascostamente in altri paesi arabi: così afferma la bozza di un rapporto della Commissione Terrorismo e Guerra Non Convenzionale della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, ripresa dal numero in edicola la settimana prossima della rivista statunitense «U.S. News and World Report». Sarebbe pertanto impossibile - secondo il documento - distruggere queste armi con l'eventuale attacco aereo sull'Irak, ventilato dal governo degli Stati Uniti. Dal rapporto ripreso da «U.S. News and World Report» risulta inoltre che il regime iracheno ha anche fatto costruire segretamente in Sudan impianti per la produzione di armi chimiche, trasferendo materiali nucleari in Algeria, ed inviato nascostamente in Libia una decina dei suoi scienziati più brillanti, con l'incarico di costruirvi un impianto per lo sviluppo di armi biologiche. Il ministro del commercio iracheno Mohammad Mehdi



Saleh ha smentito che il suo paese abbia occultato armi e tecnologie proibite in alcuni paesi amici come il Sudan, la Libia e l'Algeria. «Sono notizie false, completamente inventate», ha dichiarato il ministro ad Amman, dove si trova in visita, dopo avere appreso dell'articolo

pubblicato dal settimanale americano «U.S. News and World Report». Il trasferimento di armi e tecnologie, secondo il giornale, sarebbe cominciato nel 1991 prima della guerra del Golfo. Il rapporto si basa su dati raccolti dai servizi segreti americani, tedeschi e israeliani.

Intanto funzionari del Pentagono hanno ammesso per la prima volta che tra i bersagli degli americani ci sarà Saddam. Se gli Stati Uniti sceglieranno la strada dell'attacco militare, colpiranno «in continuazione» finché non sarà chiaro che la struttura irachena è rimasta gravemente danneggiata. «Saddam Hussein non può illudersi di agire con impunità - ha dichiarato ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger - Se si passerà alle armi, saremo là di nuovo e di nuovo. E se vedremo che Saddam cerca di ricostruire ciò che è stato distrutto, colpiremo ancora». Anche il ministro della difesa William Cohen, rientrato da un giro nel Golfo e in Russia, ha cercato di preparare gli americani al sempre più probabile attacco contro l'Irak. Mostrando in televisione la foto di una madre e di un bimbo curdi assassinati, Cohen ha detto: «Questa è la «Madonna col Bambino» stile Saddam Hussein». Secondo alcune indiscrezioni, il primo attacco dovrebbe essere lanciato

alle tre di notte (ora di Baghdad) con missili Cruise lanciati dalle navi Usa dislocate nel Golfo, seguiti pochi minuti dopo da una seconda ondata di caccia F-117 decollati dal Kuwait dotati di bombe laser-guidate. All'operazione iniziale parteciperanno anche i velivoli EA-6B e FA-18 decollati dalle portaerei Washington e Independence, con il compito di attaccare le postazioni radar irachene. Gli esperti del Pentagono stanno discutendo sulla priorità degli obiettivi. Le scelte militari sono rese complicate dalle scelte politiche. Un esempio: una scelta logica è quella di mettere fuori uso la distribuzione di elettricità. Ma questo può creare enormi disagi alla popolazione irachena. Un funzionario americano ha detto di prevedere «circa 1.500 iracheni ed un pugno di piloti americani» tra le vittime dell'assalto, che prevede circa 300 bombardamenti giornalieri e dovrebbe durare cinque notti. Un altro elemento del dibattito è la priorità da dare all'uccisione dei *rais*.

TEL AVIV. Fervono i preparativi nelle retrovie israeliane in vista di un possibile conflitto nella Regione che, secondo la stampa locale odierna, potrebbe divampare entro la fine della settimana. Nei grandi centri commerciali nella zona di Tel Aviv sono andati a ruba i teli di plastica con cui nel 1991 gli israeliani approntarono una «stanza sigillata» (ossia a prova di armi chimiche) in ogni appartamento. Ieri mattina i teli di plastica erano pressoché introvabili e i dipendenti informano il pubblico che nuovi rifornimenti arriveranno forse in serata. Anche i programmi televisivi della mattinata - solitamente destinati a un pubblico di casalinghe - riflettono il clima di attesa e di preoccupazione e ieri i «talk shows» hanno ospitato esperti nella protezione da armi di distruzione di massa. Per il Comando delle retrovie un problema particolare è rappresentato dai quartieri ultraortodossi dove la popolazione non dispone di apparecchi televisivi (perché considerati corrottori della morale) e che pertanto non potrà es-

sere istruita come il resto della popolazione in caso di emergenza. Il quotidiano religioso «Hazefer» riferisce d'altra parte che nei quartieri ortodossi circolano automobili munite di altoparlanti che diffondono la lettura di salmi, nella convinzione che ciò protegga la popolazione da attacchi iracheni meglio di altre difese più convenzionali.

Intanto il primo ministro israeliano Benyamin Netanyahu ha esaminato gli ultimi sviluppi della crisi irachena nel corso della odierna seduta del consiglio dei ministri e poi in una seduta ristretta con il vicepremier Rafael Eitan e con i ministri Yitzhak Mordechai (difesa), Ariel Sharon (infrastrutture nazionali). Fonti governative hanno riferito che secondo Netanyahu gli Usa sono decisi ad agire in Irak qualora la mediazione diplomatica fallisca. Il premier continua a ritenere che Israele sia estraneo alla crisi irachena eppure ha ordinato di completare tutti i preparativi necessari nelle retrovie per affrontare eventuali attacchi.

Il commando dei rapitori era composto da grandi professionisti venuti da un paese latinoamericano

Ancora nessuna richiesta di riscatto per il bimbo italiano rapito ai Caraibi

Nell'isola di Aruba è rimasto muto il telefono dell'imprenditore Giovanni Ferrara, in angoscia per la sorte del figlio Gianni. La polizia locale sta rastrellando ogni angolo, e nelle ultime ore è scesa in campo anche la Fbi ma del piccolo nessuna traccia

ARUBA. Il telefono è rimasto muto ieri nella villa di Giovanni Ferrara, sul lungomare principale di Oranjestad, capitale dell'isola caraibica di Aruba. Chiamano molti giornalisti dall'Italia, ma non i rapitori del piccolo Gianni, 8 anni, strappato all'affetto della famiglia il 6 febbraio scorso. E non ha squillato neppure il telefono cellulare di Salvatore Barbatò, un napoletano che è il "contatto" della famiglia a Valencia, in Venezuela. In campo, contro il commando perfettamente addestrato che si è impossessato del piccolo, vi è la polizia locale che da giorni rastrella ogni angolo dell'isola, ma adesso si è fatta avanti anche la poderosa Fbi statunitense. Lo sforzo per liberare il bambino non si ferma qui: è impegnata in prima fila l'ambasciata italiana a Caracas, un cui funzionario segue attivamente la vicenda, e sono coinvolte a diverso titolo le autorità di altri stati: l'Olanda, da cui Aruba ancora dipende per alcuni settori, la Venezuela e la Colombia. L'ambasciatore italiano a Caracas, Vittorio Pennerola, ha assicurato: «Stiamo seguendo il rapimento da vicino. Domani (oggi, ndr) un nostro funzionario si recerà ad Aruba per approfondire le indagini. Ho parlato poco fa con il padre del piccolo che mi ha ripetuto che nessuno si è fatto ancora vivo».

Giovanni Ferrara conferma: «Sarà forse perché non ce l'abbiamo fatta più e siamo andati alla polizia, ma quelli non si sono fatti vivi. Non un segnale, non una lettera, niente». «Hanno paura? Non lo so - ha detto - è certo che hanno scelto la via dell'attesa». Gli inquirenti in queste ore stanno cercando di stabilire la ragione esatta del sequestro. Perché Gianni Ferrara? Perché il figlio di un imprenditore che ha sì denaro, ma che non è certo fra le persone più facoltose che lavorano nell'isola? E ancora: si tratta di delinquenza occasionale, o è in azione l'industria dei sequestri colombiano-venezuelana? Tanto per fornire un ordine di grandezza, le richieste di riscatto in Venezuela e Colombia variano fra 2,5 e cinque milioni di dollari (fra 4,5 e 9 miliardi di lire). Un primo dato certo è che il commando era formato da grandi professionisti venuti da un paese latinoamericano, visto che si esprimevano in spagnolo. Smentita invece dallo stesso padre del bimbo rapito l'ipotesi, circolata ieri, che tra i sequestratori del figlio Gianni ci siano anche italiani, ed in particolari sardi legati al bandito Giovanni Farina. Un'ipotesi nata dalla presenza in Venezuela negli anni scorsi di uno dei rapitori di Sofiantini. Negli anni scorsi, prima di essere arrestato per l'ultima volta,

Giovanni Farina era fuggito in Venezuela con alcuni miliardi dei riscatti di Francesco Del Tongo e Dario Ciaschi, rapiti tra il marzo e l'ottobre del 1980. Anche il funzionario italiano che sta seguendo il rapimento esclude ogni collegamento con Farina. «Mi sento di poter assicurare che si tratta di una grossa cantonata», ha commentato. Ricostruendo la personalità di Ferrara, 47 anni, originario di Castellammare di Stabia, è emerso che da 15 anni lavora sodo, con una attività che giustifica il suo patrimonio, costituito da tre ristoranti al centro della città, negozi di calzature e una gelateria. Con il fratello Maurizio impiegano 140 colombiani e venezuelani, ed hanno 20 persone di servizio. Un altro elemento che ha attirato l'attenzione è che il commando era composto da persone che disponevano di informazioni riservate sulla vita di Ferrara, per cui potrebbe esserci una "mente" che vive ad Aruba. Se fosse vera questa ipotesi, il piccolo dovrebbe ancora trovarsi sull'isola. Ma quanto si può fare senza mettere in pericolo l'incolumità del piccolo Gianni? L'impressione è che la famiglia si sia già preparata psicologicamente a ricevere una richiesta di riscatto. Ed a questo punto la sola domanda è: quanto?

Sierra Leone, il medico sequestrato dai ribelli

FREETOWN (Sierra Leone). Sarebbe stato portato verso ovest, in direzione del mare, a decine di chilometri dal luogo dove è stato sequestrato, Gilberto Ugolini, il frate italiano di 48 anni, medico pediatra, rapito sabato con altri due religiosi nella Sierra Leone. Ciò mentre nel paese africano si fa sempre più confusa la situazione bellica al di fuori della capitale Freetown, saldamente in mano ai soldati nigeriani dell'Ecomog (Forza di interposizione dell'Africa occidentale). Secondo informazioni finora raccolte da religiosi e dal ministero degli esteri italiano, i missionari sono tenuti in ostaggio da uomini della Ruf (Fronte unito rivoluzionario, movimento tradizionalmente antigovernativo) nell'ospedale di Lunsar, località a un centinaio di chilometri dalla capitale. Con lui sono stati portati via altri due frati-medici, lo spagnolo Fernando Aguilo e l'austriaco Joseph Erhard, e due volontari, tra cui un farmacista. Nella notte poi, a quanto si è saputo, l'ospedale è stato saccheggiato da uomini in armi che hanno sottratto viveri e medicinali. E se la situazione a Freetown pare relativamente tranquilla (inquietano comunque le condizioni sanitarie e alimentari), nel resto del paese si segnalano combattimenti, incursioni e scontri tra fazioni di cui ancora non è chiara la posizione nella lotta che vede i governativi del golpista Johnny Paul Koroma sconfitti dalle truppe nigeriane dell'Ecomog. In particolare, appare incerto proprio l'atteggiamento della Ruf, movimento di ribelli tradizionalmente antigovernativi che fino alla caduta di Freetown, avevano dichiarato il proprio sostegno al comandante golpista Koroma.

A fine anno prime prove sugli uomini. Presto si sperimenterà negli Stati Uniti vaccino anti-cocaina

ROMA. Entro la fine del 1998 cominceranno in USA le sperimentazioni sugli esseri umani di un vaccino contro la cocaina che renderà virtualmente inutile l'assunzione della droga. Il vaccino, finora sperimentato solo sui ratti, è stato prodotto da una ditta farmaceutica statunitense. L'immunologa Barbara Fox racconta sulla rivista «Drug and Alcohol Dependence» che, dopo un periodo di immunizzazione iniziale di tre mesi, la droga catturata dagli anticorpi non riesce più a penetrare nel cervello e viene distrutta senza provocare alcun effetto. Così, anche i ratti resi dipendenti, una volta vaccinati perdono interesse nell'autosomministrazione della cocaina e si disintossicano, senza accusare alcun disturbo. La ricercatrice spiega: «Se il vaccino funzionerà sull'uomo e se fosse possibile utilizzarlo, ovviamente, all'interno di un più ampio programma terapeutico, si eliminerebbe ogni tentazione di ricadere nell'uso della droga. Il problema delle ricadute - prosegue - è particolarmente rischioso con la cocaina perché, ad ogni assunzione, vengono rinforzate quelle connes-

sioni neurali che aumentano la motivazione ad assumere la droga». La possibilità di utilizzare un vaccino per combattere la dipendenza da cocaina viene definita «innovativa ed entusiasmante» da Peter Cohen, esperto per il trattamento farmacologico delle tossicodipendenze, dell'Istituto Nazionale per l'Abuso di Droghe (Istituto Nazionale per la Sanità, Rockville, USA). Tuttavia, Cohen sottolinea che ci vorranno anni prima che il vaccino sia approvato dalla Food and Drug Administration e, comunque, possono essere sollevati molti dubbi sull'opportunità legale di utilizzarlo. Infatti, la presenza di anticorpi contro la cocaina (rilevabili anche a distanza di molti anni dall'immunizzazione) potrebbe essere utilizzata per identificare coloro che hanno avuto problemi con la droga e, quindi, l'immunizzazione costituirebbe una violazione della privacy. Secondo Cohen, la strada più semplice per risolvere ogni controversia sarebbe equiparare le tossicodipendenze ai principali problemi di sanità pubblica e regolarsi di conseguenza.

A sedici mesi dal ritrovamento della piccola Melissa Russo. Belgio, ventimila in piazza contro l'omertà e la pedofilia

Grande manifestazione «in bianco» contro i ritardi e i silenzi del governo. Se il movimento si trasformasse in partito godrebbe del 10% dei consensi

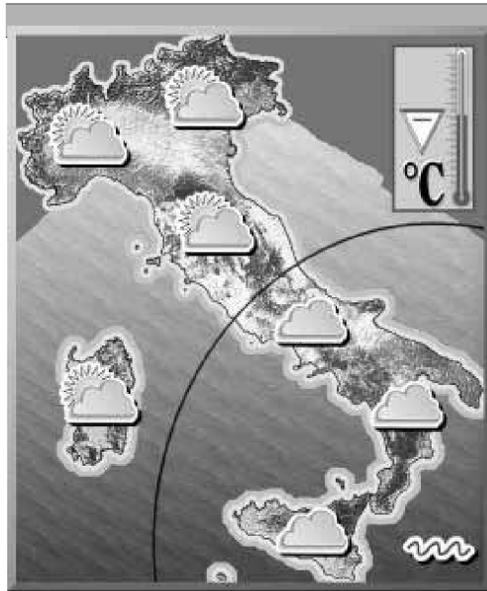
DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. I belgi di nuovo in piazza contro l'omertà, per pretendere la verità su tutti gli scandali irrisolti del loro piccolo Paese. Dopo sedici mesi dalla mega «marcia bianca» che il 20 ottobre del 1996 portò per le strade di Bruxelles 250 mila persone, ieri pomeriggio oltre trentamila hanno risposto all'appello dei «comitati bianchi» e di Carine e Gino Russo, i genitori della piccola Melissa uccisa, insieme all'amica Julie, dal pedofilo Marc Dutroux nell'agosto di due anni fa. All'insegna dello slogan «contro la legge del silenzio», i simboli bianchi sono tornati per le vie, nei cappelli e nelle fasce attorno alla testa, sulle antenne delle vetture, appesi ai balconi e ai pali della luce, con i palloncini. Al corteo ed al comizio di piazza Poelaert, sui gradini del palazzo del tribunale di Bruxelles, c'era un'aria di forte polemica politica. È vero che Carine e Gino Russo, insieme ai «comitati bianchi» non hanno, per ora, l'intenzione di trasformare la loro organizzazione in movimento

politico, ma alcuni sondaggi hanno attribuito loro una percentuale di almeno il 10% in caso di partecipazione alle politiche del prossimo anno. Pol Marchal, padre di un'altra vittima di Dutroux, la piccola An, nei giorni scorsi ha già formato un suo partito ed ieri, parlando dal palco, in 30 mila lo hanno osannato. Anche questo un segnale per i partiti che stanno al governo (una coalizione tra socialisti e cristiano-democratici, sia valloni che fiamminghi) e che hanno cercato, negli scorsi mesi, di correre ai ripari concludendo l'istituzione di alcune commissioni d'inchiesta, a cominciare da quella sulla pedofilia. Ma il risultato è stato giudicato deludente. La commissione ha messo in risalto il grave stato delle strutture giudiziarie ed investigative, ha proposto l'unificazione delle varie polizie del Paese ma non è andata al di là di una sia pure forte denuncia. Ed in quanto alle protezioni dirette o indirette di cui avrebbe goduto il «mostro» Dutroux sta per scendere un nuovo silenzio.

Spinti dalla delusione, da un cili- ma che Gino Russo ha chiamato di «banalizzazione», per le vie di Bruxelles hanno manifestato a lungo, per chiedere la verità non solo sulle reti pedofile che «minacciano i nostri figli» ma anche per scoprire, una volta per tutte, i responsabili della morte dei parà belgi in Rwanda o gli assassini del Brabant-vallone. È come se in Italia ci fosse qualcuno che chiamasse a protestare per avere la verità su piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus, le stragi di mafia e gli autori dei sequestri di persona. Venerdi il ministro della giustizia ha rinnovato per altri cinque anni l'incarico di giudice istruttore a Jean-Marc Connerotte, il magistrato di Neufchateau che scoprì la pista del «mostro» Dutroux e che venne poi esautorato con un pretesto banale. La mossa è stata tardiva e scoperta. «Noi - ha detto Carine Russo - non abbandoniamo il nostro cammino. Dobbiamo avere sempre il coraggio di agire se non vogliamo morire, a poco a poco, come è successo alle piccole Julie e Melissa».

Sergio Sergi



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2...18	L'Aquila	0...12
Verona	4...17	Roma Ciamp.	3...13
Trieste	7...11	Roma Fiumic.	1...14
Venezia	3...17	Campobasso	9...13
Milano	6...16	Bari	5...15
Torino	4...17	Napoli	6...16
Cuneo	np...np	Potenza	np...np
Genova	13...15	S. M. Leuca	11...17
Bologna	6...14	Reggio C.	13...16
Firenze	8...14	Messina	14...16
Pisa	7...13	Palermo	10...15
Ancona	0...11	Catania	4...20
Perugia	2...11	Alghero	6...14
Pescara	3...12	Cagliari	7...15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6...15	Londra	4...18
Atene	6...18	Madrid	4...21
Berlino	10...14	Mosca	-25...-15
Bruxelles	7...17	Nizza	10...15
Copenaghen	9...10	Parigi	1...18
Ginevra	-2...13	Stoccolma	0...3
Helsinki	-13...-2	Varsavia	8...8
Lisbona	12...20	Vienna	12...14

16-2-1997 ANNIVERSARIO 16-2-1998
Primo anniversario della scomparsa di **PIERO BOSCHERINI** Insuoncordo Nadia e famiglia.
Roma, 16 febbraio 1998

16-2-1997 16-2-1998
PIERO BOSCHERINI
I compagni della Federazione Pds-Castelli lo ricordano a quanti l'hanno conosciuto per il suo impegno nella sua dedizione al partito.
Roma, 16 febbraio 1998

16-2-1997 16-2-1998
PIERO BOSCHERINI
Ad un anno dalla scomparsa la Fiom-Elmer ricorda l'umanità e l'opera svolta dal compagno Piero a favore dei diritti dei lavoratori con l'abnegazione che l'ha distinto nella sua breve vita.
Roma, 16 febbraio 1998

MARIA GRAZIA
Roma, 16 febbraio 1998

BRUNELLA PIOMBINI
e della sua cara sorellina

ORIETTA
I genitori Vittorina e Bruno la ricordano sempre con profondo ed imperturbato amore a tutti i parenti, amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità.
Genova, 16 febbraio 1998

CGIL Le Città per lo sviluppo
Qualità ed efficacia
Diritti, cittadinanza, sicurezza, vivibilità e occupazione
GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO ORE 9,30
Introduce: **P. Franco** - Coordina: **G. Casadio**
Partecipano: A. Becchi - F. Garibaldi - A. Ranieri - E. Realacci - R. Illy - G. Albertini - F. Rutelli - C. Callieri - A. Bassolino - P. Bersani - R. Camagni - F. Giovanelli
ore 14,30 - Coordina: **B. Leone**
Partecipano: W. Vitali - R. Minelli - V. Castellani - L. Turco - N. Jovene - A. Barberini - A. Mondello - M. Bolognesi - F. Bassanini - B. Trentin
VENERDÌ 20 FEBBRAIO ORE 9,30
Coordina: **G. Patta**
Partecipano: A. Ciaperoni - C. Giardullo - E. Bianco - R. Terzi - M. Di Carlo - S. Fermi - S. Patriarca - P. Nerozzi - O. Giovannelli - G. Vacigiò - V. Chiti
Conclude: **S. Cofferati**
ROMA, 19 - 20 FEBBRAIO 1998
CENTRO CONGRESSI CAVOUR - VIA CAVOUR 50A

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

Incontro nazionale con i delegati del settore credito e assicurazioni

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà: **Paolo Brutti**

Parteciperanno: **Elena Cordoni, Alfiero Grandi, Giorgio Macciotta, Enrico Pelella, Nicoletta Rocchi, Isaia Sales, Lanfranco Turci**

Roma, lunedì 16 febbraio 1998 - ore 15.00
Direzione del Pds, salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4

È previsto che l'incontro termini nella tarda serata

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

INCONTRO NAZIONALE CON I DELEGATI DEL SETTORE CHIMICO, GOMMA, PLASTICA

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà: **Pietro Gasperoni**

Parteciperanno: **Fulvia Bandoli, Franco Chiriaco, Alfiero Grandi, Edoardo Guarino, Andrea Margheri, Elena Montecchi, Vincenzo Visco**

Roma, lunedì 23 febbraio 1998 - ore 15.00
Direzione del Pds, salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4

È previsto che l'incontro termini nella tarda serata

L'UNITÀ VACANZE

MI LANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Lunedì 16 febbraio 1998

4 l'Unità

LE DUE SINISTRE

Fausto Bertinotti durante il suo discorso a conclusione del convegno internazionale sul tema della riduzione dell'orario di lavoro a Milano

Dal Zennaro/Ansa

Violante: «Stato laico per garantire il pluralismo»

Lo Stato deve affermare in maniera forte la propria «laicità» per farsi garante «del pieno esercizio della libertà di tutte le confessioni religiose davanti alla legge, assicurando al tempo stesso la libertà dei singoli e dei gruppi di non professare alcuna fede religiosa». Lo ha sottolineato il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, intervenendo, ieri a Torre Pellice, ad una conferenza pubblica, promossa dal Centro culturale valdese e dal Comune nell'ambito del centocinquantesimo anniversario delle «Lettere Patenti» e dello Statuto Albertino. «La laicità - ha aggiunto Violante - è il presupposto del pluralismo, che è tratto ineliminabile delle democrazie e che non si riduce né a mera tolleranza, né a semplice relativismo. La democrazia laica si fonda sulla vittoria storica sul totalitarismo e sulla dittatura, quindi sul ripudio del monismo politico, religioso, culturale, sul rifiuto del partito-Stato, dello Stato confessionale e dello Stato etico». Parlando dei rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre confessioni che hanno stipulato intese con lo Stato, il presidente della Camera ha poi ricordato che «da diverso tempo si discute se sia opportuno continuare a seguire lo schema delle intese singole, o se non sia meglio approvare una legge quadro che, oltre ad abrogare la vecchia disciplina del 1929 sui culti ammessi, detti disposizioni di carattere generale per le confessioni senza intese». «Consentitemi - ha precisato ancora Violante - di non entrare nel merito di questi problemi. Non solo perché non ne sarei capace, ma anche perché il riserbo mi è imposto dalle mie attuali responsabilità, trattandosi di una materia che è all'esame delle Camere».



Il segretario di Rifondazione critica la nuova formazione uscita da Firenze

Bertinotti: «La Cosa 2? È troppo liberale»

«Sulle 35 ore l'ostacolo è Cofferati»

Tante bandiere e tanti numeri, un po' di retorica, un pizzico di vera commozione (quando i delegati della Valsella di Brescia hanno raccontato la loro vertenza per «non produrre» più mine antiuomo), poi il discorso di Bertinotti. L'attenzione di tutti, ieri, era puntata sul convegno milanese di Rifondazione dedicato alle 35 ore. Attenzione soprattutto per le cose che avrebbe detto il leader del partito in un passaggio difficile nella trattativa per il varo della legge. Che segnali sono usciti dal convegno? I «rifondologi» spiegano che le conclusioni di Bertinotti si sono mosse su un doppio binario: «morbido» nei confronti del governo, dure nei confronti della Cgil di Cofferati. Su Prodi, Bertinotti ha ribadito che, nonostante la legge ancora non sia stata presentata, Rifondazione non porrà alcun «ultimatum». Certo, si chiede il «rispetto degli impegni», ma, insomma, Bertinotti non ne fa questione di giorni. L'unica cosa che si sente di dire al partner è questa: «Se cade l'impegno programmatico si entra in un processo drammatico di indebolimento della maggioranza». Comunque, Rifondazione ha organizzato per il 7 marzo, a Mila-

no, una manifestazione nazionale proprio per sostenere la legge. Toni, in fondo, non ultimativi Bertinotti li usa anche nel commentare la Cosa 2 uscita da Firenze, pur affermando un giudizio di diversità molto netto. E dice: «D'Alema ha tolto il simbolo del Pci che è stato un simbolo del lavoro. Se pensassimo egoisticamente potremmo gioire, perché avremmo più consensi, invece ne soffriamo perché è stata eliminata un'insegna che ha accompagnato le lotte in questo secolo». Di più: «Hanno assunto come cultura quella liberale da cui siamo lontani, convinti che quella cultura è da superare e da battere». Detto questo, però, Bertinotti aggiunge subito che «noi sentiamo anche il bisogno di non chiuderci, vogliamo dialogare con le altre forze di sinistra». Il leader di Rifondazione moderato, allora? In realtà Bertinotti i suoi strali li ha riservati soprattutto a Cofferati. Eccolo: «È allarmante che il più grande sindacato, invece di essere alla testa del movimento per una legge giusta, che aprirebbe nuovi spazi alla lotta sindacale, sia un elemento di ostacolo e di ritardo». Poi, più direttamente: «Il segretario della Cgil sull'orario rifà la stessa storia che fece

quando noi difendevamo le pensioni e lui si mostrava addirittura più rigido del governo. Ora, poi, minaccia la crisi come se pensasse ad altri scenari politici». La Cgil, insomma, nella «lettura» di Rifondazione sembra essere diventata un ostacolo. Che fare? Ai cronisti che gli domandavano cosa rispondesse alla proposta, uscita da Firenze, di un vertice di maggioranza, Bertinotti ha risposto così: «Bene, se serve a rilanciare l'impegno del governo». Ma questo vertice è avvolto nel mistero. I giornali ne hanno parlato, addirittura fissandolo per oggi. A Palazzo Chigi, però, nessuno ne sa nulla. Resta solo da spiegare che Alfiero Grandi, responsabile del Pds per il lavoro, nel suo intervento a Firenze non ha parlato di un «vertice di maggioranza», neanche in una versione «tecnica». Grandi ha invece proposto quello che lui definisce un «percorso istruttorio che porti al varo della legge». Fatto di un confronto fra tutte le forze di maggioranza (Rc compresa) per la definizione di una proposta aperta, con cui poi andare al confronto con le forze sociali. «Sono convinto - aggiunge - che, anche se difficile, è possibile mettere assieme legge concertazione».

Le reazioni al «dopo Firenze»: Franceschini (Ppi) parla di consonanza tra Cosa 2 e progetto per il centro

Nuova sinistra, ok dei popolari

I socialisti rimasti fuori: «Dagli Stati generali non è emerso un programma univoco»

ROMA. La «Cosa 2» il giorno dopo. Spenti i riflettori dal palasport di Firenze, avviato il «cantiere» della sinistra del 2000, resta l'impatto politico che la nuova svolta mette sulla scena. Insomma per gli altri partiti si apre il problema di doversi misurare con questa novità, all'interno della coalizione di maggioranza come anche tra le forze di opposizione. L'esito degli Stati generali (che pure alla vigilia avevano suscitato qualche timore all'interno del Ppi) appare largamente positivo a Franceschini, vicesegretario dei popolari. «Non viviamo con preoccupazione - è il suo commento - il fatto che si riuniscano tutti i frammenti di matrice socialista, legandosi all'Internazionale socialista, a cominciare dal simbolo, perché si tratta di un processo complementare al nostro, che intendiamo raccogliere intorno al Ppi tutto il centro riformatore. La riunificazione della socialdemocrazia e del polarismo sono due processi complementari, per alcuni aspetti concorrenziali, che potranno giovare a tutta l'alleanza del-

l'Ulivo». Franceschini apre però due fronti polemici: uno contro le forze di centro del Polo affermando di trovare paradossale che «da una parte si abbiano ancora residui anticommunisti, e dall'altra si viva quasi con fastidio l'idea dell'evoluzione del Pds verso la



Boselli: «Noi faremo come Amato, attenzione critica»

socialdemocrazia europea». Il secondo fronte è invece tutto interno alla «Cosa 2»: il vicesegretario popolare apprezza l'impostazione data da D'Alema mentre rileva che «Veltroni tende invece a rendere indistinti i confini, e ciò sminuisce l'idea di un Pds che si allarga sempre più, a spese degli alleati dell'Ulivo. Per quella strada si avrebbe una Cosa 3, poi una Cosa 4, e

così via...», obietta Franceschini, secondo il quale «non ci si può invece annacquare in un unico soggetto senza tenere conto delle diverse identità storiche».

A questo rilievo replica indirettamente Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, che invece ritiene sbagliata la lettura di una doppia impostazione nella nascita dei «Democratici di sinistra», «D'Alema e Veltroni - commenta - non hanno strategie politiche diverse. Non è vero che uno punta tutto sul nuovo partito e l'altro tutto sull'Ulivo. Agli Stati generali hanno proposto due articolazioni della stessa linea, due proposte che riguardano tempi differenti, da vedere in sequenza. Non solo Veltroni, ma anche noi, insieme a tutta la sinistra europea, vogliamo un'unità dei riformisti al di là dei confini della socialdemocrazia».

È sull'altro tema, quello della «questione socialista» Vacca offre una lettura storica non consueta: quando si chiede agli eredi della storia del Pci di rivedere il giudizio sul Psi di Craxi, commenta Vacca, «prima di parlare dei singoli episodi politici, noi diciamo, il punto di partenza dev'essere una valutazione di fondo: quello di Craxi non può essere considerato "compiuto riformismo", perché ne manca il presupposto fondamentale, che è la scelta dell'alternanza al governo con le forze conservatrici. Quella di Craxi fu una scelta deliberata nelle condizioni date, e cioè nel quadro consociativo. Detto ciò, possiamo riconoscere al Psi di Craxi il merito di tante anticipazioni tematiche». E Vacca giudica importante la posizione di Amato che «non ha scelto di restare alla sinistra».

«E dopo le polemiche dei giorni scorsi qualche segnale anche dai socialisti raccolti attorno a Boselli che insiste a ritenere che a Firenze i progetti in campo siano almeno due (D'Alema e Veltroni) se non tre (Ochetto)». «A Firenze, inoltre - aggiunge - non mi pare sia nato un nuovo partito, ma, come loro stessi dicono, un "cantiere", che è rivolto a noi del SdI e a Giuliano Amato». E Bo-



Vacca: non ci sono due progetti tra D'Alema e Veltroni

nuovo partito sul modello socialdemocratico europeo non può nascere», obietta Boselli, che rilancia un problema posto «positivamente» da Veltroni: «Bisogna creare una sinistra pluralista, perché altrimenti si continuerà a dividerla, non a unirla».

Qualche segnale di preoccupazione tra i «prodiani». «Gli stati generali di Firenze hanno dimostrato che l'U-

livo rappresenta la questione politica centrale da affrontare nell'immediato futuro». Andrea Papini, vicino al premier, afferma che «il rischio è purtroppo che, finita la festa, l'Ulivo torni nel cassetto. Non è accettabile che questo accada: non si può ridurre ad un soggetto virtuale la formazione che gli elettori hanno votato e premiato». Secondo Papini «Tocca in prima persona a Romano Prodi impegnare le forze politiche della coalizione alla costruzione dell'Ulivo. A due anni dalla vittoria elettorale e dal primo governo delle sinistre, manca perfino una sede di confronto e di elaborazione programmatica dell'Ulivo. È ora di colmare questo deficit dando vita ad un vero coordinamento nazionale, nel quale si impegnino direttamente i leader politici. Anche a livello parlamentare - ha concluso Papini - è indispensabile far partire un coordinamento autorevole, i cui organismi dirigenti siano eletti da deputati e senatori».

R.R.

Le prospettive delle elezioni suppletive nel collegio dal quale si è ritirato l'ex questore Achille Serra

Milano, il Polo litiga e l'Ulivo tenta il colpo

An vorrebbe imporre un proprio candidato, ma Forza Italia già fa circolare i nomi di Emilio Fede, dell'avv. Pecorella e di Massimo De Carolis.

MILANO. Indovina, indovinello, chi sarà il candidato del «Polo delle libertà» nel «collegio 6» del capoluogo lombardo? Si dirà, perché mai tanta curiosità su una «successione» che in fondo è circoscritta a una zona - centomila abitanti - che non ha nemmeno la valenza simbolica del centro storico? Un motivo c'è ed è tutto politico. Dopo la rinuncia di Achille Serra, ex questore di Milano ed ex prefetto di Palermo, invenzione subito appassita del Cavaliere per dar smalto all'alleanza di centro-destra, oggettivamente, si determinano le condizioni per una verifica dei consensi che avrà, inevitabilmente, effetti ad ampio raggio.

Da Milano a Roma passando all'interno degli schieramenti. E determinando nuovi equilibri. Operazione, ovviamente, che interessa tutti i contendenti. A Berlusconi e C. per toccare con mano se c'è o meno l'effetto opposizione e, soprattutto, se c'è quello di Albertini, come a dire il sindaco scelto dal Cavaliere. Al centro-sinistra per vedere se paga o no il go-

verno dell'Ulivo. E tentare la rivincita. Obbligatorio, quindi, non sbagliare una mossa. Anche se poi ognuno dei due schieramenti deve fare i conti con gli umori interni. Che, per la verità, in casa del «Polo» sono alquanto agitati.

E sì, l'addio di Serra alla politica - con contestuale e ferma intenzione di tornare al suo vecchio lavoro al ministero degli Interni - non è stato ancora ratificato dalla Camera che già i giochi si sono aperti. Tra An e Forza Italia, s'intende. E Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera, nonché lunga mano di Fini all'ombra della Madonnina, non ha nessuna intenzione di lasciare campo libero a Forza Italia, temendo una emarginazione politicamente umiliante. Insomma, An mette avanti le mani e si rifà al vecchio adagio, patti chiari e amicizia lunga. Chi sarà il candidato alle suppletive di giugno nel collegio 6? Il frutto di una designazione comune dei partiti del Polo e in particolare di Forza Italia e di An. Così ha



Gaetano Pecorella e il direttore del Tg4 Emilio Fede

messo nero su bianco Massimo Corasari, il segretario provinciale. Che, a scanso di equivoci, ribadisce il concetto: «Questo significa che anche il candidato alla Camera nel collegio milanese che ora si rende libero non può non essere l'espressione di un comune intento tra le forze del Polo,

tanto più che quel territorio è tradizionalmente una delle roccaforti di An in città». «Forza Italia», però, non ha troppa voglia di scendere a compromessi. Né con An e, per la verità, nemmeno con i «cespugli» di Casini e Buttiglione. E, infatti, già è fiorito un totocandidato



tutto con targa azzurra. Scampoli di lusso del campionario? Dalla «voce» di Berlusconi, Emilio Fede, al presidente delle Camere penali, Gaetano Pecorella, da un tot di assessori del Comune all'ex leader della maggioranza silenziosa e ora presidente dell'assemblea consiliare, Massimo De

Carolis. Ad Arcore i più stretti collaboratori del Cavaliere a sentire le anticipazioni dispensano sorrisi con annesso consiglio-raccomandazione: «È troppo presto, le elezioni dovrebbero svolgersi in giugno, no?». Il nome del fortunato? Niente, al massimo si detta l'identikit del prescelto che esclude praticamente tutti: di sesso maschile, milanese Doc, nuovo alla politica. Il modello? Quello del sindaco Albertini, che Berlusconi incoronò pescandolo a sorpresa dalla presidenza della Federmeccanica.

La posta è alta. La riconquista o meno di un seggio che due anni fa il «Polo» vinse con il 50,4% dei voti distanziando di oltre 15 punti l'Ulivo (che raggiunse il 35,1%) e lasciando al 13,2% la Lega.

Ma, appunto, in 24 mesi molte acqua è passata sotto i ponti della politica. E una verifica dei consensi in un'area sostanzialmente di ceto medio è per Berlusconi una prova di verità sulla tenuta dell'alleanza che va ben al di là dei confini del «collegio 6». Un

test da non sottovalutare, tanto più che in giugno non si voterà solo qui. Ma anche in 14 consigli circoscrizionali. Senza dimenticare il rinnovo del Consiglio regionale in Friuli. Che il «premio partita» sia sostanzioso ne sono consapevoli anche nel centro sinistra. Per motivi opposti, naturalmente. La «rivincita» non si ritiene affatto impossibile. Rifondazione auspica un'alleanza tra tutte le forze del centro-sinistra. E il Pds è disponibile ad avviare una riflessione all'interno dello schieramento per individuare una candidatura comune e forte. «Certo, siamo consapevoli che si tratta di un collegio difficile, ma non per questo giudichiamo impossibile la vittoria», anticipa Alex Iriando, segretario provinciale del Pds. Spiega: «In questi ultimi due anni molte cose sono profondamente cambiate. I consensi all'azione di governo dell'Ulivo sono cresciuti e quindi possiamo ragionevolmente tentare di vincere».

Michele Urbano



Una scena de «Il Principe d'Egitto», il primo lungometraggio animato realizzato dalla Dreamworks Skg

Arriva «Il Principe d'Egitto» destinato a battere i record Disney

Mosè di cartoon targato Spielberg

ROMA. Uscita prevista: il 18 dicembre in tutto il mondo. Insomma, il classico cartoon non si tratta del «classico» Disney. *Il Principe d'Egitto*, di cui qui sopra potete vedere un'immagine in anteprima, è infatti il primo lungometraggio animato realizzato dalla Dreamworks Skg (dove Skg sta per Spielberg-Katzenberg-Geffen), la società che riunisce tre leggendari protagonisti del mondo dello spettacolo. Di Spielberg è inutile parlare; Jeffrey Katzenberg è il manager che ha contribuito alla rinascita della Disney; David Geffen è uno dei maggiori industriali discografici d'America.

La passione di Spielberg per i cartoni animati è nota, come noti sono i suoi precedenti nel campo: da i due lungometraggi con protagonista *Fievel* il topo al celeberrimo *Chi ha incastro Roger Rabbit*, ma questo è il primo film prodotto dalla sua società. *Il Principe d'Egitto* è la versione animata della vita di Mosè, dal giorno in cui, ancora neonato, viene abbandonato in una cesta sulle acque del Nilo alla crescita accanto al faraone Ramsete, dalla scoperta delle proprie origini ebraiche all'incontro con Dio, dallo scontro con Ramsete fino al passaggio del Mar Rosso. Fonti bibliche a parte, il film pesca nell'iconografia classica: siano le incisioni di Gustave Doré o i precedenti cinematografici tipo *I Dieci Comandamenti* di Cecil B. De Mille. L'assaggio fotografico ce li mostra tutti: dalle pose ieratiche alla costruzione della Valle dei Re sullo sfondo. E nel film c'è tutto quello che ci si può aspettare, piaghe d'Egitto comprese, in una sapiente miscela di animazione classica e supereffetti computerizzati. Ci sono voluti quattro anni di lavoro, un budget di 60 milioni di dollari,

380 tra animatori e tecnici, sei nuove canzoni firmate da Stephen Schwartz (*Pocahontas*), le musiche di Hans Zimmer (*Il Re Leone*), tre registi, Brenda Chapman, Steve Hickner e Simon Wells, per realizzare *Il Principe d'Egitto*. Il film, complice anche la modaiola pasionale per l'Egitto, si candida a battere i record disneyani. E in America c'è già chi ironizza e lo ha ribattezzato *The Zion King*, parafrasando, con il nome di Sion, il cartone *The Lion King*, successo dell'ex-disneyano Katzenberg.

A prestare la voce ai protagonisti di questa grande saga biblica, come di consueto, c'è una lista di nomi celebri: a Val Kilmer che doppiava Mosè e Ralph Fiennes che è il faraone Ramsete, si aggiungono Michelle Pfeiffer (*Zippora*, moglie del faraone), Sandra Bullock (*Miriam*, sorella di Mosè), Steve Martin e Martin Short (i due malvagi stregoni del palazzo), Jeff Goldblum (Aronne, fratello di Mosè), Patrick Stewart (Seti, padre di Ramsete), Helen Mirren (la regina, madre di Ramsete, che trova Mosè bambino e lo alleva come un figlio).

Il tema biblico è tema delicato, ma *Il Principe d'Egitto* targato Spielberg, si annuncia come un film «religiosamente corretto». Qualche buffa macchietta, come il cammello Habibi, canzoni da musical, ma niente balletti di danzatrici sculettanti. E soprattutto niente *merchandising*, come accade ormai per ogni cartone animato che si rispetti. Infine, nonostante qualche licenza di sceneggiatura, pare che il film abbia ricevuto l'approvazione e la benedizione di 360 leader religiosi di tutto il mondo consultati dalla Dreamworks.

Renato Pallavicini

Abbadò trionfa a Berlino con «Falstaff»

Trionfo di Claudio Abbado al suo debutto col «Falstaff» di Verdi alla «Staatsoper di Unter den Linden» a Berlino: dopo tre ore di spettacolo, e dopo un primo tempo che aveva già fatto presagire profumo di allori, il pubblico, calato il sipario, è scoppiato in ovazioni. Oltre 15 minuti di applausi per i bravissimi cantanti, per l'orchestra - non i Berliner Philharmoniker da cui Abbado ha annunciato in questi giorni il «divorzio» dopo il 2002, bensì la Staatskapelle dello stesso Teatro lirico - per la bella messa in scena di Jonathan Miller e naturalmente per Abbado, subissato da boati di applausi appena salito sul palcoscenico. Per il maestro era la prima volta che si misurava col capolavoro verdiano della vecchiaia, e anche la prima che saliva sul podio della Staatsoper - il teatro lirico più importante di Berlino - a dirigere la Staatskapelle, l'orchestra abitualmente diretta dall'amico Daniel Barenboim. Raggiante il maestro in camerino: «Inutile chiedere come mi sento, non si vede?», risponde ridendo Abbado.

In prima serata nove anni di discorsi, dal 1931 al 1940, da oggi (alle 20.50) su Raitre

«Parla Mussolini» e la Storia balza in tv

ROMA. Mussolini e le sue parole. Le parole strumento ed espressione del potere. Nove anni di discorsi, dal 1931 al 1940, con il corollario di gesti esagerati e di mimica facciale esasperata, a tratti clownesca. Un piccolo mosaico che ricomponne il Mussolini oratore, o almeno una stagione significativa della cospicua attività oratoria del duce, cui ha messo mano Nicola Caracciolo affidandolo a Format di Raitre. Con gusto della sfida, la televisione pubblica ha deciso di tentare l'azzardo della prima serata. Confortata da una audience che, tra settembre e ottobre, ha visto lo share delle trasmissioni di storia impennarsi fino all'11,75%. Così da stasera, alle 20.50, «Parla Mussolini» procederà al varo della serie «La grande storia in prima serata».

Anche tra i suoi avversari, Mussolini ha sempre goduto di buona stampa. Pietro Nenni, ma non solo lui, ne apprezzava l'intuito politico, la spregiudicatezza di manovra. Tutti, poi, erano concordi nel considerarlo un formidabile giornalista ed un abilissimo oratore, sempre in grado di trovare le frasi, i modi per catturare e soggiogare l'ascoltatore. Una fama di fasciatore a tal punto diffusa che ci fu chi lesse la novella di Thomas Mann «Mario e il mago», storia con epilogo tragico di un ipnotizzatore e della sua vittima, come un'evidente metafora del fascismo italiano.

Mago, della parola, Mussolini a suo modo lo è stato. Forgiando, lui, figlio di fabbro, frasi roboanti, espressioni icastiche, capaci di imprimersi nell'immaginazione delle

masse. Puntando l'obiettivo su questa che era la caratteristica più pronunciata del duce, il mosaico di Caracciolo si presenta quasi come un «work in progress», sia pure retrospettivo. Nel 1931 l'Istituto Luce abbandonò il muto, arricchendolo di pellicole con il sonoro. E la parola del duce prende, così, a circolare anche nelle sale cinematografiche. Caracciolo ce la ripropone, lasciando che siano i documentari ad inter-

loquire con gli spettatori.

I nove anni di filmati, che occuperanno un'ora e mezza di trasmissione, mettono in scena dapprima un Mussolini molto alla mano, che si mischia tra la folla e assicura bonario, parlando della miseria: «So per averlo provato cosa significhino la casa deserta e il desco vuoto». Per gradi, le parole cambiano, si fanno più marziali, truci, il dittatore italiano sembra cercare spesso ispirazio-

ne dal suo collega tedesco. I gesti e le espressioni si fanno più secchi, pene- tori, la mimica più aggressiva, così caricata da essere grottesca. Sino ai giorni della guerra, in cui il grande comunicatore si ritrae, riducendo al minimo indispensabile i contatti con la folla.

Lasciar parlare i documenti è la scelta stilistica propugnata dall'autore. Nel solco di un approccio alla Raitre De Felice, di cui Caracciolo si dichiara incondizionato estimatore. Scelta al tempo stesso lodevole e rischiosa. I documenti hanno una forza dimostrativa più forte di qualsiasi argomentazione. Ma espone in ordine cronologico un Mussolini dal volto umano, poi un Mussolini furioso per chiudere col Mussolini atrabile, può involontariamente portare acqua al mulino di un vecchio stereotipo, già riattizzato da un revisionismo alla carlona che nulla ha a che vedere con la lezione di De Felice: la favola di un duce dal gran cuore italiano, tutto preso dal bene del paese, traviato però dalle cattive amicizie (Adolf Hitler), come Pinocchio da Lucignolo. Lasciando in ombra l'altro volto, che ha sempre convissuto con quello del duce sorridente e festosamente immerso nelle folle, ma che dietro le quinte intruiva i suoi sicari, incitandoli a pestaggi, talora mortali, dei suoi oppositori, fino all'assassinio di Giacomo Matteotti, deputato socialista e avversario irriducibile dell'ex socialista. Il rischio c'è. Ma si può credere che Caracciolo saprà sventare questa insidia.

Giuliano Capeceletro



Mussolini durante un discorso dal balcone di Palazzo Venezia

TEATRO. Ottimo attore in «Carta Canta»

I tic di Marescotti tra rabbia e poesia

RAVENNA. I momenti poetici e belli e comunque struggenti di questa nuova fatica di Ivano Marescotti presentata in prima nazionale l'altra sera a Ravenna lasciano stupiti. Ci si aspetta un testo divertente e simpatico, una commedia dalla musicalità dialettal-romagnola e ne esce invece un lavoro delicato, profondo eppure leggero nella sua struttura linguistica e letteraria, che dà merito all'attore e obbliga ad un applauso (in piedi) per l'autore: Raffaello Baldini.

Lo spettacolo prodotto dal Teatro dell'Archivio di Genova si chiama *Carta Canta*. È un monologo culturalmente raffinato e strutturalmente sapiente. Un testo di rara bellezza, vincitore tra l'altro di una palma al Premio Riccione per il Teatro, che proprio in questi giorni è possibile trovare in libreria nella collana «Collezione di teatro» per l'Einaudi (*Carta Canta*, L. 20.000).

Per Marescotti, che è alla sua terza esperienza nel sodalizio col poeta di Santarcangelo (Baldini è conterraneo e quasi coetaneo di Tonino Guerra, la differenza sta solo che il primo non ha mai scritto di cinema) l'equilibrio recitativo raggiunto è davvero di forte impatto per il pubblico. Per un'ora e un quarto sta sul palcoscenico assolutamente da solo a raccontare le vicende di un piccolo omino, un piccolo Geppetto che ripara stilografiche e orologi, il quale grazie ad una ricerca araldica si ritrova conte.

Sul momento è imbarazzato e perplesso. Nemmeno sa comprendere cosa mai potrebbe significare questo fatto per la sua monotona vita fatta di solitudine (non è sposato) di rancori (in paese lo considerano un poco tocco) di rabbia (odia il cognato ed è condizionato dalla sorella). Ma poi, lentamente, vede questo episodio come una forma di riscatto. Lui conte, conte di Macerata, con antenati nobili quando tutto ciò che lo ha vessato e tuttora lo vessa è banale canagliume, chiacchiericcio e mediocrità. Di qui il senso di un riscatto che per Baldini è soprattutto l'occasione per ricostruire in forma di poesia della memoria la solitudine dell'uomo, il suo senso di smarrimento, l'accanimento della vita che invece di liberarlo lo imprigiona tra i muri delle convenzioni.

Marescotti in questo mondo baldiniano si inserisce con una discrezione recitativa esemplare. Da all'unico protagonista, Aurelio Brandi, manie e tic d'effetto; si muove sulla

scena con sapienza (la bella regia è di Giorgio Gallione), prende letteralmente il pubblico per le mani accompagnandolo in ogni anfratto della piccola bottega (ricostruita da Guido Fiorato sul modello dei dipinti di Boltanski), a volte facendolo ridere, o pensare, a volte semplicemente facendolo impietosire.

Carta Canta come agli altri due precedenti lavori di Baldini (*Furistiri e Zitti Tutti*) ha un altro merito: proporre il dialetto, in questo caso romagnolo, come lingua. È un'operazione da rispettare. Importante. Vera. Girare nel teatro d'oggi con spettacoli di questo genere dove cioè alla parola si deve accompagnare la musicalità che in essa si accompagna, dove il fonema torna al centro del gioco scenico e dove il pubblico non romagnolo deve fare uno sforzo (non grande comunque perché Baldini stavolta mischia sapientemente italiano e dialetto) per comprendere, girare in questo teatro d'oggi si diceva, necessità di un certo coraggio. Onore quindi a Marescotti che ripudia il vernacolare e ama il dialetto. Onore a Baldini che da anni, nella sua solitudine poetica, divulga l'unica lingua che sa farci uscire della mediocrità dell'omologazione culturale.

All'Alighieri di Ravenna fino a stasera poi Faenza (il 18), Bagnacavallo (19 e 20), Concesio (21) poi Genova e Milano al Crt.

Mauro Curati

www.educational.rai.it

RAI e educational

PER SAPERNE DI PIÙ

OPERE MULTIMEDIALI

VIDEOCASSETTE

LIBRI E RIVISTE

CD ROM

SEMINARI

SPECIALI

LA RAI PER LA SCUOLA

TV GENERALISTA

TV TEMATICA

INTERNET

RADIO

POSTA

CERCA

Rai Educational: la multimedialità per saperne di più



Lunedì 16 febbraio 1998

4 l'Unità

LO SPORT

Da Bari a Udine passando per Roma una serie di episodi riaccende la polemica sui direttori di gara

Arbitri bufera continua E riesplode la protesta

La solita giornata nera degli arbitri. È davvero un brutto periodo quello dei direttori di gara ancora una volta protagonisti in negativo. Non è servita la «tre giorni» della scorsa settimana sull'emergenza arbitri voluta dal presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola.

Ma non è stata solo la partita dell'Olimpico a riaprire il dibattito sulla effettiva trasparenza o inefficienza degli arbitri. Sulla regolarità di entrambi i gol laziali i baresi pongono seri dubbi e naturalmente le critiche investono l'arbitro Braschi. Il direttore di gara ha decretato un rigore al 10' perché, rincorrendo la palla, De Ascentis ha sgomitato Gottardi: divergenti i punti di vista dei due Mancini in campo: Franco, il portiere barese, ritiene che non ci sia stato fallo, Roberto, il laziale, definisce nettissimo il fallo e giusta la decisione dell'arbitro. Sul raddoppio della Lazio i baresi hanno invocato un fallo di mano di Jugovic che

ha stappato il pallone per lanciare Favalli dal quale è derivato l'assistito per Rambaudi che era anche in dubbia posizione di fuorigioco. I sostenitori baresi hanno accusato l'arbitro di aver diretto assenso unico, specie nelle ultime battute, e quindi di aver danneggiato il Bari, tanto che un tifoso al terzo dei quattro minuti di recupero è entrato in campo per poi essere bloccato dal servizio d'ordine al limite dell'area di rigore della squadra locale.

Ma non finisce qui e ad arroventare la tensione ci pensano anche i giocatori che continuano con i loro isterismi provocatori (come è successo in Juve-Samp che ha porta-

to all'espulsione di Laigle compensata con quella di Iuliano apparsa quantomeno affrettata): duello nel duello ad Udine tra Thuram e Bierhoff, protagonisti, nel bene e nel male, di Udinese-Parma. Verso il 40', i due sono rimasti a terra dopo uno scontro aereo: Bierhoff, colpito alla testa, ha rimproverato l'eccessiva veemenza del francese, che non ha gradito. Quando il centravanti dell'Udinese ha allungato la mano in segno di «riconciliazione», il francese ha reagito con una smannata. Lo stadio «Friuli» è scoppiato allora in un fischio prolungato. Thuram deve aver perso la testa: al 46', per un fallo lieve, ma forse an-

che per le eccessive proteste successive alla precedente ammonizione, è stato nuovamente «pizzicato» dall'arbitro Farina e, quindi, definitivamente allontanato dal campo di gioco. E il tecnico Ancelotti non ha fatto molto per smorzare la tensione e senza mezze misure ha commentato duramente la conduzione arbitrale di Farina. «Non credo alla malafede degli arbitri ma anche loro possono sbagliare, come i giocatori e gli allenatori. È un momento però nel quale il Parma appare bersagliato dalle decisioni arbitrali. L'espulsione di Thuram ha condizionato la partita. Ho protestato in maniera composta, ma l'arbitro mi ha

Ancora miliardi per i cinque «8» del Totogol

Continuano le vincite miliardarie al Totogol: 1.143.968.000 è stato il «bottino» spettante ad ognuno dei cinque giocatori che hanno compilato le schedine con gli otto punti vincenti. I cinque tagliandi fortunati sono state giocati a Morciano di Romagna (Rimini), La Querce di Prato (Firenze), Messina, Civita Castellana (Viterbo) e Zevio (Verona). Queste le quote del concorso: ai 5 vincitori con otto punti appunto 1.143.968.000 lire; ai 1.159 vincitori con sette punti, 3.698.300 lire; ai 50.433 vincitori con sei punti, 84.400 lire. Il montepremi era di oltre 14 miliardi di lire.

Totocalcio

Table with columns for team names and scores. Includes ATALANTA-NAPOLI 1-0, BARI-LAZIO 2-1, EMPOLI-FIORENTINA 1-0, INTER-LECCE 1-1, JUVENTUS-SAMPDORIA 1-1, PIACENZA-BRESCIA 1-1, ROMA-BOLOGNA 1-1, UDINESE-PARMA 1-1, VICENZA-MILAN 2-1, FOGGIA-TORINO 2-1, LUCCHESI-PERUGIA 1-1, ATL. CATANIA-ACIREALE 1-1, BENEVENTO-CATANZARO 1-1.

MONTEPREMI: L. 20.796.774.414. QUOTE: Ai «13» L. 1.425.100, Ai «12» L. 99.900.

Totogol

Table with columns for combinations (e.g., 3-10-11-14-19-27-28-29) and results (e.g., C. Sangro-Cagliari 0-3, Gualdo-Avellino 3-2, Inter-Lecce 5-0, Mantova-Pro Sesto 3-1, Salernitana-Chievo 2-3, Verona-Padova 5-1, Vicenza-Milan 1-4).

Totip

Table with columns for numbers (1-10) and results (e.g., 1) Ruth Bi, 2) Salimann, 1) Super Ve, 2) Sturmtruppen, 1) Pacific Sound, 2) Sulwalzer Lt, 1) Rubez, 2) Testa Rossa, 1) Rodeano Jet, 2) Turbine Max, 1) Micio, 2) Lord Zingaro, 1) High R., 2) Geta).

A Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (GIOC., VINTE, PAREG., PERSE), Reti (FATTE, SUBITE), IN CASA (VINTE, PAREG., PERSE), FUORI CASA (VINTE, PAREG., PERSE), Reti (FATTE, SUBITE). Lists teams from Juventus to Napoli.

Risultati

Table of match results: CASTELSGANGRO-CAGLIARI 0-3, FOGGIA-TORINO 0-3, GENOA-ANCONA 2-1, LUCCHESI-PERUGIA 0-0, PESCARA-F. ANDRIA 0-2, RAVENNA-REGGIANA 2-3, SALERNITANA-CHIEVO V. 2-3, TREVISO-REGGIANA 2-0, VENEZIA-MONZA 4-2, VERONA-PADOVA 5-1.

Pross. turno

Table for next round matches: ANCONA-RAVENNA, CAGLIARI-VERONA, CHIEVO V.-GENOA, F. ANDRIA-CASTELSGANGRO, MONZA-TREVISO, PADOVA-LUCCHESI, PERUGIA-VENEZIA, REGGIANA-SALERNITANA, REGGIANA-FOGGIA, TORINO-PESCARA.

B Classifica

Table with columns: Squadre, Punti (Totale, In casa, Fuori), Partite (GIocate, VINTE, PARI, PERSE), Reti (FATTE, SUBITE). Lists teams from Salernitana to Padova.

C2 girone A

Table for C2 Girone A: RISULTATI (e.g., Biellese-Ospitaletto 2-1, Varese 4-2, Pro Patria 4-0) and CLASSIFICA (Punti, Gioc., V, N, P).

girone B

Table for Girone B: RISULTATI (e.g., Arezzo-Viareggio 1-1, C.S. Pietro-Viterbese 1-0, Pisa-Iperzola 0-0) and CLASSIFICA.

girone C

Table for Girone C: RISULTATI (e.g., Astrea-Trapani 1-0, Benevento-Catanzaro 2-0, Marsala 3-2) and CLASSIFICA.

C1 girone A

Table for C1 Girone A: RISULTATI (e.g., Bressello-Alessandria 1-1, Cesena-Carrarese 1-1, Como-Montevarchi 0-1) and CLASSIFICA.

girone B

Table for Girone B: RISULTATI (e.g., Atl. Catania-Acireale 0-0, Casarano-Lodigiani 1-2, Giulianova-Ascoli 1-0) and CLASSIFICA.

girone C

Table for Girone C: RISULTATI (e.g., Astrea-Trapani 1-0, Benevento-Catanzaro 2-0, Marsala 3-2) and CLASSIFICA.



Bierhoff

Risultati

Table of match results: ATALANTA-NAPOLI 1-0, BARI-LAZIO 0-2, EMPOLI-FIORENTINA 1-1, INTER-LECCE 5-0, JUVENTUS-SAMPDORIA 3-0, PIACENZA-BRESCIA 0-0, ROMA-BOLOGNA 2-1, UDINESE-PARMA 1-1, VICENZA-MILAN 1-4.

Marcatori

17 reti: BIERHOFF (Udinese). 15 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e DEL PIERO (Juventus). 14 reti: MONTELLA (Sampdoria) e RONALDO (Inter). 13 reti: BALBO (Roma). 12 reti: BAGGIO (Bologna). 11 reti: HUBNER (Brescia) e INZAGHI (Juventus). 10 reti: OLIVEIRA (Fiorentina). 8 reti: BOKSIC e NEDVED (Lazio).

Prossimo turno

Table of next round results: BARI-LECCE, BOLOGNA-PIACENZA, BRESCIA-ATALANTA, FIORENTINA-JUVENTUS, LAZIO-INTER, MILAN-EMPOLI, NAPOLI-ROMA, PARMA-VICENZA, SAMPDORIA-UDINESE.

Totodomani

BARI-LECCE, BOLOGNA-PIACENZA, BRESCIA-ATALANTA, FIORENTINA-JUVENTUS, LAZIO-INTER, MILAN-EMPOLI, NAPOLI-ROMA, PARMA-VICENZA, SAMPDORIA-UDINESE, PERUGIA-VENEZIA, REGGIANA-SALERNITANA, AVEZZANO-MARSALA, CATANIA-SORA.

* 5 punti di penalizzazione

GENOVA. Un mito lungo un secolo, quello dei transatlantici, tanto inossidabile quanto fragile. Così, a distanza di tanti anni, ancora ci si commuove e si piange del Titanic, kolossal dei mari che nel viaggio inaugurale trascinato negli abissi la potenza economica anglo-americana e che è diventato adesso il film campione d'incassi. Di quel mito l'Italia è stata protagonista assoluta: dall'elegante Conte Rosso all'irripetibile Rex; dall'Andrea Doria, che affondando spese i sogni di ripresa del Paese alla Leonardo da Vinci; dalla Michelangelo alla Raffaello, le nostre ultime vere ammiraglie. Accanto alla flotta pubblica, altri giganti bianchi di armatori privati portavano a spasso per il mondo le aspettative e le speranze dei passeggeri, viatico di mutamento di vita e d'identità: dalla motonave Sestriere in servizio verso la Plata all'Achille Lauro, l'ultimo colosso a cedere agli oceani. Voluminose esinuose stazze si incuneavano nei canali di Suez e Panama, doppiavano Capo di Buona Speranza, sbuffavano nel Pacifico del Sud e facevano bella mostra in rada a New York e Sidney ravvivando i ricordi degli emigrati.

Adesso muore la flotta pubblica italiana e con essa svanisce un'epoca, l'età romantica del trasporto, dell'emigrazione, dei grandi saloni di prima classe e delle stive di terza e degli incontri romantici sul ponte. Il Novecento si congeda annientando uno dei suoi simboli più eleganti. Il destino ha voluto che un genovese, il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, fosse testimone partecipante della cessione definitiva di ciò che resta del naviglio pubblico, Italia di navigazione di Genova e Lloyd Triestino, in mano alla Finmare. L'Italia è ridotta a 7 navi di proprietà e 6 a noleggio, il Lloyd possiede 3 imbarcazioni e altrettante a noleggio, tutte destinate al trasporto merci. Un cumulo di debiti completa il desolante declino navale italiano. Si tratta di ben poca cosa rispetto al glorioso passato delle due armatrici di navi passeggeri e da carico. La prima società anonima di navigazione Italia di Genova venne creata il 6 maggio 1899 nello studio del notaio Sciullo. Davanti alla scrivania sedevano dodici eleganti signori in doppio petto. Fumavano nervosamente seguendo il pennino del notaio che segnava quell'atto. In realtà di italiano quella compagnia poteva vantare soltanto il nome visto che il 3/4 del capitale, come dei quadri dirigenti, era tedesco. I primi piroscafi si chiamavano Ravenna e Toscana, avevano il fumaiolo color giallo ocra ed ebbero la concessione del trasporto postale per l'Argentina. Per le oltre 100 mila persone che ogni anno raggiungevano il Sud America un passaggio nelle soffocanti e luride stive costava 145-150 lire oro. Tutti all'epoca parlavano e sognavano la Plata vagheggiando ricchezze e terre vergini, bisticche e balli memorabili. Nel 1904 la compagnia vantava solo 351 passeggeri di classe ma circa 12 mila emigranti.

Pochi anni dopo, nel 1904, i tedeschi si ritirarono lasciando campo libero agli armatori italiani che inglobarono la compagnia Italia nella Navigazione Generale Italiana. Le nuove navi avevano un solo fumaiolo, due alberi e una doppia elica e potevano contare sino a 2-3 mila cuccette per la massa di italiani che approdava a New York, Santos, Montevideo e Buenos Aires senza capire dov'era capitata davvero. Bastava una quarantina, un porto chiuso o una nuova legge statale per dirottare questo o quel piroscalo in un altro Stato. Nel 1913 la sede centrale si spostò da Ge-

Il Novecento si congeda cancellando il simbolo più elegante del secolo Dalla Rex alla Raffaello storia di un'epoca che ha visto l'Italia protagonista

Accanto due immagini di navi da crociera: la «Costa Classica» e la «Raffaello», quest'ultima ripresa nel giorno dell'inaugurazione. In basso Eugenio Montale e Mario Luzi



E le navi se ne vanno

Il Transatlantico mito e declino del gigante bianco

nova a Napoli per sfruttare la grande ondata migratoria del Mezzogiorno. Da lì a poco i transatlantici diventarono navi-ospedali o di trasporto truppe nella prima guerra mondiale oppure finirono, come l'Ancona, sotto il tiro dei sommergibili austriaci. Nel 1928 si stabilì il primo patto per l'esercizio solidale coordinato del traffico per la «Merica», come i contadini italiani definivano il nuovo continente, al quale parteciparono la Ngi, la Cosulich e il Lloyd Sabauda. Lo scopo del primo pool navale voluto dal fascismo era quello di unificare tariffe, servizi e itinerari. Sugli oceani si specchiavano le navi della accurata e irripetibile serie dei Conti, il Biancamano, il Grande, il Savoia, con i loro saloni di prima classe che esaltavano il mito del vapore. Sui ponti e nelle stive ogni anno osene andavano più di 100 mila italiani mentre si apriva un'altra strada di addii, quella dell'Australia. Ma la nave-principe era il Roma, varato nel '26, ammiraglia

della flotta italiana, 2.200 persone a bordo, 150 mila chili di viveri e 100 mila litri di vino nelle riserve. Alla scadenza degli accordi di pool, nel 1931 il Ministero delle Comunicazioni decise la fusione della Ngi e del Lloyd Sabauda (coordinate con la Cosulich) nell'Italia Flotte Riunite, sede a Genova, stemma che univa la croce di San Giorgio all'alabarda triestina, 23 navi, 410 mila tonnellate e il Rex in costruzione ai cantieri di Sestri Ponente. Eravamo ormai una potenza coloniale e Rodolfo Graziani in persona salì sul Vulcano per il primo festante viaggio da Napoli a Mogadiscio il 22 febbraio del '35. Pochi anni dopo, nel '37, la concentrazione armatoriale venne affidata alla Finmare, ente dell'Iri, che diresse l'attività marittimo-mercantile in quattro società: oltre all'Italia, specializzata in traffico con le Americhe, il Lloyd triestino costituito il 17 dicembre '36 con sede a Trieste e specializzato per Africa, Australia e Asia, l'Adriatica e la

Tirrenia per il traffico locale e Mediterraneo.

Si cominciò allora ad utilizzare denaro pubblico per la flotta soprattutto per inviare il Rex e il Conte di Savoia a New York, vetrine di un fascismo sempre più isolato sul piano internazionale. Il transatlantico diventava un mondo a parte, lontano dalla guerra e dagli odi, dove si mischiavano attori di grido e ebrei in fuga, industriali italo-americani e emigranti siciliani. Le grandi navi funzionavano con orari propri che non avevano nulla a che fare con quello che avveniva nel mondo: ginnastica al mattino, concerti musicali, visite al ponte di comando, tennis da tavolo, pomegranate, giochi da tavolo e cinematografo prima del rito notturno, quello delle danze nel salone della spensierata vita di bordo rimandata al conflitto. Insomma, le nostre navi transoceaniche facevano il possibile per assomigliare a Ricione o Viareggio. I piroscafi del Lloyd triestino avevano un pubblico diverso da quello dell'Italia. Andavano verso Massaua, Assab, Mogadiscio, Chisimaio, raggiungevano Calcutta e Singapore, passavano da Suez o circumnavigavano l'Africa e si rivolgevano a una clientela internazionale senza perdere di vista le mansioni militari. Sulle rotte di Suez si incontravano il Colombo, il Tevere, il Po, il Mazzini e il

Crispi. L'Italia faceva concorrenza alla Francia e all'Inghilterra e si spingeva con le sue imbarcazioni sino in Asia. Il Lloyd aveva destinato a Bombay le sue migliori navi con sistemazioni di lusso e velocità massima a 23 nodi. La guerra era in agguato e presto allo smoking si sarebbe sostituita la divisa. Così avvenne e fu per la nostra flotta un vero disastro, a cominciare dalla perdita del Rex, il vincitore del Nastro Azzurro guidato dal comandante Tarabotto. La flotta della società Italia uscì dal secondo conflitto mutilata dell'88% del suo tonnellaggio: delle 37 navi esistenti ben 31 furono distrutte.

Alla ripresa del dopoguerra fecero seguito gli anni dell'apogeo nei quali il transatlantico riaquistò una dimensione avventurosa e sentimentale: da Trieste si poteva raggiungere Gerusalemme, Durban, Mogadiscio, l'Angola e l'India; da Genova si partiva per New York, Buenos Aires, Valparaiso. Il mondo pareva diramarsi dalla penisola e il viaggio assumeva anche connotati di conoscenza e di svago. Sulle navi italiane si potevano incontrare Cary Grant e Spencer Tracy, Katherine Hepburn e Bing Crosby. Il gioiello della nostra marineria era allora l'Andrea Doria, classe 1952, simbolo della rinascita del Paese. Quel naufragio avvenuto al largo del faro di Nantucket la notte del 26 luglio 1956 simboleggiò in qualche modo il tramonto dei transatlantici.

Sino agli anni Sessanta si è continuato a costruire grandi navi, dal Galilei al Marconi, dalla Michelangelo alla Raffaello. E un armatore privato mise in vita l'Eugenio C, un colosso di oltre 30 mila tonnellate credendo ancora nelle rotte sudamericane. Erano diventate musei viaggianti su linee sempre meno frequentate. Ricchiavano la stazza del Roma e del Rex ma non ne possedevano la classe e il mito. Già si prefigurava la stagione delle crociere. Il boom del trasporto aereo diede un colpo decisivo alla flotta italiana, le varie congiunture, le crisi politiche e gli scandali nelle gestioni pubbliche, le guerre in Oriente e la perenne instabilità in Medio Oriente hanno fatto il resto.

La «Michelangelo» e la «Raffaello» furono ingloriosamente vendute alla marina iraniana, trasferite nel Golfo Persico e più volte colpite nel conflitto del '78 con l'Irak. La prima fu trasferita a Kharaci per la demolizione, la seconda fu ridotta a un relitto nel porto di Bandar Assab, riportata alla Spezia dove, in pieno abbandono, prese fuoco. L'Italia e il Lloyd, allora, si sono gettate a capofitto nel trasporto passeggeri ad Adriatica e alla Tirrenia. Ancora nel 1992 la Finmare gestiva più di 150 navi per oltre due milioni di tonnellate di stazza. Sembra un secolo fa.

Marco Ferreri

M. F.

Critico e storico della letteratura contemporanea si è spento a 85 anni nella sua casa di Firenze

Addio Macrí, grande testimone dell'ermetismo

L'amicizia e il sodalizio intellettuale con Montale, Luzi e Parronchi. Ispanista, dedicò un'importante antologia al poeta Machado.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Oreste Macrí, uno dei più conosciuti critici storici della letteratura europea del '900, è morto nella notte fra sabato e domenica all'età di 85 anni nella sua casa di Firenze. Pugliese di nascita (nacque nel '13 a Maglie in provincia di Lecce), Macrí era conosciuto soprattutto per le sue opere di storia della letteratura italiana, spagnola e francese, nonché come traduttore dal francese e dallo spagnolo. Una sua antologia sul poeta ispanico Antonio Machado è considerata un testo base anche dai madrelingua spagnoli. Un lavoro che lo ha portato per lunghi anni a insegnare letteratura spagnola all'Università di Firenze.

Macrí, fiorentino d'azione assieme a Montale, Luzi e Parronchi, è considerato una delle principali voci dell'ermetismo fiorentino. «Esemplari del sentimento poetico contemporaneo» del 1941; «Poesia spagnola del '900» del '52; «Caratte-

ri e figure della poesia italiana contemporanea» del '56, e «Realtà del simbolo poeti e critici del '900 italiano» sono le sue opere principali. Ma il suo libro certamente più conosciuto è «Teoria letteraria delle generazioni». Un testo fondamentale soprattutto dal punto di vista metodologico, con cui Macrí, legando strettamente ogni autore alla stagione, ha inaugurato quello che il poeta Alessandro Parronchi definisce «il concetto della generazione letteraria».

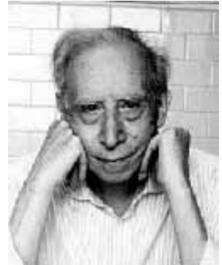
Macrí, che si formò come filosofo negli anni '30, si avvicinò al circolo culturale degli ermetisti fiorentini iniziando una lunghissima amicizia con Mario Luzi e Eugenio Montale. Non a caso è considerato come il critico ufficiale dell'ermetismo. Più recentemente, come testimonia la sua fatica del 1979 su «Semantica e metrica dei «Sepolcristi» del Foscolo», ha incentrato le sue ricerche sui problemi del significato poetico e i suoi valori metrici e fonosimbolici. Ma è stato quel legame con l'ermeti-



smo a formarlo. Un connubio che si rafforzò attorno alla comune esperienza della rivista letteraria «Solaria».

L'amico Luzi, profondamente colpito dalla notizia, lo ricorda con molto affetto come «un amico molto divertente, che è rimasto allegro anche negli ultimi tempi. Spesso, anche di recente, quando ci incon-

travamo, si ricordavano assieme i nostri anni giovanili, ridendo di quello spirito un po' goliardico di cui Oreste era uno dei migliori interpreti». Per il poeta fiorentino, Macrí è stata una figura fondamentale. «Era profondamente buono, disposto a ricordare Luzi, anche a transigere su certe inadempienze di noi amici. Non ne faceva mai un dramma». Della figura dell'amico, Luzi ci tiene soprattutto a sottolineare l'aspetto di studioso. Con una certa vena polemica verso certi critici Luzi lo considera come «uno studioso molto importante, e dovrei sapere quelli che per andare dietro alle euforiche mode, lo hanno dimenticato in questi anni». Il critico, a giudizio di Luzi, è sicuramente «un fondamento della storizzazione di una certa epoca, la prima metà del '900». «Macrí ricorda Luzi - ha saputo soprattutto coniugare la percezione viva del mutamento con un senso di continuità filosofica. Quando studia un autore, riesce a renderlo al tempo stesso attuale e



quasi senza tempo, ma inserito nelle perenni categorie della cultura nazionale».

Ma Macrí è assai noto anche per le sue traduzioni di poeti spagnoli e francesi, tra cui Luis De Leon, Antonio Machado, Garcia Lorca e Paul Valery. «Come traduttore - sottolinea Luzi - era molto agguerrito filologicamente. Ineccepibile la sua

opera su Machado di cui ha curato addirittura un'edizione che è divenuta punto di riferimento per gli stessi spagnoli». Nelle traduzioni, secondo Luzi, più che la qualità poetica inventiva viene alla luce l'essatezza del testo d'origine.

«Come critico - è il ricordo di un altro celebre letterato fiorentino, Alessandro Parronchi - era particolarmente acuto e perspicace. Molto penetrante, non seguiva lo schema fisso della critica. Fu lui l'inventore del concetto della "generazione letteraria"».

I funerali si terranno oggi alle 15 alla chiesa dei Santi Fiorentini. Poi prenderà la strada di casa. Macrí sarà sepolto nel suo paese natale di Magli. Ma a Firenze, dove ha vissuto gran parte della sua vita, il critico ha voluto fare un ultimo regalo. Ha donato la sua casa di Coverciano al circolo culturale Vieusseux affinché, grazie alla grande biblioteca, ne faccia un centro di letteratura ispanica.

Vladimiro Frulletti

NAUFRAGI

Le «regine dei mari» maledette dalla sorte

Quanti Titanic ha avuto la marineria? Quanti film potrebbero essere tratti dalla storia esaltante e sventurata dei transatlantici? Quante passioni si sono consumate a bordo delle regine madri? La parola «naufragio», continua a evocare fantasmi che si agitano sullo sfondo della lotta tra uomo e mare. Questo secolo si è aperto con l'affondamento della nave General Slocum con mille persone a bordo. Era il 1906. Soltanto sei anni dopo ecco la tragedia del Novecento, il Titanic, il colosso del mare affondato la notte del 15 aprile 1912 al largo di Terranova. A bordo, tra passeggeri e personale, si trovavano 2.227 persone. I superstiti furono soltanto 705.

Nel '27 il destino degli abissi è toccato alla nave Principessa Mafalda che ha trascinato con sé 314 passeggeri. La tragica collisione tra l'Andrea Doria e lo Stockholm avvenuta alle ore 23,10 di mercoledì 25 luglio 1956 a circa 19 miglia dal faro-battello di Nantucket ha di fatto concluso l'epoca d'oro dei transatlantici. Una tragedia che scosse più di altre l'opinione pubblica poiché colpì la più bella imbarcazione che la flotta italiana abbia mai avuto dopo il Rex, un simbolo di rinascita del Paese dopo la catastrofe bellica. L'ultima vera tragedia del mare per l'Italia è rappresentata dalla collisione, non ancora chiarita, nel porto di Livorno della Moby Prince avvenuta nel 1991. Altrettanto emblematico è stato l'incendio a bordo dell'Achille Lauro nel novembre del '94. I transatlantici sono ormai in disarmo: l'ultimo della serie, l'Eugenio C, giace dimenticato in un angolo del porto di Genova.

L'unico che ancora tiene il mare è il Douglas, classe 1914, diventato una nave-libreria degli evangelici. Qualche altro transatlantico è finito in cantiere e dopo un accurato maquillage ha ripreso la via degli oceani. Però la vecchia Stockholm, che mandò a picco l'Andrea Doria, viaggia sotto nuove spoglie come nave da crociera. Nel frattempo, finita l'epoca delle grandi navi passeggeri, si sono accentuati i disastri ambientali: la collisione della nave Othello nel 1970 in Svezia, l'affondamento della Atlantic Empress nel '79, il disastro della Exxon in Alaska nel 1989, la Haven affondata nelle acque liguri nel 1991; la Maersk Navigator inabissata a Sumatra e la libanese Braer alle Shetland nel '93 sino al contemporaneo affondamento di due mercantili nel '94, la liberiana Marika in Atlantico e la cipriota Artie Reefer in Giappone. Tutte navi maledette dalla sorte. Per questo ancora oggi i mari non dimenticano che accanto a loro c'è sempre un compagno segreto, per dirla con Conrad, e cioè il naufragio».

Gli scimpanzé usano la lingua dei simboli?

Un complesso insieme di simboli viene utilizzato da branchi di scimpanzé bonobo che vivono in libertà lungo le sponde del fiume Congo, per comunicare fra loro ed indicare reciprocamente la strada nella foresta pluviale. È una scoperta, che contraddice la convinzione di molti scienziati secondo i quali le scimmie sono prive delle strutture cerebrali necessarie per la formulazione del linguaggio simbolico. La ha illustrata la studiosa della Georgia State University, E. Sue Savage-Rumbaugh, con una relazione alla riunione annuale dell'American Association for the Advancement of Science.



La banca centrale tedesca non potrà non tener conto del rapporto dell'Ime. Oggi Ecofin a Bruxelles

Euro, la Bundesbank accetterà Roma

«Sarà favorevole il rapporto per Kohl»

Rivelazioni dello «Spiegel»: «Tietmeyer non ha altra scelta»

Il rapporto della Bundesbank sullo stato della convergenza nell'Ue non impedirà un ingresso dell'Italia dall'Ue fin dal 1999; questa, almeno, è la previsione formulata dal settimanale tedesco Der Spiegel in un articolo che compare nel numero in edicola oggi. «Il rapporto di convergenza» scrive il settimanale - non ritarderà in nessun caso il puntuale varo dell'Euro con l'inclusione dell'Italia - ma, «al contrario», si rivelerà un «prezioso aiuto» per il cancelliere Kohl. Nell'articolo, lo Spiegel motiva la sua previsione dando implicitamente per scontato che il rapporto di convergenza che verrà stilato dall'Istituto monetario europeo (Ime) sia benevolo nei confronti

dell'Italia. Il rapporto Ime, alla cui elaborazione Tietmeyer partecipa in maniera «decisiva» quale governatore di una banca centrale, sarà pubblicato assieme a quello della Commissione europea il 25 marzo. Dato che il rapporto Bundesbank deve essere presentato al governo due giorni dopo, Tietmeyer - secondo il settimanale - sarà «incastrato» e non potrà «più rifiutare una partecipazione anche di Italia o Portogallo» senza «fare una figuraccia». Nella stesura del rapporto-Ime, il capo della Bundesbank potrebbe mettere «a verbale» un suo dissenso: ma ciò, scrive lo Spiegel, «sarebbe un affronto al suo mentore Helmut Kohl». Oggi, intanto, i ministri economi-



co-finanziari dell'Unione europea tornano a riunirsi intorno allo stesso tavolo per la consueta riunione mensile (Ecofin) a Bruxelles. Dopo che la riunione di gennaio è stata dedicata, tra l'altro, all'esame della finanziaria italiana per il 1998, l'ordine del giorno questa volta è piuttosto leggero. In agenda, infatti, c'è un dibattito sulla situazione economica nei Paesi Ue con una valutazione dell'impatto delle crisi asiatiche, considerato per ora alquanto modesto. Durante la colazione di lavoro i ministri incontreranno Michel Camdessus, direttore generale del Fondo monetario internazionale. Tra gli altri punti all'ordine del giorno le modalità dell'annuncio,

nel primo fine settimana di maggio, delle parità bilaterali delle monete che dal 1999 confluiranno nell'euro. All'esame, infine, una proposta di Mario Monti, Commissario europeo per il mercato, per ridurre l'Iva sulle attività ad alta densità di manodopera (i servizi) per favorire l'occupazione. Al di là dell'ordine del giorno formale, tuttavia, la riunione può risultare importante soprattutto per i colloqui non in agenda, le consultazioni a quattro occhi sui tanti temi della partita dell'euro tuttora aperti: dalla Banca centrale europea alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, che da fine gennaio attende un nuovo presidente.



La sede Ue di Bruxelles; a lato Tietmeyer e sotto Maastricht

IL REPORTAGE. Quasi nessuno approva il «rigido» ministro delle Finanze Zalm. «Kok lo ha zittito»

Maastricht, l'Olanda che vuole l'Italia nell'Uem

«Avete i conti a posto? E allora no problem»

Viaggio nella città del Trattato: «L'Aja è lontana, noi guardiamo a sud»

DALL'INVIATO

MAASTRICHT. Di sicuro non s'aspetta che, arrivando dal Belgio, appena lasciato lo svincolo di Liegi, con le casette grigie e nere, il simbolo indelebile della grande e spesso tragica epopea delle miniere, appaia un cartello figlio della più schietta ironia. Dice: «Autoroute du soleil». A 120 all'ora, con in testa il turbinio dei parametri della moneta unica, non si fa in tempo a piantare i freni per verificare davvero se, come si dice, «ci fanno o ci sono». In giro per l'Europa c'è di peggio nel sistema di comunicazioni terrestri. Ma in quanto al sole non ci siamo proprio. Eh no! Sarà perché è il giorno di San Valentino e tutti sono, o fingono, d'essere più buoni, sarà che da queste parti festeggiano intensamente il Carnevale che culmina in tre grandi parate e hanno voglia di farti un bello scherzo, mettila come ti pare, ma l'arrivo a Maastricht, terra promessa della moneta che tutti ci unificherà, è quasi un trionfo radioso. Il tratto di confine tra il Belgio e l'Olanda, grazie alla magia di Schengen, dell'Europa senza passaporti, non si vede più. Avanti ed indietro per il Benelux, in verità, il gioco di bucare le frontiere dura da un bel pezzo. Le garitte dei doganieri sono ormai scomparse, talvolta trasformate in toilette per i camionisti dei Tir, i muri esterni illustrati da graffiti postmoderni e non c'è neppure un cartello che inviti a moderare la velocità.



«Ci basta il rispetto delle regole valide per tutti»

Qui, nel passaggio interstatale del Limburgo di tanto in tanto la Gendarmerie belga istituisce dei posti di blocco per via dell'hashish che penetra dall'Olanda nei coffee-shops. Per il resto, tutto scorre senza soluzione di continuità.

Anche la Mosa scorre lenta, entro due argini molto bassi ed

inquietanti: ogni tanto il livello s'alza e le acque inondano strade e campi; è successo due anni fa, ci sono stati danni ma in Olanda, al nord come al sud, sono ben abituati a lottare contro l'acqua, dolce o salata che sia. Il fiume appare dopo una larga curva, quasi insieme al sole che si riflet-

te e che rimanda subito, secondo un'involontaria regia, le prime immagini del luogo di nascita dell'euro. Maastricht un po' come Betlemme, è quasi un trionfo radioso. Il funzionario incaricato di tenere le relazioni pubbliche del «Gemeente» di Maastricht, il Comune, reagisce come se gli avessero lanciato l'offesa più grave. Forse siamo capitati nel posto sbagliato? forse è il ruolo di «p.r.» che gli suggerisce di negare ad ogni costo l'ostilità dell'Olanda? Niente di tutto questo. A Maastricht qualcuno ci ama, anzi tutti ci vogliono bene. Di sicuro, Zalm, il ministro delle Finanze dell'Aja, non dev'essere di queste parti. Dice Beek: «Il ministro ha parlato troppo presto, poi l'ha chiamato il presidente Kok e gli ha detto basta». D'accordo, ma dica lei, teme per il suo fiorino? «Guardi che alla gente di qui non gliene importa nulla», discute pochissimo di politica. È vero, il fiorino è una mo-

netta forte, ma questa è una lite tra economisti e politici, per strada e tra i cittadini non sentirà una sola parola. All'arrivo dell'euro, in fondo, mancano ancora più di tre anni». Se insisti,

Il ministro Zalm non conta Kok guarda con favore

Beek ripete che a Maastricht non c'è affatto agitazione o panico: «Gli olandesi vogliono vedere i conti, se stanno a posto che problema c'è?». Qualcuno ci ama a Maastricht, specialmente Beek che si rammarica di poter offrire soltanto un incerto caffè al posto di un vero «espresso» italiano e che, inatteso, sintetizza la carta d'identità della città del Trattato. Anti-italiani? «Noi - confessa - diamo la schiena a L'Aja ed i nostri occhi guardano al sud». Vi aspettavate un alleato olandese così meridionale? Aveva ragione Prodi quando dichiarava di preferire ai dubbiosi come Zalm gli olandesi che tirano di tasca i fiorini e si comprano un pezzo del molo di Trieste?

Il leader del partito liberale, Frits Bolkestein, insomma il capo di Zalm, già impegnatissimo nella campagna elettorale, ha detto nei giorni scorsi che si opporrà alla «pesante mano» dei giacobini

nismo francese che vuole l'Italia nell'euro «per ragioni politiche e non economiche». Per i casi della storia, Maastricht è stata anche città francese. Nel 1795 le forze d'occupazione la proclama-

rono provincia, capitale del dipartimento della «Bassa Mosa». Ed il nostro amico Beek ora tira fuori i libri, le «brochures» su Maastricht, fondata dai romani nel 50 avanti Cristo, indica le fortificazioni di Maastricht, ricorda anche la sconfitta del moschettiere d'Artagnan proprio sotto le mura. Poi gli si allarga il sorriso e magnifica il ruolo di «città aperta ed ospitale». Città, come crocevia di culture nel cuore

d'Europa e piena di «spirito mediterraneo». Altro che le facili ironie sui Paesi del cosiddetto «Club Med». Del resto lo dice il nome stesso: Maastricht viene dal latino «Mosae Trajectum», cioè il luogo dove il fiume Mosa può essere attraversato. A Maastricht, dunque, ci si va e si è bene accolti. Messaggio raccolto. In tutti i sensi. Proviamo a caso. Sulla piazza Vrijthof, illuminata da un sole cocente, i bar hanno messo fuori tavoli e sedie. Al «Bar degli artisti», Rob Otto, dopo aver ingoiato una grossa «boule de Berlin», un bigné alla crema, sorseggia il suo «Els», un drink sul forte, solleva il bicchiere e saluta: «Italia? Che meraviglia! D'accordo, e la moneta unica? «Mi preoccupa, è vero, ma non più di tanto. Basta che si rispettino le regole». Gli olandesi di Maastricht sono fatti così. L'Aja è lontana e si scopre che tanti parlano più volentieri di Parigi e di

Bonn ed onorano in pieno il simbolo della città, un scudo con una stella a cinque punte che indicano le caratteristiche del luogo: Maastricht, con i suoi 120 mila abitanti è città del sapere, della cultura, del lavoro, città da visitare e da vivere. Ogni anno da queste parti arrivano, infatti, quindici milioni di visitatori. A dispetto del passato turbolento, Maastricht oggi incarna bene il ruolo di città europea. Ed anche un po' italiana. Il primo nome che viene ricordato è quello dell'architetto milanese Aldo Rossi cui si deve il progetto del museo «Bonnefanten», o delle buone monache. La costruzione si specchia nella Mosa, dall'altro lato del fiume, nel quartiere «Ceramique» che sta venendo su a poco a poco dove una volta c'era una fiorente industria della ceramica: 1.600 abitazioni, un albergo con duecento camere, uffici per 70 mila metri quadrati, spazi culturali. Anche in queste realizzazioni c'è la mano di Rossi e di altri architetti italiani o svizzeri come Mario Botta, Aurelio Galfetti e Luigi Snozzi. La nostra guida Beek ridacchia: «Tutti italiani a Maastricht». Naturalmente anche al «Giardino della mamma», ristorante in Vrouweplein, una delle strade del centro storico, gestito dai fratelli Riggio, originari di Palermo, anzi di Castronovo. Dica lei la verità, oste Carmelo, come va con gli olandesi? hanno paura dell'euro se ci sta l'Italia? «Paura di che? La lira ha guadagnato più di trecento lire con il marco, s'è rafforzata moltissimo. Vi ricordate quando era arrivata anche a 1280?». Essere in Europa, per lui, significa piuttosto che un giorno anche nel suo paesino siciliano si possa fissare un incontro con il medico dell'Aul ed essere ricevuti senza fila.

Sergio Sergi

Consumi I telefonini superano i pc

I dati ufficiali per il 1997 mancano ancora ma il risultato è ormai certo: il telefono cellulare - che squilla in continuazione nelle giacche e nelle borse di 12 milioni di italiani - ha spodestato il personal computer dall'ultimo posto della classifica dei beni più amati dagli italiani ed ha iniziato a scalare la hit parade degli apparecchi più utilizzati nella penisola. Guidata dai frigoriferi (il 98% delle famiglie italiane ne possiede uno) e dai televisori (97,1%), la classifica dei «beni durevoli» più diffusi nelle case degli italiani vedeva a fine 1996 i telefoni cellulari all'ultimo posto con un «misero» 9,5.



Beppe Grillo Masterphoto

Grillo l'eremita lancia l'economia di condominio

Ce l'ha con tutti: da Clinton alle case farmaceutiche, e le aziende che non dicono quello che poi fanno. Le «bugie» della globalizzazione.

DALL'INVIATA

CASALE MONFERRATO. Apocalittico o integrato? Soprattutto Beppe Grillo ci ha disinteso il tacuino, strappandolo in mille pezzi davanti al pubblico di tutto il palasport di Casale Monferrato. Più di 2.500 persone che lo hanno applaudito per le due ore di spettacolo di ieri sera, per la prova generale della prima di stasera a Biella. La pioggia, il temporale, e la musica da fine del mondo dei Carnina Burana. Ecco l'entrata in scena di Grillo, un attore che non vuole essere chiamato attore, un comico che non vuole essere definito comico e che davvero ormai è un'essenza, una polverina irresistibile, da esperimento chimico di quelle che possono provocare un cataclisma o uno starnuto, e tu resti lo stesso col naso per aria a chiederti che cosa è capitato. «Siamo nel Duemila e invece è il Medioevo», ha tuonato vestito da eremita arrivando con un bastone

che poi ha lanciato verso il pubblico dopo aver gentilmente avvertito che «vengo sempre a Casale perché se uno fa successi può andare anche in Tanzania». Il medioevo, dunque: bisogna tornare nelle piazze e parlarsi. Il medioevo dunque, ogni mille anni deve essere liberata la bestia dell'apocalisse e a questo punto compare il faccione di Previtì. «Eccolo, l'uomo che ha distrutto il mito di Perry Mason assomiglia ad un rotweiler, la differenza tra lui e quel cane è che se gli tiri qualcosa lui lo porta in Svizzera». Se la prende con la Carrà. «Prendono un vecchietto ai giardini a Buenos Aires, lo drogano e lo portano qua». E poi con Saddam, che paragona la feroce Saladin e a Riccardo cuor di leone-Clinton: «L'uomo che con la sua teoria del coito orale, derivata dalla religione battista ha convinto migliaia di persone ad abbandonare la fedecristiana». Da qui Grillo approda ai massimi

systemi, più di quanto abbia mai fatto, sciorinando una documentazione tecnica da consulente di finanza quando tocca il tasto della Bundesbank tedesca, che solo il nome per come lo pronuncia lui, fa pensare a un panzer, ma soprattutto è il caso Di Bella sul quale arriva l'applauso più forte. «Io ho creduto a Di Bella perché è uno che ha detto che non ha mai chiesto una lira in vita sua. Di Bella con due parole ha disintegrato un sistema in putrefazione, quello dei medici e delle case farmaceutiche». Lo capisci, che resta sempre lui, alla fine quello di «Te la do io l'America o il Brasile». Te la do io Internet. «WWW.bu.it»: non è questa una formula come quella degli stregoni del Medioevo?. Un te lo do io che è sempre più amaro. Allora se non ci resta che piangere che bisogno c'è di far ridere? Questo è il problema. Grillo si sente una specie di cronista: vuole che si sappia tutto, che si discuta di tutto, non prende di petto il nemico

perché il nemico non sono le persone ma qualcosa che è al di sopra di tutto che si chiama tecnologia burocrazia economica, Enel, Euro, Telecom, e ancora banchieri, scienziati, multinazionali, avversario della tecnica con gli argomenti - ci perdono - di un filosofo come Galimberti. Velocemente il suo bonario trattico comico si odiasse tutti, come solo i genovesi più cattivi, intelligenti pigri sanno fare per tener lontani gli scocciatori? Ora, vedendoci così fregati, da la sensazione di amarci un po' di più. Una apocalisse morbida, perché chi produce armi nucleari, come la General Electric è anche la stessa ditta che fa «cose buone» come frigoriferi e televisioni a questo punto dello spettacolo Grillo chiede attenzione e fa vedere un documentario scioccante di quattro minuti dove assieme a famiglie felici si mostrano gli effetti deformanti di una centrale nucleare della General Electric su persone e animali. Le soluzioni, una per ogni

single problema. Il vademecum per mettere il mondo sottoposto, un mondo dove tutti siamo integrati al conformismo della falsa informazione e dove ci sentiamo disintegrati senza sapere da che parte cominciare a fare ordine dovrebbe, per Grillo, partire dalla lista dell'attesa proposta: «una economia condominiale con soldi nostri non prestati alla banca». E mostra un video con le banconote con le nostre foto ma, nell'epoca di Internet, i soldi sotto il mattone ah si meglio? Internet, per lui è Internet una cosa dove non sei più che cosa sia il bene e il male. È qui la polverina fa saltare in aria tutto 2000, futuro, politiche monetarie, tassi di sconto «saremmo tutti certificati a norma di Iso 9000». Dietro la nuvoletta scompare anche lui, Grillo, lasciandoci perfino con la paura di accendere la luce e la voglia, questa si fantascientifica, di tornare all'età della pietra.

Antonella Fiori

Tirelli: «Obbligatorie i test per le prostitute»

I rapporti con le prostitute «sono la prima causa di Aids» tra gli adulti eterosessuali maschi in Italia. Lo sostiene, in una dichiarazione, il prof. Umberto Tirelli, primario di oncologia medica e Aids del centro regionale oncologico di Pordenone, che ha condotto una serie di analisi sul fenomeno. «Le prostitute e i prostituti che sanno di essere sieropositivi - osserva Tirelli - dovrebbero astenersi dalla prostituzione. Infatti è troppo alto il rischio di diffondere per via sessuale l'infezione, considerando che è poco probabile che un prostituto o una prostituta che sanno di essere sieropositivi usino il preservativo per proteggersi da una infezione che già hanno ed in più con offerte economiche più elevate da parte di clienti che non vogliono impiegarlo». La soluzione? Il professor Tirelli non ha dubbi: «In queste condizioni, sarebbe utile, che come in altri paesi, chi si prostituisce debba obbligatoriamente fare i test per l'aids e per le altre malattie che si possono trasmettere per via sessuale, come d'altra parte anche altre persone, come per esempio gli alimentaristi, debbono fare obbligatoriamente test sanitari per poter svolgere il loro lavoro». Tirelli sottolinea poi che dei cinquemila clienti che la prostituta di Ravenna con cui ha avuto rapporti, soprattutto se la prostituta come sembra faceva una terapia antiretrovirale, si può stimare che «soltanto alcuni potrebbero essersi infettati. Infatti, la trasmissione per via sessuale da donna a uomo è nell'ordine di uno a 400». Quindi test obbligatori.

I poliziotti si alternano al centralino. La chiamata di un giovane di vent'anni: «I miei genitori... sono preoccupato»

Oltre mille telefonate in questura per la paura di essere stati infettati

Le chiamate soprattutto da Nord e Centro Italia riguardano uomini e donne che hanno partecipato a «giochi pericolosi». Tutti pensano di aver riconosciuto la donna grazie alla tv o alle foto. La risposta è una sola: «Fate subito le analisi mediche»

DALL'INVIATA

RAVENNA. Molti l'hanno riconosciuta nella foto diffusa dalla questura e il ricordo di incontri inconfessabili li ha precipitati nel panico. Nel primo pomeriggio di ieri già più di mille persone avevano composto il numero delle due linee telefoniche che la polizia ravennate ha messo a disposizione dei clienti che l'hanno conosciuta. All'altro capo del filo tante voci maschili. E qualche donna che angosciata diceva che, l'aveva incontrata insieme al partner per uno scambio di coppia che allora le era parso solo una emozionante parentesi. L'invito alla calma, l'esortazione a rivolgersi a un centro medico specializzato. «Si rivolga subito alla struttura sanitaria più vicina per sottoporsi agli esami...». Tante le

telefonate interurbane. Da Bologna, Firenze, Rovigo, Mantova, Vicenza, Roma, Cremona. Una anche da Napoli. Difficile dire al poliziotto di turno che l'interesse era personale. Non pochi hanno sì sono aggrappati all'alibi di essere preoccupati parenti o amici di clienti, occasionali e non, della matura signora Barbieri. «Comportamenti comprensibili», dicono i poliziotti. Ha chiamato anche un ragazzo sui vent'anni. «Non chiamo per me, ma per i miei genitori - ha detto intimidito dopo qualche giro di parole - Ho letto di quella donna che è malata. Sa, loro l'hanno conosciuta, e io sono preoccupato...». Uno scherzo di cattivo gusto? Comunque sia il numero delle telefonate, l'angoscia e l'imbarazzo che si percepivano nelle parole dei clienti o «amici» di clienti sono diventati il termine

di terrore. E potrebbero essere migliaia le persone che hanno avuto rapporti sessuali a rischio con la prostituta, 49 anni, dal novembre del '96 - quando scoprì che qualcuno le aveva trasmesso il virus dell'Aids - catapultata tra i sieropositivi. E dire che lei sembrava offrire garanzie. Rapporti senza precauzione, è vero, ma aveva abbandonato il marciapiede, guadagnandosi la fama di professionista, aiutata e spronata dal convivente Fernando Pognani, otto anni più di lei.

Giuseppina Barbieri è ancora ricoverata nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Ravenna. Ieri ha scritto un messaggio. Poche righe per dire semplicemente che non vuole essere avvicinata e disturbata. «Mi spiace, ma non desidero parlare con nessuno». Il pri-



Giuseppina Barbieri, la donna indagata

mario Sergio Ramiri la conosce da quando cominciò la terapia. «Voleva curarsi, aveva manifestato il desiderio di smettere di prostituirsi», dice. I rischi per le persone che hanno avuto rapporti con lei? «Il contagio non è automatico», assicura. Ma il sintomo del contagio dilaga. Cinquemila clienti, cinquemila potenziali infettati, mettono le mani avanti gli inquirenti. Basta una botta di conti, dicono: una media di sei clienti al giorno, e così per due, tre anni. Lei e il suo uomo - in carcere - potrebbero rischiare anche l'incriminazione per epidemia colposa. Lui è in cella dal 14 gennaio quando gli agenti della Squadra mobile di Giuseppe Di Bernardino lo arrestarono per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Ordinaria amministrazione se non fosse stato per quei medicinali utiliz-

zati comunemente nella cura dell'Aids, trovati nella casa della coppia. Eppure era stato proprio il rifiuto del profilattico a fare della Barbieri una prostituta richiesta in mezza Italia. Per party conditi con sesso estremo e amori di gruppo. Sceglieva lei o era costretta? Sembra che il suo uomo, dopo la scoperta che aveva contratto il virus, avesse rifiutato l'affare. Lei forse già pensava a un possibile riscatto, lottando contro il virus. Ma intanto il lavoro procedeva a gonfie vele. Gli elenchi dei nominativi dei clienti trovati nell'agenda della donna saranno inviati nei prossimi giorni alle questure competenti. Ma tra questi tanti hanno probabilmente già chiamato la questura. In serata il telefono non aveva ancora smesso di squillare.

Natale Ronchetti

LA POLIZIA

Il questore Ciccimarra: «È un problema di salute pubblica»

DALL'INVIATA

RAVENNA. «Eh, sì le telefonate sono tante, circa mille e duecento da quando abbiamo attivato, d'accordo con il procuratore della Repubblica, due linee telefoniche». Il questore di Ravenna Filippo Ciccimarra è al lavoro, nel suo ufficio. Gli operatori che si alternano al centralino lo tengono costantemente al corrente. E gli segnalano soprattutto il fatto che chi chiama chiede non solo informazioni ma anche rassicurazioni, che insomma la paura è dilagata. «Una reazione psicologica normale - commenta lui - Siamo stati noi a lanciare questo appello, mettendoci a disposizione delle persone che hanno intrattenuto rapporti con la signora Barbieri. È chiaro quindi che alla polizia in questa fase si chiede anche una parola tranquillizzante».

E voi che cosa rispondete?

«Non possiamo fare altro che esortare tutti a rivolgersi alle strutture sanitarie per farsi sottoporre subito agli accertamenti necessari».

È scoppata la polemica sulla diffusione del nome e della foto di Giuseppina Barbieri...

«Ci siamo trovati di fronte al problema di dover valutare la tutela del diritto alla riservatezza e alla privacy e contemporaneamente quella della salute pubblica. La magistratura, e noi, abbiamo ritenuto che fosse preminente salvaguardare quest'ultima. Del resto la situazione è tale da portarci a ritenere che la preoccupazione è fondata».

La Barbieri aveva molti clienti, era richiestissima. La sua carta era solo la disponibilità a non chiedere precauzioni?

«Credo che abbiano giocato anche altri elementi, di tipo psicologico. Aveva praticamente abbandonato il marciapiede, l'attività si svolgeva in casa. E ciò poteva essere conside-



Na. R.

AGNOLETTI, LILA

«Ha violato la privacy Denuncerò la procura di Ravenna»

ROMA. «Scorretto, inutile e disastroso sul piano della sanità pubblica». Tre aggettivi di fuoco per bollare la decisione della magistratura di Ravenna di diffondere nome, cognome e fotografia della prostituta che pur sapendo di essere sieropositiva ha continuato ad avere rapporti con migliaia di clienti.

Vittorio Agnoletto, medico e presidente della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids) non usa mezzi termini e preannuncia: «Chiederemo al ministro della Giustizia Plick di aprire un'inchiesta e di prendere provvedimenti seri contro quel magistrato».

Dottor Agnoletto, una iniziativa dura dopo un giudizio durissimo.

«Con l'iniziativa di Ravenna è stata violata la legge 135 che tutela l'anonimato delle persone sieropositive. È stato fatto scempio della legge sulla privacy, ed è stato provocato un disastro sul piano della sani-

tà pubblica. Se le pare poco...».

Perché un disastro?

«Un atto simile fa sì che molte persone sieropositive non si rechino più nelle strutture pubbliche per sottoporsi ad esami per il timore di vedersi sbattute in prima pagina. Mentre noi abbiamo bisogno che le persone vadano a fare il test al più presto, visto che fortunatamente oggi disponiamo di farmaci efficaci fin dalle prime fasi della malattia. L'iniziativa è controproducente perché finisce per affermare che la responsabilità di trasmettere l'infezione sta tutta da una parte, mentre tutte le strategie di prevenzione (quelle definite in sede Oms e Ue) insistono sul fatto che ognuno è responsabile della sua salute al 100 per cento».

L'iniziativa - si giustificano a Ravenna - si è resa necessaria per evitare il diffondersi del contagio. «Ma via, dopo dodici anni di diffusione dell'Hiv lei pensa che i



ora crea la possibilità di solidarietà di nuovo tipo, sottolineando nello stesso tempo il valore economico della coesione sociale. Il principio è quello per cui per contrastare le minacce che gravano su una ricchezza che è intrinsecamente collettiva bisogna agire collettivamente.

Fa parte di questo quadro il problema della lotta alla disoccupazione. L'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro diviene concretamente perseguibile solo se si collegano le motivazioni complesse, non puramente redistributive, con cui è possibile costruire una coalizione vincente, che per il momento - va detto con franchezza - non esiste. Il dato di partenza da cui occorre realisticamente partire è la tendenza diffusa in tutto il mondo occidentale a lavorare sempre di più per consumare sempre di più. Il circolo «lavora e spendi» può essere spezzato solo creando solidarietà più ampie che includono, ad esempio, la difesa della famiglia, il diritto della donna ad avere figli, di contro al sempre decrescente tasso di natalità, o una consapevolezza più acuta del ruolo essenziale che proprio in una fase di travolgente progresso tecnologico assume la crescita culturale del singolo. La riduzione dell'orario di lavoro potrà scaturire insomma solo da un progetto di coesistenza sociale che trascende di gran lunga il conflitto di interessi che si produce all'interno del rapporto di lavoro.

Questo rinnovato significato, tutt'altro che organico, dell'ottica della comunità è difficile possa procedere nel nostro paese se disgiunto da una più esplicita assunzione della somma di problemi che si raggruppano sotto il termine di identità nazionale. Il problema è all'ordine del giorno in tutta la sinistra europea. In Francia la profonda crisi del partito gollista, confermata dal suo ultimo congresso, rende ancora

Dalla Prima

Se la sinistra...

più visibile per contrasto il modo in cui il governo Jospin riesce ancora ad interpretare la nazione come insieme di diritti di cittadinanza, ad onta della crisi economica e la consistente pressione lepenista. Il socialismo di Blair sceglie al contrario di declinare il tema nazione rinvitando l'appuntamento dell'euro e rivisitando la storia da sempre improbabile del «legame speciale» con gli Usa. In esplicito omaggio alle esperienze del tatcherismo, una guerra vinta a basso prezzo contro un paese manifestamente più debole potrebbe riconfermare la presa sull'elettorato conservatore. Insomma ancora una volta «Inghilterra domina i mari». Anche se rimane da spiegare come tutto questo si concili con la presidenza di turno della Unione europea. In Germania con la prospettiva delle elezioni di settembre mescolata con la crisi economica sta rilanciando soprattutto nella parte orientale del paese una nuova vampa nazista al grido di «resistenza nazionale», che non risulta meno drammatica - sostiene il «New York Times» dell'8 febbraio - per il fatto che la politica ufficiale sia decisa a non parlare. Persino in Israele, si potrebbe aggiungere, la divisione politica tra sinistra e destra sul processo di pace rimanda ormai ad una lacerazione assai più profonda tra secolarizzati e ortodossi relativa al modo in cui intendere l'identità ebraica del paese.

In Italia il modo in cui coniugare democrazia e identità nazionale è iscritto nella storia stessa della nostra «democrazia diffici-

le». La via per uscire da Tangentopoli non è quella di contendere spazio al potere giudiziario (come la destra non si stanca di suggerire, trovando talvolta echi anche a sinistra). Una radicale rilettura della politica è difficilmente immaginabile se non a partire da una ripresa esplicita del problema del «chi siamo?», ossia da dove veniamo a dove andiamo. In radicale rottura con la vecchia tradizione nazionalista costruitasi nell'odio per la diversità occorre rilanciare un grande senso di appartenenza alla Repubblica intesa come comunità di cittadini uniti nella difesa di una libertà e di un bene comune. Questo «patriottismo repubblicano» non parla di legami di sangue o di tradizioni ancestrali, ma di un solenne patto politico contro l'oppressione, la discriminazione, la corruzione. Al fondo, la consapevolezza che tutto ciò che corrompe e degrada la Repubblica, corrompe e degrada il singolo cittadino.

La tradizione di destra ha sempre affermato in modo sprezzante l'inesistenza di una identità italiana, nel tentativo di imporre dall'esterno i suoi razi e violenti moduli nazionalistici. Al contrario sono proprio le ritornanti crisi e inadeguatezze della politica che hanno impedito l'espressione di questa identità, rimasta molto spesso ignorata e negata nei suoi valori più autentici. La memoria condivisa di un pur grande passato può tornare a produrre senso di appartenenza solo se strettamente fusa con principi politici democratici, ossia passando attraverso una riproposizione forte dello spazio repubblicano come spazio della identità e del progresso civile di tutto il popolo italiano. Viene da domandarsi se in questa direzione non debba alludere in modo più esplicito anche il lavoro di riforma costituzionale compiuto dalla Bicamerale.

[Leonardo Paggi]

wif

www.il68!

«1968. Una rivoluzione mondiale.»

Il '68 in CD-Rom più il Dizionario della Memoria. Cronache, filmati e movimenti di un anno che ha cambiato il mondo. E in più una pagina quotidiana Web con notizie parallele sul '68 e il '98. www.media68.com In edicola e in libreria a 30 mila lire.

il manifesto Le Monde media68

"EVERYBODY LOVES SOMEBODY SOMETIME" *di STAINO, 1998*





Lippi euforico: «Vittoria meritata Sono soddisfatto»

Marcello Lippi era euforico, a fine partita: «Sono molto soddisfatto - ha commentato il tecnico bianconero -, la Juve ancora una volta ha dimostrato di che pasta è fatta. Abbiamo segnato subito i due gol e questo è stato un grande vantaggio, anche se nel primo tempo abbiamo avuto qualche difficoltà ad amministrare il vantaggio. Nella prima metà della partita non siamo riusciti a sfruttare la

superiorità numerica. Ma nella ripresa siamo stati bravissimi, anche dopo l'espulsione di Iuliano abbiamo giocato con molto ordine ed equilibrio, avremmo anche potuto dilagare, abbiamo avuto diverse occasioni per segnare. E infatti è arrivato il gol di Fonseca». Deluso Vujadin Boskov: «Siamo entrati in campo freddi, quei due gol presi nei primi minuti hanno condizionato la nostra partita - ha detto l'allenatore della Sampdoria -. Peccato, perché nel secondo tempo abbiamo dominato noi. Il risultato è stato ingiusto».

Sfida tra bomber Alex Del Piero stacca Montella

Una serata davvero felice per Alessandro De Piero che ha siglato ieri la sua ventesima rete della stagione, la quindicesima in campionato. Il fantasista bianconero ha vinto anche la sfida a distanza con Montella. Prima del match di ieri i due erano appaiati al 3° posto della classifica cannonieri con 14 gol. Del Piero ha raggiunto Batistuta al secondo posto, a due lunghezze da Bierhoff.



Alessandro Del Piero autore del primo gol juventino

Pilone/Ap

Partita dominata dai bianconeri ispirati da un Del Piero in eccezionale stato di grazia

La Juve incerozzata fa male alla Samp

Coppa Italia Mercoledì e giovedì le semifinali

La Coppa Italia entra nel vivo. Mercoledì e giovedì saranno giocate le gare d'andata delle due semifinali. Dopodomani è in programma Milan-Parma (diretta su Rai1 alle 20,40), il giorno seguente sarà la volta di Juventus-Lazio (Italia 1 20,40). La sfida fra Milan e Parma è una specie di derby delle deluse: le due squadre in campionato hanno deluso. Puntavano allo scudetto, ma in classifica sono in verità un po' troppo indietro. Per entrambe la Coppa Italia rappresenta un'occasione di riscatto, ma si tratta comunque di un obiettivo di ripiego. I rossoneri sono arrivati alla semifinale eliminando l'Inter, mentre gli emiliani avevano buttato fuori l'Atalanta. In queste ultime settimane, fra le due contendenti il Milan è sembrato più in salute. L'altra doppia sfida è fra due club ancora in piena corsa in campionato: la capolista Juventus, giunta in semifinale a spese della Fiorentina, a questo punto è la grande favorita per lo scudetto, mentre la Lazio - dopo alcune difficoltà nella prima parte della stagione - è in un periodo di forma incredibile. Le gare di ritorno a metà marzo: l'11, Lazio-Juve, il 12 Parma-Milan.

TORINO. Tre goal della signora alla Sampdoria, corollario di una partita frenetica, giocata per tre quarti in dieci da una parte e dall'altra per la mania di protagonismo di rodomonti. Una partita che ha finito per diventare una sola squadra: la Juventus. Eppure, la Samp arrivata a Torino aveva un pedigree di buona levatura, almeno sotto il profilo della classifica e degli ultimi risultati. Nulla che lasciasse presagire il rapido flop. Provvidenziale «milanese».

Il mattinale del virus influenzale scatena l'orgoglio, duplica l'ambizione, svela la personalità delle seconde linee: un combinato di alta classe che trasforma la presunta Juve dimezzata in una meraviglia stellare, spettacolare. E l'aggettivazione non è di maniera: i sette minuti che sconvolsero la Samp sono destinati in un modo o nell'altro a diventare una scomoda pietra di paragone per chiunque. In una serata precocemente primaverile, la Juve è una squadra da mille e una notte. Quella riservata a zio Vujadin, almeno nel primo tempo: in sette minuti, tra il quarto e l'undicesimo del primo tempo, la Signora galoppa come su un tappeto di note wagneriane.

D'accordo, gli astri sono sempre i Del Piero, i Zidane, gli Inzaghi in ordine di grandezza, ma gli altri non sono semplici comprimari, satelliti di un sistema solare elitario. Sdoganati, il Pecchia rilanciato al posto di Dechamps (che alimenta l'ennesimo conato di bile del «mite» Tacchinardi) è il geometra-capo di un centrocampo essenziale, votato alla costruzione di un gioco per le percussioni di Zidane e Del Piero; Dimas il portoghese è il paradigma di una Juve che chiude varchi e fessure magari in maniera algida, senza esibizionismi; infine Iuliano, un cronometro svizzero negli anticipi, la cui unica sfortuna è di impattare nella sua serata di grazia in uno sgraziato Rodomonti.

Un'altra Juve. Altrettanto travolgente, ennesima clonazione di quella Juve operaia che fu dei Ravanelli e del Torricelli 1. Contro questa squadra di un altro pianeta, la Sampdoria non ha neppure provato a resistere. Nel senso che non ne ha avuto il tem-

JUVENTUS-SAMPDORIA 3-0

JUVENTUS: Rampulla, Torricelli (49' st Aronica), Iuliano, Montello, Di Livio, Conte, Pecchia, Dimas, Zidane (30' st Fonseca), Inzaghi (15' st Tacchinardi), Del Piero. (17 De Sanctis, 22 Pessotto, 25 Pellegrin).

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Laigle, Vergassola, Djeng (14' st Scarchilli), Castellini, Franceschetti, Boghossian, Veron, Montella, Signori. (12 Ambrosio, 7 Pesaresi, 15 Salsano, 17 Lamonica, 30 Nava, 31 Biyik).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo
RETI: nel pt 4' Del Piero, 11' Inzaghi; nel st 32' Fonseca.
NOTE: Serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori 43.254, incasso 755 milioni di lire circa. Espulsi Laigle e Iuliano. Ammoniti Montella, Di Livio e Veron per comportamento non regolamentare.

po: il primo goal di Del Piero l'ha anichilita, quello di Inzaghi ingobbata, le occasioni mancate da Zidane (egoiste!) con Ferron in uscita nella prima metà della ripresa unita alla serie di invenzioni di Del Piero, costretta a non coltivare illusioni. Così il posticcio si è retto su una gamba sola, come magicamente: quella bianconera.

Una Juve autocratica, un pò Penelope, capace di tessere e disfarsi ad un tempo la tela, un pò Ulisse nel suo vagabondaggio da un punto all'altro del campo alla ricerca del terzo goal, fino alla soluzione-Fonseca al 32' della ripresa: scatto, staffilata e rete come un dritto al volto dell'uruguaio su schizzo straordinario di Del Piero. Che pezzo di bravura per il Pinturichio, qualcosa a metà strada tra il genio brasiliano e l'intuito nazionale polare che soltanto France Football con il suo Pallone d'oro non ha avuto la pazienza di aspettare: con le spalle alla porta, esterno destro in profondità per Fonseca e via, a deliziare i palati più fini.

Insomma, un festival, una parata notturna di grandi stelle in cui la Samp è stata costretta a far da spettatrice o quasi. L'attacco di Boskov è stato una sorta di filofittizzato dell'evanescente: nullo Signori, risucchiato nel vortice di Torricelli, isolato Montella nella fornice predisposta da Montero e soci, sterile Veron. E il centrocampo? Mediocore e baipassato da-

gli omologhi bianconeri, vanamente sorretto dal solito e concreto Boghossian, nella circostanza apparso un gigante in mezzo ad uno stuolo di pigmeti.

Ultimo reparto, la difesa: un piano greco. E l'espulsione di Laigle ha poi accentuati i limiti dei blucerchiati che raramente sono riusciti a chiudere gli spazi sugli affondi bianconeri. Per Del Piero e soci era come infiltrarsi su un'autostrada, enorme, scorrevole, velocissima, priva dell'auto-velox.

Un'autostrada sulla quale le punte bianconere hanno provato e sbagliato di tutto, Del Piero compreso, protagonista sul finale di una scorribanda finita sulle mani di un Ferron probabilmente stanco e stufo di interpretare il bersaglio mobile, neppure fosse protagonista di una serie di 007. Ma, forse, sono state davvero piccole spy-story i goal bianconeri, la cui serie aperta da Del Piero è stata conclusa da un Fonseca, probabilmente desideroso di farci perdonare un'analoga occasione avuta nel finale di Brescia, esattamente pochi secondi dopo il suo ingresso; un gol che nella circostanza avrebbe significato sei punti davanti all'Inter.

L'inizio di una vera fuga. Almeno per la classifica. Sul piano del gioco, quella della Juve è infatti davvero cominciata.

Michele Ruggiero

JUVENTUS

Conte, motorino instancabile e onnipresente

Rampulla 6,5: ennesimo scampolo di gloria per il buon Michelangelo che benedice la «milanese» che ha steso Peruzzi. E nel finale, anche la parata dell'apoteosi su cannonata di Scarchilli.

Torricelli 6: Signori e Montella sono due ombre, lui non forza. Dal 49' st Aronica sv.

Iuliano 6: al primo fallo su Montella Rodomonti gli fa pagare le «cezze» di Montero e poi al primo fallo su Signori, lo cancella dalla gara.

Montero 6,5: il solito carabinieri dell'area di rigore.

Dimas 6,5: preciso, metodico, secondo linee di pensiero che combaciano con quelle del campo.

Conte 6,5: gran lavoro di routine, ma è suo l'assist che manda Inzaghi in goal.

Pecchia 6,5: dinamico, sfrutta la grande occasione per proporsi al Delle Alpi.

Di Livio 6: estraneo all'inizio bruciante della Signora, cambia registro solo nel finale.

Zidane 6: passa da numeri favolosi a troppe occasioni sprecate. Dal 30' st Fonseca 6,5.

Inzaghi 6,5: una girata in acrobazia, ovvero il tocco che non perdona. Dal 15' st Tacchinardi 6.

Del Piero 8,5: partenza di slancio, ripartenza al fulmicotone per tutta la gara. Il suo goal? Un rimpallo trasformato in diagonale letale. Più che un uomo, un marziano.

[M. R.]

SAMPDORIA

Boghossian, un profeta nel deserto

Ferron 6: stordito da Del Piero e Inzaghi cerca soltanto di contenere al minimo il passivo.

Balleri 5,5: aspetta Dimas, ma si ritrova spesso Zidane in libera uscita sulla fascia sinistra e sono dolori. In avanti, poi, non combina nulla.

Laigle 5,5: entra nell'orbita della lucida follia di Rodomonti gli rifila una doppia ammonizione che lo manda in anticipo sotto la doccia.

Vergassola 5,5: entra immediatamente in stato confusionale per non uscire più.

Dieng 5: un altro che finisce ubriacato dalla partenza-razzo della Signora (dal 12' st Scarchilli 6: l'unico acuto porta la sua firma, su tiro finale).

Castellini 5: vede sfrecciare Del Piero e crede sempre che sia una Ferrari sulla pista di Fiorano.

Franceschetti 5,5: che incontri sulla sua strada Conte o Pecchia, ne esce sempre tramortito.

Boghossian 6,5: primo tempo sufficiente, nella ripresa corre e soffre per due. Profeta nel deserto.

Veron 5: mal un dialogo con Signori o Montella. Insomma, un autentico del calcio.

Montella 5,5: protesta per un fallo eccessivo di Montero e come risultato conquista un'ammmonizione per protesta.

Signori 5: vorrebbe, ma non riesce. E neppure sui calci piazzati ha molta fortuna.

[M. R.]

Cadono a Bergamo le ultime speranze del Napoli. Un gol di Lucarelli e Mondonico torna a sorridere

L'Atalanta: «mors tua, vita mea»

BERGAMO. Si spengono a Bergamo le ultime speranze di salvezza del Napoli. Chi si illudeva che la vittoria con la Vicenza costituisse il segnale della riscossa, deve prendere atto che nemmeno Iuliano e Montefusco possono fare miracoli. Impossibile del resto trasformare di colpo una squadra messa insieme peggio di un'armata Brancaleone in un complesso in grado di inflare vittorie ripetitive.

E ben lo si è visto a Bergamo dove pure gli azzurri hanno perso più che dignitosamente. In alcuni momenti, la squadra ha infatti subito ma in altri ha saputo mettere alle corde l'avversario, reggendo dunque il confronto a testa alta. Quello che è mancato totalmente è l'attacco, la capacità di portare il colpo decisivo, il pugno da ko, ed è bastata poi una incertezza difensiva per determinare la sconfitta.

Se il Napoli ammaina, dunque, la bandiera, non è che l'Atalanta possa dal canto suo esaltarsi più di tanto. Di positivo per i nerazzurri ci sono i

tre punti, il ritorno alla vittoria che mancava da quattro mesi (2-0 a Roma con la Lazio il 18 ottobre 1997) e in casa addirittura dal primo settembre all'esordio, 4-2 con il Bologna.

Al di là di questo, che pure è di vitale importanza, non è che Mondonico possa guardare al futuro con molta tranquillità. È vero che la difesa ha retto bene e che Caccia e Lucarelli sono usciti finalmente dal campo tra gli applausi, ma sul piano del gioco la squadra mostra dei limiti sempre più evidenti. Sgrò e Gallo sono l'ombra dei bel giocatori di un tempo e a reggere la baracca stanno solo la grinta e il carattere di lottatori come Piacentini, Carrera e Bonacina. Che di per sé difficilmente potrà bastare per la salvezza. Si sarà già capito che sul piano dello spettacolo la partita non è stata propriamente una delizia.

Ambedue le squadre hanno iniziato molto contratte. La prima occasione è per il Napoli all'8' con Stoiak che ben pescato in mezzo al-

ATALANTA-NAPOLI 1-0

ATALANTA: Fontana, Carrera (21' st Dundjerski), Rustico, Sottill, Bonacina (23' st Englaro), Cappioli, Gallo, Piacentini, Sgrò, Caccia, Lucarelli (29' st Boselli).

NAPOLI: Tagliatela, Goretti, Baldini, Ayala, Crasson (27' st Asanovic), Turini, Rossitto (33' st Panarelli), Longo, Altomare, Scarlato (1' st Protti), Stoiak (12 Di Fusco, 5 Facci, 16 Malafrente, 28 Allegrì).

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel pt 15' Lucarelli

NOTE: Angoli: 4-2 per l'Atalanta. Recuperi: 1' e 4'. Ammoniti: Rustico, Carrera, Altomare, Ayala per gioco falloso; Goretti per fallo di mano volontario.

l'area da Longo conclude di testa lontano dalla porta. Reagisce l'Atalanta che da qui alla mezz'ora dà vita alle cose migliori della sua partita. Al 13' Tagliatela è bravo ad alzare sopra la traversa un colpo di testa di Lucarelli su punizione di Cappioli. Al 15' il gol: Sgrò crossa dalla destra,

Caccia allunga la traiettoria, Longo sbuccia la palla che arriva a Lucarelli il quale non ha difficoltà a battere Tagliatela.

Vicino al raddoppio l'Atalanta al 29': Sgrò serve Lucarelli tutto solo, il tiro sbilenco del centravanti viene raccolto ancora da Sgrò che mette in

rete ma nel frattempo era finito in fuorigioco.

Ad inizio ripresa Montefusco mette in campo Protti per Scarlato ma senza grandi risultati per la manovra offensiva. E anzi ancora l'Atalanta a rendersi pericolosa con Caccia che all'11' si libera in dribbling al limite dell'area e scavalca Tagliatela con un delizioso pallonetto che però rimbalza sulla traversa ed esce sul fondo. Ancora Caccia al 30' costringe Tagliatela ad una difficile deviazione in angolo.

Il Napoli tenta di reagire e si riversa nella metà campo nerazzurra. L'Atalanta però si difende con i denti e l'unica buona occasione è per Stoiak che al 33' gira alto di poco. Fuori anche un diagonale di Altomare al 36'. Sul finire sono ancora i nerazzurri a farsi vivi in contropiede con Sgrò che al 45' mette fuori da buona posizione. Per il Napoli è davvero finita. L'Atalanta può ancora sperare.

Felice Riceputi

Lucarelli e Caccia super

Fontana 6: un'uscita da brividi ad inizio ripresa. Poi sempre sicuro.

Bonacina 6: non sempre preciso, rimedia col carattere.

Sottill 6: controlla bene prima Stoiak e poi Protti.

Rustico 6,5: marcatore implacabile.

Carrera 6: prestazione sufficiente, ma non eccelsa.

Gallo 5: trotterella a centrocampo.

Lucarelli 6,5: la foga eccessiva gli fa perdere lucidità ma il suo gol vale oro.

Sgrò 5: male. Tiene palla e la perde regolarmente.

Caccia 7: fa impazzire Baldini, sfiora il gol in diverse occasioni.

Piacentini 6,5: si batte per tre e tiene in piedi la baracca nei momenti difficili.

Cappioli 5,5: discreto primo tempo, poi cala. [F. R.]

Scarlato e Baldini giornata no

Tagliatela 6,5: evita al Napoli un passivo peggiore.

Rossitto 5,5: sottotono.

Ayala 6: qualche difficoltà a tenere a freno Lucarelli.

Baldini 4,5: Caccia gli va via da tutte le parti.

Goretti 5,5: è più portato a giocare che a chiudere.

Torini 6: gioca da rifinitore, ma con quell'attacco c'è poco da rifinire.

Longo 5,5: ha sulla coscienza il gol dell'Atalanta che nasce da un suo lancio.

Altomare 6,5: primo tempo in ombra, dopo va meglio.

Scarlato 4,5: non tocca palla e Montefusco lo toglie. Dal 46' Protti 5: non va molto meglio.

Crasson 5: non entra mai in partita. Dal 27' Asanovic 5: scialbo.

Stoiak 5: spreca due occasioni. [F. R.]

Lunedì 16 febbraio 1998

2 l'Unità

LO SPORT



Ronaldo non parla e Simoni loda «il gioco corale»

Protagonista assoluto di Inter-Lecce con la sua seconda tripletta italiana (la prima fu a Piacenza in Coppa Italia il 15 ottobre scorso), Ronaldo è stato però un protagonista «muto». Chi se lo aspettava pronto a rilasciare dichiarazioni, dopo la sua migliore prestazione del '98, è rimasto deluso. La squadra ha interrotto il silenzio stampa iniziato mercoledì, ma Ronaldo intende proseguire il suo silenzio

personale sino a quando lo riterrà opportuno. Il brasiliano è sempre in polemica con i giornalisti che hanno chiacchierato sulla sua presunta dolce vita notturna e su una sua crisi con la fidanzata Susana. A parlare molto volentieri è stato un Gigi Simoni alquanto rinfancato: «L'Inter ha fatto quello che doveva, cioè vincere mostrando un buon gioco corale. Gli attaccanti oggi hanno lavorato molto ma non hanno perso lucidità. Molto bravo è stato Ronaldo a tenere corta la squadra, oltre che molto altruista nell'offrire assist ai compagni».

Guidolin non ci sta «Gara equilibrata sino a 5' dalla fine»

Musi lunghi in casa biancorossa e polemiche. E delusione per il tecnico Francesco Guidolin. «Nessuna recriminazione sulla vittoria del Milan - spiega il trainer del Vicenza - anche se le proporzioni del risultato darebbero l'idea di una partita a senso unico. In realtà, a meno di un quarto d'ora dalla fine, la gara era ancora in bilico». Fischiato dice, «francamente non credo di aver sbagliato».



Il brasiliano Ronaldo, autore di una tripletta

Dal Zennaro/Ansa

Facile cinquina dell'Inter e Ronaldo recupera i gol perduti con una tripletta

Il Fenomeno gioca col fantasma Lecce

Per Kanu il giorno del riscatto

Lo spartiacque sta tutto in quel minuto numero 55. Da una parte la moltitudine che batte le mani all'ingresso in campo di Nwankwo Kanu. Una folla che dimostra di credere ancora nello sport, nel riscatto, nella storia a lieto fine. In tutti quei concetti, insomma, che per quanto intrisi di retorica restano fra le poche cose a cui aggrapparsi per tirarsi fuori dal cinismo quotidiano. Dall'altra parte staziona invece la becca minoranza che le mani le tiene in tasca, riservandosi magari di scaldarle nel dopo partita sulla faccenda qualche ultrà che indossa i colori sbagliati. Lo spartiacque sta tutto in quel minuto numero 55. Se lo augura anche Nwankwo Kanu pensando alla sua carriera finita e poi ricominciata. L'attaccante gioca per la prima volta in campionato a San Siro ed è finalmente una cosa seria, non l'ennesima passerella post guarigione. È il nigeriano a subire il fallo del rigore, è ancora lui ad impostare l'azione del quinto gol con un delizioso assist a Cautet. Djorkaev convince sempre meno. Zamorano è ko, Branca se ne va in Inghilterra: il futuro nerazzurro del nigeriano appare pieno di opportunità. E Nwankwo Kanu ha voglia di applausi. Questa volta durante la partita. [M.V.]

MILANO. Cinque a zero per l'Inter, un gioco che piace, tripletta di Ronaldo... Questo Lecce bisognerebbe impacchettarlo così com'è e spedirlo in giro per tutti i campi della Penisola, non importa di quale serie d'appartenenza. L'undici di Angelo Pereni è infatti uno straordinario, taumaturgico ritrovato calcistico, capace di risollevare il morale anche alla più disastrosa delle avversarie. E in una domenica mite, addirittura primaverile, tocca all'involuta Inter di Gigi Simoni beneficiare a San Siro di tale fantastica panacea. Cinque gol, con show personale del Fenomeno, che se non cancellano la parola crisi dal campionato nerazzurro consentono quantomeno di "congelare" il termine fino a domenica prossima, giorno della sfida verità con la Lazio.

"Ronaldo? So come fermarlo. Affiderò la sua marcatura fissa ad un difensore e destinerò altri elementi all'immediato raddoppio": così mister Pereni alla vigilia. Una dichiarazione di comicità geniale, che dimostra come la mamma degli allenatori sia sempre incinta. L'incredibile show del Fenomeno, sul quale prima Bellucci e poi Sakic operano una marcatura alla Groucho Marx, semplifica fra l'altro il lavoro del cronista. Il racconto delle sue gesta, infatti, coincide in gran parte con quello della partita.

Il tempo dei convenevoli ed al 17' il brasiliano si accende una prima volta. Discesa travolgente, triangolo con Simeone e diagonale che non lascia scampo ad un Lorieri che forse già pensa alla sua meritata pensione sportiva. Risultato dunque già sbloccato, con Simoni che ha la stessa faccia di Clinton quando Monica Lewinsky bussava alla porta dello Studio Ovale.

Passano poco più di dieci minuti, è il 28', e Ronaldo rondeggiava sulla fascia. Salta due leccesi come birilli (che lo siano veramente?), entra in area e giunto sulla linea di fondo confeziona un delizioso assist per il 2-0 di Milanese. Ed aver mandato in gol il ruvido terzino di Trieste resterà come una delle più straordinarie imprese nella carriera del Fenomeno.

INTER-LECCE 5-0

INTER: Pagliuca, Fressi, Bergomi, Colonnese, Milanese, Cautet, Winter (10' st Ze Elias), Ronaldo (12 Mazzantini, 5 Galante, 17 Moriero, 20 Recoba)

LECCE: Lorieri, Cyprien, Sakic, Bellucci, Rossini, Conticchio, Piangerelli, Giannini, Casale (13' st Rossi), De Francesco, Palmieri (12 Aiardi, 5 Baronchelli, 17 Annoni, 27 Govedarica, 32 Iannuzzi)

ARBITRO: Serena di Bassano
 RETI: nel pt 17' Ronaldo, 29' Milanese, 39' Cautet; nel st 24' su rigore e 32' Ronaldo
 NOTE: Angoli: 8-2 per l'Inter. Recupero: 3' e 4'. cielo sereno, sole, temperatura mite, terreno in discrete condizioni, spettatori 45 mila. Ammoniti: Bellucci, Giannini, Rossini e Piangerelli

no. Ci sarebbe da dire che il Lecce non esistente è a centrocampo né indifesa, che Winter e Sousa possono finalmente dirigere il gioco di fronte ad improbabili avversari quali Giannini e Piangerelli, che Cautet affonda sulla fascia destra a suo piacimento, ma sarebbe un inutile accanirsi contro degli ospiti ormai pronti per la cadetteria. Semmai, è più interessante notare che al 39' l'Inter produce un gol senza ricorrere all'intermediazione del suo campionesimo.

Succede che Sousa confeziona un lancio lungo per Cautet appostato nel bel mezzo dell'area. Il francese stoppa la sfera da par suo e non concede scampo a Lorieri con un tiro da corta distanza. Tre a zero, con Pereni che ha la stessa faccia di Hillary quando Monica Lewinsky bussava alla porta dello Studio Ovale.

Partita quindi già finita al rientro negli spogliatoi, il che consente al pubblico nerazzurro di fare il punto su un paio di argomenti all'ordine del giorno. Un coro "Sackhi va a cag..." per dimostrare un civile dissenso sull'ipotesi di un cambio della panchina. E poi un paio di striscioni, "Senza fischietto niente scudetto", "Juventopolis", tanto per dire la propria sull'arroventata questione arbitrale.

Il secondo tempo è più che altro il resoconto di un set tennis coim-

piuto. A differenza dell'Udinese nella precedente domenica, l'Inter non riesce infatti ad infilare sei nell'infiammata porta del Lecce. I nerazzurri si consolano però con Ronaldo che sigla tanto la quarta che la quinta rete, issandosi di molto nella classifica cannonieri. Il 4-0 arriva su calcio di rigore, concesso dall'arbitro Serena dopo che (al 69') il disastroso Bellucci cintura Kanu (proprio lui) in piena area mentre il nigeriano cerca di correggere un gran tiro al volo dell'avanzato Fressi. Tris del Fenomeno al 78', allorché il brasiliano corregge di testa nella porta vuota una corta respinta di Lorieri su tiro dell'ottimo Cautet.

Nel caldo pomeriggio del "Meazza" non c'è molto altro da segnalare, se non che al 55', quando la partita si è già trasformata in un allenamento, il già citato Kanu sveste la tuta guadagnandosi il caloroso applauso della folla.

Il resto sta ancora nei piedi di Ronaldo, autore di ulteriori assist ai compagni e di un tiro, respinto misteriosamente di piede da Lorieri all'82', che per poco non gli regala il poker.

Il Fenomeno abbandona il campo con una faccia divertita che sembrava ormai un lontano ricordo. Che squadra straordinaria questo Lecce... [M.V.]

Marco Ventimiglia

INTER Il «faro» Sousa sempre acceso Simeone magico

Pagliuca 6: inoperoso. Se andasse sempre così rischierebbe di metter su pancia. Fressi 6,5: libero in campo e nella mente vista la latitanza degli attaccanti leccesi. Colonnese 6,5: la marcatura di De Francesco è un tardivo regalo di Natale. Bergomi 6,5: allo "zio" tocca invece il pacco dono Palmieri. Milanese 7: segna e quindi la sua domenica diventa indimenticabile. Cautet 7: gioca una delle sue rare partite dall'inizio ed è un bel vedere. Winter 7: probabilmente trova persino offensivo dover controllare le apparizioni dell'ectoplasma Giannini. Dal 55' Kanu 6: un paio di spunti fanno ben sperare per il pieno recupero. Sousa 7: il faro della manovra nerazzurra stavolta resta acceso con continuità. Simeone 7: il triangolo con Ronaldo che porta all'1-0 è la sua esibizione più pregevole. Dal 55' Zanetti s.v. Djorkaev 5,5: se non brilla neppure contro il Lecce allora è proprio gram. Dal 74' Ze Elias s.v. Ronaldo 8: tre segnature, assist e spettacolo. Come lo si vorrebbe sempre. [M.V.]

LECCE Nel disastro anche Giannini va alla deriva

Lorieri 5: il portiere che conta fino a 5 si salva difficilmente. Non convince nei primi due gol. Cyprien 5: gioca con alterigia. Pensa di stare a *Beautifol*, invece è nella *Famiglia Addams*. Sakic 4: sul 2-0 Pereni lo spedisce su Ronaldo. Preferirebbe una bastonata in testa... Bellucci 4: il ragazzo di Osimo passa invece dal Fenomeno allo spento Djorkaev. E ringrazia il mister commettendo il fallo del rigore. Rossini 5: Deve difendere e fare il tornante. Parole troppo grosse per lui. Conticchio 4,5: con un tot per pallone giocatosarebbe rovinato. Piangerelli 4,5: prestazione lacrimevole, della serie un cognome una garanzia. Giannini 4: la sua presenza in campionato introduce un concetto nuovo nel calcio, lo stipendio alla memoria. Casale 5: si muove più dei compagni. E forse per questo viene punito con la sostituzione. Dal 58' Rossi s.v. De Francesco 4: può giocare solo a Carnevale. Palmieri 4: viene controllato dal monumento Bergomi. E per tutti i 90 minuti lo osserva con interesse. Molto più di quello mostrato per il pallone... [M.V.]

Poker rosconero con una coppia di gol del discusso olandese. La squadra di Guidolin scivola pericolosamente

Kluivert ritrovato, Vicenza smarrito

DALL'INVIATO

VICENZA. Carnevale anche qui, a 60 km da Venezia. La maschera migliore è quella di Kluivert, che interpreta il Kluivert dell'Ajax tanto desiderato dai tifosi milanesi, e mai visto fino a ieri, prima della doppietta che apre e chiude la partita; ma una menzione speciale va anche a Vicenza, per l'impeccabile imitazione del materasso.

Ventotto gradi all'ombra del Palladio: si scioglie definitivamente l'insulsa squadra di Guidolin, il Milan 2, privo di Maldini, Ziege, Cruz, Weah e Savicevic, invece si scaldano e va. Nessun terremoto in classifica, beninteso, perché i rossoneri erano e restano al nonoposto, anni luce dalla vetta, ma lo scossone c'è stato. "Per me e per la squadra oggi è cominciata una nuova vita" questo il messaggio di Kluivert, l'olandese ritrovato in curiosa coincidenza con l'archiviazione del procedimento penale che pendeva sul suo capo. Sarà un caso, ma da quando l'incubo si è dissolto, Patrick ha segnato tre reti in altrettante parti-

te, cioè metà del bottino di questo suo tormentatissimo campionato. Una performance che fa ben sperare anche in vista della sfida di Coppa Italia, mercoledì a S.Siro contro il Parma: Kluivert volerà poi in Florida dove raggiungerà la sua nazionale per una breve tournée.

Per risolvere la sfida col Vicenza, i rossoneri hanno impegnato cinque minuti d'orologio. Alla prima offensiva, l'ex Lanerossi è andato subito a picco: azione Cardone-Leonardo (3), lancio per Kluivert che supera Brivio, spassatissimo, con un pallonetto. L'olandese, all'8', pone le premesse per il raddoppio, inventando un traversone da fondo campo girato in porta da Boban, con deviazione di Belotti sui piedi di Ganz, cui tocca l'elementare appoggio in rete.

La partita finisce virtualmente qui, perché il Vicenza è suonato come un pugile d'altri tempi, e il suo pubblico non l'aiuta a uscire dalcampo inscenando uno sciopero del tifo per tutti i primi 45 minuti. Gli uomini di Guidolin non combinano nulla, a parte

VICENZA-MILAN 1-4

VICENZA: Brivio, Mendez, Belotti, Canals, Viviani, Schenardi, Di Carlo, Ambrosini, Zauli (36' st Ambrosetti), Otero (37' st Di Napoli), Luiso (26 Falcioni, 21 Stovini, 28 Conte, 6 Baronio, 13 Firmani)

MILAN: Rossi, Cardone, Costacurta, Desailly, Smoje, Ba (15' st Maini), Boban, Albertini, Leonardo, Kluivert (39' st Daino), Ganz (15' st Maniero) (23 Taibi, 26 Comazzi, 37 Beloufa)

ARBITRO: Pairetto di Torino
 RETI: pt 3' Kluivert, 8' Ganz; st 10' Otero, 28' Maniero, 38' Kluivert
 NOTE: Angoli: 5-1 per il Vicenza. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Schenardi, Mendez, Ambrosini, Boban, Leonardo e Ba. Spettatori paganti: 16.273 per un incasso totale di 665 milioni di lire

un tiraccio di Viviani dalla distanza che Rossi, distratto, rischia di parare oltre la linea di porta. Il Milan gioca di semplice contenimento, amministrando il doppio vantaggio, anziché sferrare il colpo decisivo all'avversario, e potrebbe farlo perché ad ogni offensiva l'impresentabile retroguardia

veneta va in tilt. D'altra parte ci vuole una bella dose di sadismo a piazzare, davanti a un portiere come Brivio, una coppia di centrali come Belotti-Canals.

I rossoneri calano parecchio nella ripresa, e il Vicenza li castiga con una piroetta in giravolta di Otero, abile a

beffare nel tempo giovanile Smoje. Seguono prove di assedio al fortino di Desailly e Costacurta, non coronate da successo.

Capello cambia Ganz e Ba, assolutamente nulli, con Maniero e Maini: mossa azzecata, il Milan torna a dar segni di vita, e potrebbe segnare già al 24', quando Kluivert, ancora lui, mettesui piedi di Maniero un pallone d'oro, che l'ex parmense fallisce malamente tirando addosso a Brivio. Ma il tris è solo rimandato di 4 minuti: Boban va via sulla fascia destra, poi produce un traversone giusto al millimetro per la testa di Maniero che stavolta non può esimersi dallo spazzare il portiere.

Stavolta è finita davvero, anzi no perché il Vicenza ha ancora qualcosa da regalare. Leonardo si destreggia al limite dell'area, poi lascia spazio all'intervento di Kluivert che piazza il pallone sottol'incrocio dei pali. Guidolin ha i soliti occhi sbarrati: la serie Bs avvicina, qualcuno lo avverta.

Francesco Zucchini

Si salva solo Otero

Brivio 4: un portiere che non para mai. Mendez 4: fa miracoli, resuscita Kluivert. Belotti 4: il difensore che tutti i centravanti di serie A sognano di incontrare. Canals 4: ma c'era proprio bisogno di andare fino in Uruguay per comprarlo. Viviani 5,5: costretto in un ruolo non suo, ma è il meno peggio. Schenardi 5: qualche guizzo ad inizio ripresa. Di Carlo 5,5: non stava bene e si è visto. Ambrosini 5: si sta perdendo per strada questa promessa del calcio italiano. Zauli 5: il suo apporto è poca cosa (80' Ambrosetti sv). Otero 6: un bel gol e nient'altro (80' Di Napoli sv). Luiso 4: si lamenta anziché giocare. [F.Z.]

Leonardo, assist firmati

Rossi 5: un'incertezza dietro l'altra. Cardone 6: limita Schenardi. Costacurta 6: gioca sull'esperienza. Desailly 6: disordinato ma efficace su Luiso. Smoje 6: sbaglia solo sul gol di Otero. Ba 4,5: ha il passo greve e svergognato (60' Maini 6,5: ci teneva a far bene nella sua ex Vicenza). Boban 6,5: il migliore a centrocampo. Albertini 6: imbalsato come quest'anno gli capita spesso. Leonardo 6,5: gli assist per i due gol di Kluivert li firma lui. Kluivert 7: la doppietta del riscatto (83' Daino sv). Ganz 6: il buio oltre il gol (60' Maniero 6: come sopra). [F.Z.]

Lunedì 16 febbraio 1998

14 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI



Cristina Comencini rivede il «cuore» della Tamara

21.00 VA' DOVETI PORTA IL CUORE
Regia di Cristina Comencini, con Irma Lisi, Margherita Buy, Massimo Ghini, Galatea Ranzi. Italia (1995). 100 minuti.

CANALE 5

Film poco felice tratto dal best seller di Susanna Tamara. Olga rivolve il suo testamento sentimentale alla nipote Anna, ripercorrendo le tappe di una maturazione difficile...

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE 14.00
Interviene June Allyson la star di Hollywood che divenne, negli anni '50, popolarissima in tutto il mondo con il ruolo di Jo nel film Piccole donne...

FORUM DI SERA RETEQUATTRO 20.35
Spazio ad Anna Falchi e Andrea Roncato nel «difensorio» di Paola Perego. Giudice: Santi Licheri. In studio, per la musica, la «riscoperta» Orietta Bertì.

SCATAFASCIO ITALIA 1 23.00
Il musicista Vinicio Capossela, del quale è in uscita proprio in questi giorni il nuovo cd Live in Volvo e il capocomico Paolo Rossi sono gli ospiti della puntata di stasera.

PORTA A PORTA 23.05 RAIUNO
Rosy Bindi e Giuseppe Di Bella, ospiti principali della puntata di stasera, faranno il punto sull'annunciata sperimentazione del metodo Di Bella.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.35)..... 6.577.000

PIAZZATI:
Per tutta la vita (Raiuno, ore 20.47)..... 6.095.000
Gran caffè (Canale 5, ore 21.00)..... 5.291.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.29)..... 3.861.000
Troppo giovane per morire (Raidue, ore 21.04)..... 3.732.000



Geena Davis corsara a caccia del tesoro nascosto

20.50 CORSARI
Regia di Renny Harlin, con Geena Davis, Matthew Modine, Frank Langella, Maury Chaykin. Usa (1995). 120 minuti.

RAIUNO

Una prima visione tv anche per la Rai, che propone la storia di Morgan, bella e audace figlia di un pirata, che segue le orme del padre. A un'asta di schiavi compra William, con il quale si mette alla ricerca di un tesoro segreto, seppellito a Cutthroat Island...

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 TOTÒ NELLA LUNA
Regia di Steno, con Totò, Sylva Koscina, Ugo Tognazzi, Sandra Milo. Italia (1958). 90 minuti.

15.30 FURIA D'AMARE
Regia di Art Napoleon, con Errol Flynn, Dorothy Malone, E.Zimbalist. Usa (1958). 121 minuti.

20.35 IL GIOCO DEL TEMPO
Regia di Alister Smart, con Pat Bishop, Simon Chivers, Linden Wilkinson. Australia (1992). 94 minuti.

2.15 ANESTESIA LETALE
Regia di C.Morahan, con Paul McGann, Amanda Donohoe, Freddie Treves, Tom Wilkinson. Gran Bretagna (1990). 105 minuti.



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the morning (MATTINA) block.

POMERIGGIO

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) block.

SERA

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the evening (SERA) block.

NOTTE

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the night (NOTTE) block.

Table with 2 columns: Tmc 2 and program listings.

Table with 2 columns: Odeon and program listings.

Table with 2 columns: Italia 7 and program listings.

Table with 2 columns: Cinquestelle and program listings.

Table with 2 columns: Tele+ Bianco and program listings.

Table with 2 columns: Tele+ Nero and program listings.

Table with 2 columns: GUIDA SHOWVIEW and program listings.

Table with 2 columns: PROGRAMMI RADIO and program listings.



Risorge Delvecchio Kolyvanov, 4° gol in cinque giorni

Ormai di lui si erano perse le tracce, sempre nascosto in panchina a fare la riserva di Balbo. Marco Delvecchio negli ultimi tempi aveva collezionato solo scampoli di partita. Anche ieri è entrato al posto del centravanti argentino all'inizio del secondo tempo. Suo il gol decisivo, una rete che gli mancava da tanto tempo: l'ultimo gol in campionato risaliva infatti al 1° novembre '97

nel derby d'andata. Per Eusebio Di Francesco quello di ieri è il secondo gol della stagione. L'unico precedente il 5 ottobre, in pieno boom-zemaniano. Il centrocampista realizzò una delle sei reti con cui la Roma sommerse il Napoli all'Olimpico. Ieri, a distanza di più di quattro mesi, il bis. Felice momento, invece, per Igor Kolyvanov. Il russo del Bologna è giunto a sei reti in campionato. Tra mercoledì e ieri l'attaccante rossoblù ne ha realizzate ben tre: due al Bari nell'impegno di metà settimana, una - bellissima - all'Olimpico.

Zago nervoso: si è preso un'altra ammonizione

Per il brasiliano della Roma con la seconda presenza in campionato è arrivato anche il secondo cartellino giallo. Il primo se l'era preso per gioco fallito a Lecce. Ieri Zago invece è stato ammonito per proteste: il difensore è stato protagonista di un brutto fallo su Andersson, l'arbitro ha giustamente fischietto e il romanista ha protestato, sbattendo con rabbia il pallone a terra. Ed è stato ammonito.

Fallisce all'Olimpico la protesta degli ultrà contro gli arbitri. Sequestrati 7000 fischietti

Finisce in sordina la rivolta dei fischi

È fallita la rivolta dei fischi. Allo stadio Olimpico la manifestazione organizzata dai tifosi per protestare contro gli arbitraggi ritenuti anti-giallorossi, è sostanzialmente andata a vuoto. Qualche fischio nelle decisioni arbitrali ritenute a svantaggio della squadra di casa c'è stato, ma l'assordante frastuono, tanto desiderato dai capi ultrà e tanto temuto dalla società giallorossa, no. Roma-Bologna si è svolta, dunque, regolarmente e, sulle gradinate fischi, cori e applausi, di sono alternati come succede sempre. La protesta è fallita essenzial-

mente per l'opera di controllo effettuata ai cancelli, anche se da qualche giorno si sono moltiplicate le iniziative di dissuasione. La Roma, tra l'altro, ha diffuso un comunicato nel quale ha invitato il pubblico alla calma. Agli ingressi, la polizia è intervenuta con una massiccia opera di prevenzione, sequestrando gli oggetti ritenuti pericolosi: e questa volta, nella lista, c'erano anche i fischi. La protesta è nata nell'ultima settimana, quando sostenitori della Roma avevano lanciato l'iniziativa, denominata «allo stadio con il fischi» e promossa da

Radio Incontro, l'emittente radiofonica seguita dai romanisti. «Le forze dell'ordine - ha spiegato il vicequestore Filippo Piritore - sono state costrette a ritirare parte di questi fischi perché potevano rappresentare un problema per l'ordine pubblico, in quanto non tutti i tifosi potevano essere d'accordo con una simile forma di protesta e anche perché la Roma - che gestisce l'impianto - non ha autorizzato la distribuzione di materiale scenografico». «Inoltre - ha concluso Piritore - dobbiamo valutare la provenienza del materiale, controllare le bolle di accompagnamento e tutti i documenti ri-

chiesti in casi simili». Secondo la polizia i fischietti ritirati sarebbero settemila, gli organizzatori della protesta, invece, sostengono che il numero sia ristretto a mille. I cancelli d'ingresso della curva sud, che solitamente vengono aperti due-tre ore prima dell'inizio delle gare, sono stati aperti solo alle 14. Alle 14,30 i tabelloni e gli altoparlanti dello stadio Olimpico hanno diffuso un messaggio con cui la società invita i tifosi alla collaborazione. Il messaggio è stato accolto con bordate di fischi.



Tifosi della Roma con i fischietti durante la partita all'Olimpico

G. Calzolaia/Agf

Vince la Roma. Finale con tre espulsioni

Assordanti le urla del Bologna per un mani sospetto

ROMA. Il caos ha dominato due ore di calcio mediocre. Roma-Bologna, ancora prima di nascere, era già malata. Una gara figlia della dietrologia non può mai essere né bella né avvincente. Se poi alla cultura del sospetto comploso (ma forse per gli ultrà è da tempo certezza) si aggiungono piedi infelici e campionissimi natalino, allora è inutile cercare lo spettacolo. In un rigore negato all'ultimo minuto (fallo di mano in area di Scapolo, sibilanciato da Magoni) Ulivieri vede la seconda parte di una «manovra del Palazzo» iniziata domenica scorsa a Torino.

Ieri l'arbitro Ceccarini era marcatore stretto dalle due tifoserie pronte ad accusarlo di parzialità in caso di «favori» ai giallorossi («Roma ladrona») o di essere un ingrannaggio del sistema in caso di «sviste» pro-Bologna («Roma derubata»). A Ceccarini ieri è stato negato il più umano di tutti i diritti: la libertà di errore. E se con la stessa cieca intransigenza si dovessero giudicare giocatori e allenatori, allora non si salverebbe nessuno. Critiche per tutti: allo stesso Ulivieri che senza un motivo apparente nell'intervallo lascia negli spogliatoi Roberto Baggio; a Zeman che mantiene lo stesso modulo anche quando non ha le pedine adatte; a quei giocatori (Tommasi e Di Francesco da una parte, Tarantino e Paramatti dall'altra) che invece di raffinare i piedi preferiscono curare muscoli e polmoni; a quelli troppo tecnici (Totti e Kolyvanov) che spariscono quando il gioco si fa duro.

La Roma parte bene. Al 6' Candela si beve tre uomini sulla sinistra e serve Di Francesco al limite dell'area: interno destro vincente. Dopo un minuto Konsel scaccia un tiro al volo di Magoni ma al 9' non può che chinarsi. Cross di Paramatti, buco in tandem Zago-Andersson, arriva Kolyvanov che controlla con la pianta del piede e calcia di collo a rete. Tutto nello spazio di un flash che lascia di sasso Cafu e acceca Konsel.

Il punteggio riequilibrato con il minimo sforzo frena gli ospiti che preferiscono l'attesa. Il Bologna si «permette» tre attaccanti Kolyvanov, Baggio e Andersson ma non ha un centrocampista inventore di gioco. Sulle fasce, poi, giocano Para-

matti e Magoni due terzini «vestiti» da centrocampisti. Un controsenso tattico fatale.

Dopo l'1-1 la confusione aumenta. La velocità di Helguera, il giovane regista spagnolo chiamato a sostituire Di Biaggio, non è compatibile con il ritmo dei compagni. Tecnicamente Helguera ha i numeri per deliziare i tifosi ma non può essere il propulsore della manovra. Così accade che la Roma si blocca al centro e che le iniziative partano dalle fasce. Sulla sinistra Paganin non argina la fantasia di Totti che al 15' serve una palla d'oro a Candela. Sterchele devia in angolo. L'espertore giallorosso poi neutralizza un «piazzato» di Di Francesco. L'arbitraggio? Buono. Qualche perplessità, invece, su alcuni off-side segnalati con troppa precipitazione dai due guardalinee.

ROMA-BOLOGNA 2-1

ROMA: Konsel, Cafu, Zago, Petrucci, Candela, Tommasi, Helguera, Di Francesco (32' st Scapolo), Paulo Sergio (24' st Gautieri), Balbo (1' st Delvecchio), Totti (12 Chimenti, 3 Dal Moro, 16 Pivotto, 13 Wagner)

BOLOGNA: Sterchele, Paganin (1' st Carnasciali), Torrisi, Mangone, Tarantino, Paramatti, Magoni, Cristallini (42' st Fontolan), Baggio (1' st Nervo), Kolyvanov, Andersson (22 Brunner, 14 Shalimov, 23 Pavone, 35 Martinez)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

RETI: nel pt 6' Di Francesco, 9' Kolyvanov; nel 42' Delvecchio
NOTE: Angoli: 6-2 per la Roma. Recuperi: 1' e 3'. Al 45' st sono stati espulsi per proteste Tarantino, Paramatti e l'allenatore Ulivieri che protestavano per la mancata concessione di un calcio di rigore. Ammoniti Mangone, Zago e Kolyvanov

Dopo l'intervallo non riemerge dagli spogliatoi Baggio, al suo posto c'è Nervo. Ulivieri rinuncia all'unico uomo da calcio ragionato e punta tutto sui lanci lunghi per Andersson sul quale s'affannano (spesso con i gomiti) a turno Zago, Petrucci ed Helguera. Nella Roma non c'è Balbo, sostituito da Delvecchio.

Totti «disobbedisce» a Zeman e vaga per il campo nelle vesti di «suggeritore». Il Bologna non offende, arriva al tiro (alto) con Paramatti sponda di Andersson e con Kolyvanov su punizione. Un calcio piazzato, battuto dal rosso senza l'autorizzazione di Ceccarini, si trasforma in gol per intervento di testa di Cristal-

lini. Il gol è annullato. E nascono le prime proteste.

L'ingresso di Gautieri al posto di Paulo Sergio ridà profondità. Da un cross dell'ex perugino, mal valutato da Sterchele, arriva il 2-1 realizzato da Delvecchio. È il 41', negli ultimi 7 minuti accade di tutto. Tarantino nega a Gautieri il 3-1 e Konsel fa un mezzo miracolo su Andersson. Sull'angolo seguente il colpo di mano di Scapolo in piena area di rigore. La rabbia del Bologna (espulsione di gruppo: Paramatti, Tarantino e Ulivieri) chiude una partita brutta. Da fischi.

Massimo Filippini



Marco Delvecchio autore del gol-vittoria

G. Calzolaia/Agf

Ulivieri contro gli arbitri: «Due pesi e due misure». Il presidente Sensi: «Quando si vince...»

«Così falsano il campionato»

ROMA. Renzo Ulivieri, gli ultimi minuti del match, li ha visti dietro un vetro antiproiettile trasparente. No, non era in una specie di gabbia ma soltanto all'inizio del tunnel che porta agli spogliatoi. Pochi attimi prima, infatti, si era visto sventolare davanti agli occhi un cartellino di quel colore rosso che a lui «piace». E lui, tutt'altro che convinto della decisione dell'arbitro, è uscito dal terreno di gioco. Con lui altri due giocatori del Bologna. Il tutto per una gigantesca bagarre scoppiata verso la fine dell'incontro. Il tutto a causa di una decisione assai dubbia: quella di non assegnare un calcio di rigore agli emiliani dopo un vistosissimo colpo di mani del giallorosso Scapolo in piena area romanista.

«Ho visto un buon Bologna - ha detto Ulivieri facendo buon viso a cattivo gioco - alla Roma, siamo seri, abbiamo concesso solo qualche cross...». Fa finta di nulla, l'allenatore emiliano. Almeno per un po'. Poi scoppia, come era logicamente

previsto. Se la prende con il «metro». Già, il metro di valutazione degli episodi in campo. «Mi hanno cacciato e, lo stesso, hanno fatto con due giocatori del Bologna. Ed è proprio su questo che batto i pugni. Vorrei lo stesso metro di valutazione per tutti. Ricordate quello che è successo qualche tempo fa in Juventus-Roma? Gautieri ha praticato «placcato» l'arbitro. Dico scuto poco quando si dice che un arbitro possa o non possa vedere un fallo ma non venitemi a dire che sentite sia la stessa cosa. Sono convinto che tutte le squadre debbano avere le stesse possibilità altrimenti si rischia di falsare il campionato».

È un fiume in piena l'allenatore bolognese con l'accento toscano. Imbulfalito - giusta ragione - dopo quanto successo contro la Roma. «Forse gli arbitri sono troppo condizionati dai media. Smettessero di leggere i giornali. Quante chiacchiere in questi giorni, non hanno fatto che inasprire i toni della que-

stione...». Deluso ed amareggiato, Ulivieri ha risposto con piglio alle domande di chi lo ha stuzzicato: «Io non giudico l'episodio. Non so se c'era un rigore a nostro favore, non m'interessa anche perché gli arbitri non sono infallibili. Però stavolta qualcosa non è andata per il verso giusto perché non c'è soltanto l'episodio del rigore. Basta andare a riguardare le immagini del match per accorgersi di quello che è successo. Vuol dire che, io a Roma, non devo venire da avversario troppo spesso». Parla anche dei fischiati e della protesta della gente romanista. Ne sono stati sequestrati ai cancelli almeno settemila. Ma altrettanti ne sono entrati all'interno. Una bolgia infernale. «Vero» - conclude Renzo Ulivieri - che giocare in queste condizioni non è la cosa più semplice del mondo. Ci capisci poco anche sul terreno di gioco dove il fischio dell'arbitro è più marcato ma non netto».

Di polemiche «Renzaccio» non ne fa più. Chiede parità di trattamento e ritorna a casa con una sconfitta che brucia maledettamente forte. E a chi gli chiede lumi sul suo risposto così: «Semplice, perché al suo posto è entrato Nervo...».

Intanto in casa Roma continua il silenzio stampa. Non una parola con i media anche quando i punti incamerati sono tre. Probabilmente è la giusta ricetta perché da due settimane ai giallorossi riesce soltanto vincere. L'unico che qualcosa si vinceva di sempre bene. I fischi dei tifosi? Un'iniziativa curiosa, non c'è dubbio. Anche da elogiare pure se ha creato qualche problema alla società. Il silenzio sul rigore non concesso è, naturalmente, di rigore. Non poteva essere diverso.

Lorenzo Briani



Lunedì 16 febbraio 1998

8 l'Unità

LO SPORT



Il tecnico Baldini «Non avrei mai pensato di vincere»

Come battere la Salernitana lo spiega con la sua voce da toscano alla Pieraccioni il bravo tecnico del Chievo Silvio Baldini: «Ho detto ai miei ragazzi: all'Arechi sentitevi come dei principi, come quelli del Torino quando giocano contro la Juve...»

comunque che il Chievo non ha avuto paura di giocare con tre attaccanti. La Salernitana comunque ha 15 punti più di noi qualcosa vorrà pur dire. I giocatori granata sono dei veri fulmini, imprevedibili. Ma lui e i suoi ragazzi ci sono riusciti. «Quattro palle gol, tre reti. Non vorrei mortificare la mia squadra ma un po' di fortuna l'abbiamo avuta».

Il Venezia batte il Monza e torna sul tetto della B

Della 22esima giornata della serie B colpiscono le cinque le vittorie in trasferta: quella del Fidelis Andria a Pescara (2-0); quella della Reggina a Ravenna (3-2) e, in ultimo, quella certamente più clamorosa del Chievo in casa della capolista Salernitana. La classifica vede ora in testa appaiate, a 44 punti, Salernitana e Venezia che ieri ha sconfitto in casa 4-2 il Monza.

con forza il Cagliari al terzo posto (41 punti), mentre Perugia (0-0 con la Lucchese), Reggina e Torino ben più lontane (33 punti). La formazione granata ha vinto in trasferta 3-0 con il Foggia. Il Genoa (31 punti) ha sconfitto di misura l'Ancona a Marassi (2-1). A metà classifica stazionano Verona e Treviso (2-0 alla Reggina); poi, in ordine, Chievo, Fidelis e Lucchese.

CASTEL DI SANGRO-CAGLIARI 0-3

CASTEL DI SANGRO: Lotti, Cesari (24' st Cristiano), Vanigli, D'Angelo, Martino, Cangini, Alberti, Longhi, Baglieri (13' st Panzanaro), Bernardi, Spinesi. (12 Cudicini, 2 Andreotti, 7 Teodorani, 13 Nunziato, 31 Zilic). CAGLIARI: Scarpi, Zanoncelli, Villa, Grassadonia, Cavezzi (36' st Loenstrup), Sanna, De Patre (44' st Lambertini), Macellari, Vasari, Silva (40' st Carruzzo), Muzzi. (12 Franzone, 18 Lantieri, 21 Centurioni, 29 Maresca). ARBITRO: Pin di Conegliano. Reti: nel pt 9' Silva; nel st 11' De Patre, 43' Loenstrup.

Prima sconfitta interna, seconda in campionato, per la squadra campana raggiunta in testa dal Venezia

Il Chievo beffa in casa la capolista Salernitana

SALERNO. Per tutti c'è una prima volta: anche per la Salernitana dei record che in questa stagione non aveva mai perso all'Arechi e neppure subito nel suo stadio più di un gol. Per tutti c'è una «bestia nera» e così la formazione campana in una sola giornata perde innanzitutto la sua imbattibilità interna, incassa la seconda sconfitta del campionato (dopo la prima con il Foggia) e scopre ancora una volta che il Chievo Verona è l'unica formazione che puntualmente riesce ad infrangere i sogni della squadra di Delio Rossi. Sogni che in sintesi significano vittoria: quella che la Salernitana contro il Chievo non riesce mai ad ottenere.

SALERNITANA-CHIEVO 2-3. SALERNITANA: Balli, Galeoto (21' st Franceschini), Ferrara, Cudini, Tosto, Giovanni Tedesco, Breda, Giacomo Tedesco, Ricchetti (33' st De Cesare), Greco (38' st Artistic), Di Vaio. (28 Ivan, 2 Del Grosso, 18 Rachini, 26 Kolousek). CHIEVO: Caniato, Zamboni, D'Angelo, Conteh, Guerra (26' st Lanna), Lombardini, Giusti, Cinetti (11' st Melis), Marazzina (11' st Zanchetta), Cossato, Cerbone. (1 Borghetto, 7 Rinino, 21 Chiechi, 14 Zauri). ARBITRO: Trazzera di Trapani. RETI: nel pt 6' Di Vaio, 13' Marazzina; nel st 7' Di Vaio (rigore), 32' Cerbone; 41' Melis. NOTE: Recupero 2' e 5'. Angoli 9-5 per la Salernitana. Giornata grigia, terreno in buone condizioni. Spettatori 25.000. Ammoniti: Cinetti, Guerra, D'Angelo, Galeoto e Ricchetti.



È deluso Giovanni Trapattoni. Il suo Bayern è stato sconfitto a Berlino dall'Hertha per due a uno. La formazione allenata dal tecnico italiano ha perso il contatto dal Kaiserslautern (che ha vinto 1-0 in trasferta con lo Stoccarda), leader della classifica, che ora ha cinque punti di vantaggio sui bavaresi. La squadra del Trap è andata in svantaggio al 18' del primo tempo (gol di Preetz) ed ha subito il raddoppio al 25' della ripresa (Covic). Il Bayern ha accorciato le distanze con un autogol di Preetz.

telli Tedesco, forse Rossi avrebbe dovuto fare prima qualche cambio. Questi e pochi altri gli appunti da fare alla capolista, una volta tanto superata in grinta e carattere dall'avversaria. Due sono stati i protagonisti assoluti della giornata: Di Vaio da una parte e l'africano Conteh della Sierra Leone, dall'altra. Il difensore del Chievo era al suo esordio dopo due gare giocate in serie A nell'Atalanta. Un debutto positivo, Conteh è apparso subito a suo agio in una squadra che sembra disegnata alla perfezione da Baldini: corta, piacevole, in un gioco che non è mai calato di ritmo neppure dopo un primo tempo che sembrava irripetibile e quando per due volte i veronesi si sono trovati in svantaggio. Rossi parte confermando le sue scelte di otto giorni fa, in occasione della goleada al Treviso: preferisce Greco ad Artistic e Ricchetti a De Cesare. Dal primo minuto Di Vaio appare incontentabile. Al 6' il centravanti di provenienza laziale è già in gol: lanciato da Giacomo Tedesco il cannoniere infila Caniato sul palo al l'opposto con un forte diagonale. Ma la partita avrà un copione ben diverso dal solito: al 13' Marazzina trova il gol del pareggio sorprendendo uno spento Galeoto. La Salernitana risponde subito creando un paio di palle-gol con il solito Di Vaio (21' e 28'). Al 42' per un fallo su Di Vaio ultimo uomo D'Angelo viene solo ammonito dall'incerto arbitro Strazzeria di Trapani.

Da due anni in casa ed anche all'andata la sfida tra campani e veneti è finita in parità ma la sconfitta che è costata alla Salernitana il primato solitario (ora è pari punti con il Venezia a quota 44) se l'aspettavano davvero in pochi. Non è bastato Di Vaio, tornato alla doppietta e scattato a 18 nella classifica cannonieri, e neppure un pubblico da serie A, che ha applaudito fino alla fine ed anche oltre. La capolista è apparsa subito in difficoltà, ha sofferto il pressing di Baldini, allenatore di scuola Orri-co così come Delio Rossi è definito un «sacchiano». Troppo ben messa in campo la squadra ospite, meritevole sicuramente di un pareggio, e forse anche della sorprendente vittoria finale, più voluta più cercata rispetto alla squadra capolista ormai adagiata su un bel tappeto di certezze. Staccato il terzetto delle prime la serie B a questo punto sembra infatti dover riservare sorprese solo per quanto riguarda il quarto posto utile alla promozione. La Salernitana ha giocato con il solito vigore e con grande determinazione, ma questa volta è mancata soprattutto la difesa, apparsa arruffona e distratta come non mai ed incapace di arginare gli avanti veronesi. La delusione a Salerno è stata palpabile e sotto accusa, appunto, c'è il reparto difensivo: non hanno brillato come al solito i fra-

sblocca il risultato Dario Silva in acrobazi

Cagliari inarrestabile in trasferta «affonda» il Castel di Sangro e punta al vertice

CASTEL DI SANGRO. Un'altra partita persa tra le mura amiche, la ex squadra del «miracolo» calcistico nazionale, vede sfumare il sogno chiamato serie B; il Cagliari, cinico ed utile come tutte le formazioni allenate da Ventura, continua la sua marcia verso la serie A. Una marcia che sta assumendo le caratteristiche di un trionfo, giornata dopo giornata. Ma era prevedibile dall'inizio del campionato, date le potenzialità tecnico-tattiche della formazione isolana. Il Castel di Sangro ha perso, ma con l'onore delle armi. A fine gara la formazione abruzzese ha messo sul banco degli imputati l'arbitro Pin di Conegliano Veneto, reo di non aver concesso un rigore ai sangrini al 13' e un'affrettata espulsione ai danni del regista Longhi al 35'. Sono gli unici episodi che hanno «spianato» la strada ai sardi, che hanno condizionato l'incontro apparso avvincente e tiratissimo sino al 30' e che hanno indotto il tecnico Osvaldo Iaconi a non rilasciare dichiarazioni alla stampa a fine gara, e il tormentato Martino a parlare di «malafede» dell'arbitro. La cronaca. Dopo otto minuti Dario Silva sorprende Lotti con una bella sforbiata in diagonale; passano

cinque minuti e il Castel di Sangro reclama la massima punizione per un fallo di Zanoncelli apparso netto, in piena area di rigore, ma Pin non vede e dunque fa prevalere il nervosismo nella squadra abruzzese. Che gioca più con veemenza che con razionalità. Al 30' D'Angelo colpisce di testa dall'angolo di Martino, la palla sfiora il montante sinistro. Al 35' Longhi viene ammonito, si rialza e scaglia il pallone; Pin estrae il cartellino rosso. Nella ripresa gli abruzzesi si buttano a capo fitto alla ricerca del pareggio, ma il Cagliari con De Patre sigilla la vittoria con un bel gol. Iaconi inserisce Cristiano, ma la sua presenza sul rettangolo di gioco dura poco: anch'egli, infatti, viene espulso. Così, in nove uomini, il Castello alza bandiera bianca e Vasari chiude il conto a due dal termine portando a tre le marcature. Due conferme: questo Cagliari è da serie A, per il Castello la permanenza in serie B assume i contorni di un'impresa. Postulato delle conferme: la classe arbitrale italiana attraverso un periodo di crisi. Ieri il Castello ne ha avuto la conferma. Paolo Martocchia

Gli scaligeri vincono 5-1 al «Bentegodi». Doppietta di De Vitis e due pali colpiti dalla formazione di Gigi Cagni

Il Verona passeggia con il Padova

VERONA. No, non è uno scherzo. Al povero Padova il Verona ha davvero segnato cinque gol, come in campionato non accadeva da tempo: per tornare a gustare il sapore dolce dei 3 punti, per tenere accesa la speranza di promozione. Il successo è capitato nel momento più opportuno. Con questa vittoria Gigi Cagni ha salvato la panchina. Ma, soprattutto, il Verona ha chiuso alla grande una settimana d'importanza strategica. Nei giorni scorsi infatti Giambattista Pastorello ha rilevato dalla famiglia Mazzi la proprietà del Verona. In società è ormai prossimo il ritorno, anche se con mansioni diverse, di un tecnico tra i più amati della storia gialloblù, Osvaldo Bagnoli. Insomma, su tante questioni il Verona era riuscito a voltare pagina, ad iniziare un nuovo capitolo della sua lunga storia. Ora, però, bisognava farlo pure in campionato perché se le ultime partite hanno portato solo sconfitte ed umiliazioni, il Verona era in una posi-

VERONA-PADOVA 5-1. VERONA: Iezzo, Lucci, Caverzan, Baroni, Vanoli, Giandebiaggi, Corini (32' st Monetta), Giunta, Binotto (20' st Esposito), De Vitis (14' st Iacopino), Ghirardello. (21 Zomer, 17 Manetti, 22 Ferrarese, 24 Siviglia). PADOVA: Castellazzi, Turato, Rosa, Mariani (40' pt Fig), Pergolizzi, Mazzeo, Ferrigno (13' st Cristante), Lantignotti, Landonio, Iaquinta (13' st Montrone), De Franceschi. (23 Bacchin, 5 Bianchini, 17 Saurini, 21 Nicolì). ARBITRO: Trentalange di Torino. RETI: nel pt 23' Baroni, 27' De Vitis, 38' Ghirardello; nel st 1' De Vitis, 8' Binotto, 31' De Franceschi. NOTE: Recupero 1' e 3'. Angoli 5-4 per il Verona. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 10.267 per un incasso di 163.140.000 lire Ammoniti: Ghirardello, Turato e Ferrigno.

contro il Torino, la squadra di Colautti, la sua prima sconfitta da quando si è seduto sulla panchina padovana, non è quasi mai parso in grado di fronteggiare la situazione. Timoroso oltre misura, guardingo e forse un po' troppo rinunciario, il Padova ha subito senza reagire sino a capitolare. Due gol nella prima mezz'ora, Baroni al 23' e De Vitis al 27', chiudono praticamente l'incontro. «Questo successo ci voleva», spiega Cagni, finalmente sereno - per il morale, per gettare dietro le spalle il periodo nero, per tornare a far muovere la nostra classifica. Contro il Padova era una partita difficile, abbiamo vinto, ora dobbiamo ritrovare continuità». La terza rete giunge al 38', ad opera di Ghirardello, e poi tutti negli spogliatoi. «È una sconfitta che brucia», racconta Colautti - pesante anche nel punteggio ma che non ci deve assolutamente scoraggiare né far dimenticare i progressi ottenuti nelle ultime partite. Poi, non è

contro squadre come il Verona che possiamo sperare di ottenere i punti che ci servono per salvarci. Finché abbiamo potuto, abbiamo lottato. L'importante è ora capire gli errori commessi, e rimettersi subito al lavoro». Dopo l'intervallo però la musica non cambia e anzi la ripresa ripropone ancora un Verona offensivo. E, al 46' ancora Tòtò De Vitis a segnare, portando a 4 le reti del Verona. Il Padova è in bambola completa, fa acqua da tutte le parti e sette minuti dopo Binotto fa pokerissimo. Da questo momento è accademica. Si gioca per onore di firma e per i presenti allo stadio, attirati in buon numero al «Bentegodi» grazie a prezzacci promozionali applicati dalla nuova proprietà. Il Verona si rilassa, e ci mancherebbe, e il Padova ne approfitta per il guizzo d'orgoglio, per segnare il gol della bandiera con De Franceschi al 76'.

Table with multiple sections: GALCIO A CINQUE, Serie A 3ª Giornata di Ritorno, Serie B Girone A, Serie B Girone B, Serie C, Serie D. Each section lists teams, scores, and classifications.

Giovanni Boffa



Salto k120: Kunaki dà al Giappone l'oro dopo 26 anni

Kazuyoshi Kunaki, con una prestazione perfetta sulla collina da 120 metri di Hakuba, ha regalato al Giappone la prima medaglia d'oro nel salto degli ultimi 26 anni. Medaglia d'argento dai 90 m., il 22enne campione nipponico ha superato l'oro dei 90m. il finlandese Jani Soininen. E un altro giapponese Masahiko Harara, bronzo, ha stabilito il record con un salto di 136 metri che ha dovuto essere misurato a mano perché la dotazione elettronica non arrivava a quel limite. Primo degli italiani Roberto Cecon, 22° con due salti oltre i 100 m.

Sui pattini doppietta olandese Carta record d'Italia

Doppietta olandese nei 1000 metri maschili del pattinaggio velocità: Ido Postma ha conquistato la medaglia d'oro, lasciando quella d'argento al connazionale Jan Bos. Il bronzo è andato al giapponese Hiroyasu Shimizu. Dal canto suo Davide Carta, migliore degli azzurri nei 1000 metri, si è piazzato 14° realizzando il primato italiano: 1'12"27. L'altro azzurro in gara, Ermanno Ioriatti, non è andato oltre il 27° posto con 1'12"83. Assegnate ieri anche le medaglie del curling: il Canada ha conquistato l'oro nel torneo donne, la Svizzera in quello uomini.

Il Biathlon è russo L'azzurra Santer nella 7,5 km sprint

La russa Galina Koukleva ha vinto in 23'08" la medaglia d'oro nella gara di biathlon della 7,5 km sprint donne. Sugli altri gradini del podio due tedesche, Ursula Disl, argento, e Katrin Apel. Decimo posto per l'italiana Nathalie Santer che ha concluso la gara in 23'59"6. 25 anni, di San Candido, Santer era l'unica azzurra in gara nel biathlon, gara che riprende martedì sul fronte maschile dove è atteso l'azzurro PIERALBERTO Carrara, argento nella 20 km. Alla gara sprint parteciperanno anche gli altri azzurri Wilfried Pallhuber, René Cattarinussi e Hubert Leitgeb.

Saga di rinvi, oggi tre gare, Ghedina prova nel Super-G

Per la prima volta, a causa del maltempo, e in 18 edizioni olimpiche oggi si disputano di tre gare di sci alpino nella medesima giornata: Super-G uomini (annullato ieri, partenza ore 8.45, le 00.45 in Italia), discesa libera donne (ore 10.15) e la discesa di combinata donne (ore 12.30). Martedì alle 9.30 lo slalom di combinata, ma in caso di problemi meteo la gara sarà spostata. Nel Super-G l'Italia schiererà Kristian Ghedina ma il primo a scendere in pista sarà Jean-Luc Crétier, oro della libera, seguito dallo svizzero Accola e dagli azzurri Perathoner e Runggaldier.



L'ultimo successo a Grenoble '68. Il duo Huber-Tartaglia è primo a pari merito coi canadesi

D'oro il bob azzurro 30 anni dopo Monti

Monti, l'ex Rosso volante «vede» il bis nel Quattro

«Ero sicuro che avrebbero vinto. Un distacco di 3 centesimi era proprio poco, ma ho capito che potevamo battere i canadesi dopo aver visto che avevano contenuto il distacco nella spinta, in quanto Huber sa poi recuperare durante tutto il resto della pista». Non ha mai avuto dubbi Eugenio Monti, 70 anni, due ori olimpici a Grenoble nel '68 che ieri dalla sua casa di Cortina ha seguito in tv l'impresa d'oro di Huber-Tartaglia. «Essere in ritardo nella spinta è molto grave, perché non si perde soltanto in partenza ma in tutti i primi 3/4 metri. Invece gli azzurri al secondo tempo intermedio avevano già recuperato il distacco». Il «rosso volante» si è anche sbilanciato prevedendo un oro per l'Italia anche nel bob a quattro, come successe a lui nel 1968. «Huber è un ottimo pilota, e secondo me l'Italia ha buone possibilità di vincere anche il «quattro», perché dovrebbero perdere meno in partenza. Con loro c'è anche il cortinese Caldara e molto forte. Una medaglia d'oro intanto l'abbiamo vinta, speriamo arrivi anche la seconda».

Ha esultato in mutande davanti alla tv ragomitolato nella sua casa di Cortina. Da quando il «Rosso volante» aveva spolverato di tricolore il «budello» ghiacciato di Grenoble '68 il bob italiano aveva frenato la sua corsa all'oro. Sfortuna, incertezze dell'ultima manche, l'emergente sviluppo della tecnica dei supervitaminizzati tedeschi orientali e russi che avevano superato il modo artigianale nostrano di gettarsi nell'algido toboggia a 130 chilometri orari, ostacolarono quel sogno olimpico. Ieri, 30 anni dopo la vittoria di Eugenio Monti (il bobbista più medagliato di sempre), la rincorsa è finita anche se la morbidezza della felicità è un podio dorato a quattro piazze. Italia e Canada si dividono la gloria nel «bob a due» perché neanche i centesimi di secondo servono a catalogare il più forte sulla «Spirale» di Nagano, perché neanche quattro discese guidate con il corpo e la tecnica che si affina con l'istinto, bastano per sentire le note di un solo inno nazionale (all'Italia capitò anche a Sapporo '72 nello slittino biposto). La perfezione è stampata sul tabellone: 3'37"24 che sigilla una delle gare più emozionanti che la storia dei cinque cerchi ricordi, protagonisti gli azzurri Guenther Huber e Antonio Tartaglia, bobbisti per caso, il primo altoatesino di Brunico messo alla guida della «locomotiva rossa» perché in famiglia erano troppi a praticare lo slittino e non c'era più spazio per il podio che veniva litigato dai suoi tre fratelli. «Decisi di cambiare e a quanto pare andò bene, a 33 anni anch'io mi metto in baccheca dopo il bronzo di quattro anni fa»; il secondo pescatore mancato di Casalbordino (Abruzzo) nato quando Monti si metteva l'oro al collo, scoperto come frenatore da un maestro dello sport del Coni nel 1990, quando praticava il lancio del disco. «Fu terribile la prima volta, quando arrivavo mi sembrava che mi avessero riempito la faccia di schiaffi».

Luca Masotto

malincertezze dell'equipaggio italiano. Gli azzurri sono stati sempre in testa, costretti a sentire il fiato addosso: cinque centesimi di vantaggio sui canadesi dopo la prima manche di sabato ridotti a quattro nella seconda, tre nella terza, fino al «pareggi» finale. Come l'anno scorso in una prova di Coppa del Mondo, quando proprio sulla pista di Nagano programmata al computer, le due coppie conclusero la gara con tempi identici. «Da allora è sempre stata una lotta serrata, anche se alla fine di ogni discesa tutto si risolve in grandi abbracci» racconta con gli occhi gonfi d'emozione il frenatore abruzzese. Determinante l'iniziale spinta vigorosa dei canadesi controllata dall'abilità di Guenther «colpevole» solo di una leggera sbandata all'entrata della decima curva della quarta manche, che ha fatto perdere istanti preziosi e ha consentito ai canadesi di pareggiare il conto finale. Agli azzurri va bene così: «Ci interessava solo vincere. Pur di avere l'oro avremmo accettato di dividerlo con altri quattro equipaggi». E allora eviva per quest'oro in condominio che aggiorna la storia del bob azzurro, alla decima medaglia olimpica. Nell'ora del trionfo Huber e Tartaglia non dimenticano il mito. «Il grande Eugenio l'ho visto l'ultima volta l'anno scorso - ricorda il pilota altoatesino - ma abbiamo parlato di tutto fuorché di bob». Tartaglia, invece, porta il nome del «Rosso volante» su una maglietta che ha fatto stampare nei giorni scorsi nel villaggio olimpico. In fondo anche Monti li ha trascinati al successo, figlio della sofferenza e del sacrificio. Guenther e Antonio conoscono bene il peso della vittoria, passano inverni ghiacciati trascinando quel bilide rosso che pesa duecento chili, Cooperato in Germania è stato modificato dallo stesso Huber: i carabinieri della stazione vicino casa sua gli hanno consentito di usare la loro officina, e lui si è messo al lavoro. «Ma quello che abbiamo fatto non lo sveliamo nemmeno ora che abbiamo vinto». Guenther e Antonio se lo tengono stretto il loro segreto dorato.

Primati in proprietà Quattro i precedenti

L'oro in «condominio» ha solo quattro precedenti nella storia dei Giochi Olimpici Invernali. La prima volta accadde a St. Moritz 1928. Nei 500 metri di pattinaggio velocità stesso tempo tra il norvegese Bernt Evensen e il finlandese A. Clas Thunberg. La storia si ripete, sempre nel pattinaggio velocità ma nei 1500 metri, a Cortina 1956 (podio dorato per i russi Evgheni Grishin e Juri Mikhailov) e a Squaw Valley 1960 (sempre protagonista il russo Grishin che ha dovuto dividere la gloria con il norvegese Roald Edgar Aas). Binomio d'oro a Sapporo 1972 nello slittino a due: Germania Orientale (Horst Hoernlein e Reinhard Bredow) e Italia (Paul Hildgartner e Walter Plaikner) sono saliti sullo stesso gradino.



Guenther Huber e Antonio Tartaglia oro nel Bob a due A. Keiser/Ap

A Pordenone il cantiere dei bolidi azzurri: carbonio e tungsteno per volare a 130 km/h

La lama che batte l'attrito

IL MEDAGLIERE

	ORO	ARG	BRO
Russia	6	3	1
Norvegia	5	6	4
Germania	5	5	6
Canada	4	4	1
Giappone	3	1	3
Finlandia	2	3	2
Olanda	2	3	1
Usa	2	1	3
Francia	2	0	1
Svizzera	2	0	1
ITALIA	1	3	1
Austria	1	2	6
Bulgaria	1	0	0

Mezzi sopralfini, studi nelle gallerie del vento, scienziati con l'ultima evoluzione da tirare fuori dal cassetto. Per Eugenio Monti ogni accorgimento tecnico è importante ma «il segreto è tutto nei pattini». E se il bob azzurro è tornato sul «budello» dorato merito è anche di una tecnologia da Formula 1. Ci sono voluti tre anni di lavoro perché questa «macchina» da duecento chili prendesse a Nagano il volo, coinvolgendo nelle ricerche persino un ingegnere ex Ferrari, con l'intento di trovare la lega d'acciaio ideale a garantire la massima scorrevolezza ai pattini. Un impegno portato felicemente a termine e in gran segreto con Nicola Belli, già tecnico della «Rossa» e ora nello staff Benetton, sempre in F.1, teso a trovare la soluzione capace di assicurare un vantaggio sugli agguerriti avversari. Di qui le prove di fusione a Maniago (Pordenone) con leghe di carbonio, molibdeno e tungsteno, sino a trovare i pattini ideali per Nagano, la pista preferita da Huber per le accentuate caratteristiche tecniche. A dare una mano anche il supervisione dello svizzero Franz Isenegger, da tre anni tecnico della nazionale italiana dopo una carriera agonistica ai massimi livelli mondiali. E dopo il quinto posto di Albertville, forse dovuto all'inesperienza olimpica di Huber e il bronzo di Lillehammer, il miglior equipaggio italiano ha trovato il modo di riscattarsi in pieno. L'ex gloria azzurra Corrado Del Fabbro era pronto a giurare sul risultato dei suoi ragazzi, anche se ben conscio delle difficoltà. «Purtoppo gli equipaggi svizzeri, tedeschi e canadesi dispongono di piloti dal fisico più possente di Huber - ha spiegato il responsabile italiano del bob - e quindi la differenza poteva essere in partenza, nella fase di spinta per la massa musco-

Short Track domani il via con Antonioni

NAGANO. Quattro anni fa l'oro in staffetta maschile e l'argento nei 500 metri di Mirko Vuillermin fecero scoprire agli italiani il pattinaggio di velocità su ghiaccio: da domani la squadra italiana di Short Track si propone di bissare Lillehammer '94, pur priva di due dei protagonisti di allora: Vuillermin e Orazio Fagnone, messi ko da incidenti in moto, che al secondo è costata anche l'amputazione di un'arto. La loro assenza peserà soprattutto in staffetta nel confronto con i coreani ancora favoriti insieme a Giappone e Cina. Nelle gare maschili (500-1000m) il valltellinese Michele Antonioni, con i torinesi Maurizio Carnino (titolare nel quartetto d'oro '94) e Fabio Carta, qualificati lo scorso novembre in Olanda nelle selezioni preolimpiche che hanno visto l'Italia vincere anche in staffetta davanti a Giappone e Cina. Escluse invece la staffetta femminile, nelle due gare individuali potranno gareggiare tre atlete scelse tra le valltellinesi Barbara Baldissera, Katia Colturi, Mara Urbani e Marinella Canclini.

La protesta di Vanoi e la burocrazia del Coni che boccia i «Maestri di sport»

E un ct quasi ex si aggira nel Palazzo

GIULIANO CESARATTO

NON È LA PRIMA volta che il Coni e i «Maestri di Sport» si scontrano frontalmente. E forse non sarà l'ultima questa che fa leva sulla protesta di Alessandro Vanoi, il ct azzurro dello sci di fondo protagonista di molti successi anche olimpici che, a pochi giorni dalla chiusura dei Giochi di Nagano minaccia le dimissioni se «una volta per tutte», il sedicente Comitato olimpico non risolverà l'antica querelle da sempre affogata nella burocrazia del Palazzo.

Non è una storia di soldi. È la questione «Maestri» che non riguarda soltanto ct come Vanoi ma un pacchetto di oltre 150 tecnici, il patrimonio del Coni sul fronte della preparazione e della qualità agonistica di tutto lo sport italiano. Tra loro, tanto per citarne alcuni, l'allenatore di Yuri Chechi Franceschetti, il ct del Setterosa Formiconi, il coordinatore delle nazionali di ciclismo Rapone, i dt del pugilato Falcinelli e Mela, il «pacchetto» guida del judo e della lotta con Romanacci, Marini, Neri e

Masera. Insomma una sorta di fiore all'occhiello, allevato e cresciuto ai tempi e per merito di Giulio Onesti, che il Coni di oggi spesso mette in mostra ma che regolarmente penalizza quando si tratta di carriera e ruoli di responsabilità.

Un caso clamoroso fu quello di Sandro Donati, il «Di Pietro del doping», come ancora è ricordato, il Maestro che fece tremare il Palazzo scoprendo gli altarini di una serie di complici tra medici, aziende farmaceutiche e dirigenti studiata per gonfiare prestazioni e record. Donati, tecnico delle nazionali di atletica leggera, pagò sul piano personale (censure, revoca di incarichi) l'impegno per lo «sport pulito».

Ora tocca agli altri ma non per contese etiche interne a quel Palazzo sempre più simile a un ministero e sempre meno vicino allo sport nonostante le tante assoluzioni rimediate sul fronte giudiziario e nelle materie che più appassionano i suoi dirigenti (assunzioni, appalti, impianti, affari di ogni genere).

La vicenda è questa: mentre Vanoi & Co. sono in Giappone e i tanti capi, da Pescante in giù, non perdono occasione di lodare il lavoro di questa pattuglia di «Maestri» che sono la punta di diamante della categoria, a Roma, nei corridoi del Palazzo più prosoclitato d'Italia, un blitz amministrativo li esclude proditoriamente dalla possibilità di partecipare ai concorsi per dirigere servizi, coordinare studi, avere responsabilità federali o ruoli primari all'interno dello stesso Coni. Incomprendibili ma fatali ostacoli della burocrazia, si dirà. Ma non è così. Alcuni dei Maestri, come, ad esempio, gli olimpionici Luigi Cimnaghi, Michele Maffei, Giuseppe Gentile, Giancarlo Guerrini, hanno compiti di primo piano ma anche il loro cammino è stato tutt'altro che privo di ostacoli ovviamente pretestuosi e articolati intorno alle contraddizioni di un ente che non riesce (non vuole?) trovare il giusto equilibrio tra la ricchezza di cassa dei vari Totocalcio e Totogol, l'ingordigia di

potere di molti presidenti, la povertà tecnica di gran parte del sistema-sport.

È se lo sport, inteso come Coni e federazioni, è afflitto da molti mali, questo giro di vite ai Maestri non sembra portare nulla di buono. Anzi. Se un Galgani è costretto a lasciare la Federtennis, ma soltanto dopo un ventennio di tarallucci e vino, quante sono le energie finanziarie che il Palazzo dilapidava nella conservazione e nelle lotte per le poltrone mentre continua a umilare, tendendo in disparte, l'unica categoria svincolata dai giochi politici, quella che non cerca la vetrina delle medaglie ma per questa lavora sul campo, con le squadre e i campioni, oppure costruisce in silenzio, giorno per giorno, tra studi e ricerca, la crescita tecnica degli allenatori italiani. Forse è poca cosa in un paese che ha mille e urgenti problemi. Ma è un compito che il Comitato olimpico più ricco del mondo si è preso e che non può eludere nascondendosi dietro un cavillo burocratico.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	6 numeri	Annuale	Semestrale
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 200.000
Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri	6 numeri	L. 850.000	L. 420.000
		L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale
Annuale	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale	L. 565.000
Festivo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Assenti-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lento L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giannina, 108 - Tel. 049/75234-807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7366311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/362520

Publicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boreo, 6 - Tel. 06/57811

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498-561277

Stampa in fac-simile

Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Taggezziero, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SIS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

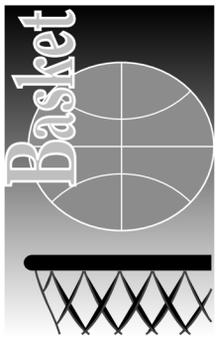
Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lunedì 16 febbraio 1998

10 l'Unità2

LO SPORT



Maxi gommoni in gara in Australia

Un enorme gommone supera un'onda durante il campionato australiano nei pressi di Sydney, a fianco, un'altra imbarcazione si spezza. Scene «quasi» normali per l'Australia dove il mare è terreno di conquista anche per surfers di tutto il mondo. Ieri, in gara, c'erano cinquanta gommoni di grandi dimensioni (150 chili di peso) che facilmente riescono ad raggiungere alte velocità: 55 nodi.



Ferrari al Mugello Gp simulato Bene Schumacher

Primo Gp simulato per la Ferrari F300 sul circuito del Mugello. Due le soste programmate per rifornimento e cambio pneumatici per Michael Schumacher che ha compiuto 58 giri, pari a 304,210 chilometri (82 tornate in totale). Il miglior tempo, 1'28"267. Il tedesco ha commentato soddisfatto: «Non ho avuto problemi, ho realizzato una buona simulazione su una pista finalmente asciutta».

Ciclismo, Sei Giorni Martinello chiude con la vittoria

Vincendo per la terza volta consecutiva la Sei Giorni di Milano, e arrivando a quota sei come vittorie totali questa stagione, Silvio Martinello, 35 anni, di Padova, si conferma re dei caroselli su pista. Un successo ottenuto in coppia con il belga Etienne De Wilde soltanto nell'ultima, emozionantissima, americana. «Sono felicissimo per questa affermazione» ha detto il campione olimpico.

Continua il dominio delle bolognesi: la Kinder vince anche a Reggio Emilia, la TeamSystem travolge la Stefanel

Virtus e Fortitudo ok Scavolini, è crisi nera

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

BENETTON	93
SCAVOLINI	71
CFM	75
KINDER	79
FONTANAFREDDA	65
POLTI	63
MABO	73
POMPEA	71
PEPSI	83
VARESE	79
TEAMSYSTEM	84
STEFANEL	66
VIOLA	74
MASH JEANS	75

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	34	18	17	1
TEAMSYSTEM	34	20	17	3
BENETTON	30	19	15	4
MASH JEANS	24	20	12	8
VARESE	24	20	12	8
STEFANEL	24	20	12	8
FONTANAFREDDA	20	20	10	10
MABO	14	20	7	13
POMPEA	14	20	7	13
VIOLA	14	19	7	12
POLTI	12	20	6	14
CFM	12	20	6	14
PEPSI	12	20	6	14
SCAVOLINI	8	20	4	16

A1 / Prossimo turno (22/02/98)

FONTANAFREDDA - VIOLA
 KINDER - POMPEA
 MASH JEANS - TEAMSYSTEM
 POLTI - PEPSI
 SCAVOLINI - MABO
 STEFANEL - BENETTON
 VARESE - CFM

A2 / Risultati

CASETTI	87
BINI	91
CIRIO	64
DINAMICA	79
FABER	81
BARONIA	62
GENERTEL	75
SNAI	79
JUVECASERTA	63
SICC	55
SERAPIDE	77
MONTANA	96

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BINI	36	21	18	3
DINAMICA	32	20	16	4
GENERTEL	32	21	16	5
CASETTI	26	20	13	7
SNAI	20	20	10	10
MONTANA	18	20	9	11
FABER	18	20	9	11
CIRIO	16	21	8	13
BARONIA	14	20	7	13
SICC	14	20	7	13
B. SARDEGNA	14	20	7	13
SERAPIDE	12	20	6	14
JUVECASERTA	12	21	6	15

A2 / Prossimo turno (22/02/98)

BARONIA - SERAPIDE
 BINI - FABER
 CASETTI - JUVECASERTA
 DINAMICA - GENERTEL
 SICC - B. SARDEGNA
 SNAI - MONTANA

Tutto secondo pronostici. O quasi. Perché se era preventivabile un successo della TeamSystem di Bologna, non era altrettanto preventivabile che i meneghini riuscissero a fare una figura poco raccomandabile contro Myers e compagni, secondi della classe.

Con una facilità che ha del disarmante Bologna ha rifilato 18 punti alla Stefanel e raggiunto la decima vittoria consecutiva in campionato. Un risultato frutto dei meriti dei bolognesi, che hanno fatto vedere anche numeri da Nba, ma scaturito pure da una prova assai povera dei milanesi, a cominciare dall'approccio mentale «molle» che hanno avuto con la partita. Approccio che si è tradotto in un mare di palle perse (20), in una difesa poco incisiva e in parecchi errori in attacco. Fucina, che fino all'anno scorso giocava con la casacca Stefanel, è stato un vero incubo per i padroni di casa: 7/8 da due, 3/4 dalla lunetta, 5 rimbalzi altrettante recuperate, una stoppata data e un assist. Rivers ha tirato male ma ha distribuito palloni d'oro, permettendo a Wilkins e Myers numeri di alta scuola. Wilkins ha chiuso con 21 punti e 8 rimbalzi, Myers - che rientrava dopo aver saltato tre partite - ha concluso il match con un bel 26 alla voce "punti" nel tabellino finale. Milano ha potuto contare solo su Bailey (8/13 e 8 rimbalzi), che ha finito stanco, e sulle bombe di Portaluppi (ne ha messe a segno 5 su 6 tentativi). Per il resto è stato buio totale. E anche l'andamento dell'incontro è stata inequivocabile. Subito 4-0 per la TeamSystem, poi un paio di vantaggi di Milano, l'ultimo all'11' del primo tempo (16-14). Da lì in poi Bologna è stata sempre avanti. All'intervallo il vantaggio era di 10 (38-28), dilatato poi anche a 20 punti.

Tutto troppo facile per la Benetton contro la Scavolini di Pesaro che in classifica resta legata all'ultimo posto, quello che regala la retrocessione. Ieri, senza soffrire più di tanto, i trevigiani hanno liquidato con 22 punti di scarto i pesaresi, autori di una prestazione incolore, scarna



Carlton Myers della Team System

di spunti in grado di far pensare ad una possibile riscossa. Sono bastati pochi minuti del primo tempo a chiudere la partita. La Benetton al 5' era già avanti di 14 punti (16-2), vantaggio maturato grazie ad una difesa molto aggressiva e ad un attacco preciso nelle conclusioni. Protagonista di questa prima frazione di gioco è stato Sekunda, schierato in quintetto base per la prima volta nella stagione. Sekunda ha sbagliato pochissimo, concludendo molte azioni in contropiede e difendendo senza concedere nulla agli avversari. Dall'altra parte la Scavolini ha offerto ben poco. Per lunghi minuti è rimasta senza segnare, raccogliendo nei primi otto minuti solo otto punti (20-8). Treviso ha giocato in scioltezza, mandando a segno un po' tutti i suoi giocatori, soprattutto

Sekunda e Rebraca. Nella Scavolini solo Bonato e Moltedo hanno cercato di arginare lo strapotere trevigiano. Chiuso il primo tempo avanti di 20 punti (51-31), nella ripresa Treviso ha pensato più che altro a gestire la partita. Per Sekunda, Nicolai e Williams si è trattato essenzialmente di una esercitazione della linea dei tre, mentre Pesaro si è aggrappata al Bonato, 21 punti, senza mai entrare in partita. La Kinder, dal canto suo, ha battuto la Cmf di Reggio Emilia senza esitazioni. Sul filo di lana la Mash di Verona l'ha spuntata a Reggio Calabria e la Mabo di Pistoia è riuscita a contenere gli attacchi della Pompea Roma, ritornata a giocare su buoni livelli dopo l'arrivo di Mario Boni.

Lorenzo Briani

PALLAVOLO

Zorzi schiaccia Roma Cuneo e Modena vittorie «no problem» Treviso rialza la testa

Modena e Treviso non mollano la presa e continuano a marciare nella parte alta della classifica. Come previsto. Perché Casa Modena aveva di fronte la Jucker di Padova, team gagliardo di certo ma non in grado di impensierire i gialli che appena una settimana fa si sono aggiudicati la Coppa Italia in quel di Firenze davanti a 6.000 spettatori. In toscana i ragazzi di Pupo Dall'Olio hanno dato spettacolo, stessa cosa hanno fatto ieri pomeriggio nel match casalingo vinto a mani basse con i veneti. La Sisley di Treviso, invece, è alle prese con una "ricostruzione". Già, perché i benettoniani in Coppa Italia hanno rimediato una figuraccia di quelle da scrivere nel libro nero senza nulla omettere. Demotivati e inconcludenti. Ecco come erano apparsi. Ieri, invece, hanno liquidato la Com Cavi di Napoli (che è ultima in classifica, virtualmente già retrocessa anche se non lo dice la matematica) con il più netto dei 3 a 0. Qualche sorriso, insomma, si è rivisto anche se sulla testa di Kim Ho Chul pesa come un macigno il possibile ritorno in panchina di Giampaolo Montali. Storie di ordinario sport. Quello che appare certo, però, è che a fine stagione (in caso di non scudetto) a Treviso cambieranno diverse cose. Giocatori e, ovvio, allenatore.

A Ravenna continua la serie nera della Mirabilandia. Che coincide con quella positiva della Gabeca di Montichiari. I lombardi, infatti, si sono imposti per 3 a 1 dopo aver perso ai vantaggi il primo set. Con questo ko interno i romagnoli si sono ulteriormente allontanati dalla zona play off, obiettivo stagionale. Intanto, a Bologna, la Jeans Hatù è riuscita soltanto a far paura all'Alpitour, nulla più. Dopo aver perso nettamente (15-4) il primo parziale, i padroni di casa hanno trovato la maniera per pareggiare i conti. Poi hanno lasciato il campo libero alle schiacciate «da viaggio» firmate Alpitour. Troppo forti i piemontesi per gli emiliani che non lottano come gli avversari di turno - per lo scudetto.

Il match più "tirato", comunque,

è stato quello di Macerata dove la Piaggio ha rimediato una nuova scoppola. Stavolta, a travolgere Andrea Lucchetta e compagni, è stata la Lube che andava a caccia di un risultato rassicurante dopo un periodo preoccupante di alti e bassi. E i marchigiani ci sono riusciti sudando, però, più del previsto. Lisci come l'olio i primi due set, quelli in cui Roma ha soltanto assistito al match senza mai tentare di mettere in difficoltà la Lube di Andrea Zorzi. Poi, la riscossa. Suonata da capitano Lucchetta (10-15). Stessa musica anche nella quarta frazione, quella in cui la Piaggio non è riuscita a trovare il bandolo della matassa ad un passo dalla vittoria del set e dal tie break. Quella capitolina è una costante: il sangue freddo per chiudere i set ancora non c'è nonostante tutti quei nomi altisonanti che ci sono in squadra. Gente del calibro di Lucchetta, Bellini, Bonati, Pasinato e Shadchin dovrebbe avere altri obiettivi rispetto a quelli che attualmente ha. Raggiungere i play off, almeno. Alla Lube, invece, una boccata d'ossigeno fondamentale. Perché il quarto posto in classifica è di fondamentale importanza. La Conad di Ferrara è a quattro lunghezze ad altrettante giornate dalla fine della regular season, difficile che molli la presa adesso che si profila un successo importante alla prima stagione di serie A1.

L. Br.

Risultati. Casa Modena-Jucker Padova 3-0 (15-9; 15-9; 15-10); Jeans Hatù Bologna-Alpitour Cuneo 1-3 (4-15; 16-14; 9-15; 7-15); Com Cavi Napoli-Sisley Treviso 0-3 (9-15; 10-15; 5-15); Lube Macerata-Piaggio Roma 3-1 (15-2; 15-7; 10-15; 17-15); Cosmogas Forlì-Conad Ferrara 0-3 (4-15; 11-15; 6-15 giocata sabato); Mirabilandia Ravenna-Gabeca Montichiari 1-3 (17-15; 8-15; 14-16; 6-15).

Classifica. Alpitour 30, Casa Modena 28, Sisley 26, Conad 24, Lube 20, Gabeca 18, Jeans Hatù 14, Jucker e Piaggio 12, Mirabilandia 10, Cosmogas 6, Com Cavi 4.

LA PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
 Quota di partecipazione:
 9 aprile lire 3.100.000
 16 aprile lire 2.900.000
 Supplemento partenza da altre città (escluso le isole) lire 200.000
 Visto consolare lire 70.000
 L'itinerario:
 Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran / Italia
 La quota comprende:
 Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLAMMINGHI (MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
 Quote di partecipazione: da lire 625.000
 Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
 Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
 Tasse aeroportuali lire 44.000
 Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
 La quota comprende:
 Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844 FAX 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
 Quota di partecipazione: lire 3.730.000.
 L'itinerario:
 Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
 Quota di partecipazione:
 marzo e settembre lire 3.600.000
 aprile - luglio e agosto lire 3.980.000
 Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.
 L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.